

**NOI R-ESISTIAMO.**  
Dalla parte delle piccole imprese



ASSEMBLEA 2021



**NOI R-ESISTIAMO.  
DALLA PARTE DELLE PICCOLE IMPRESE**

**ASSEMBLEA 30 NOVEMBRE 2021**

# **NOI R-ESISTIAMO. DALLA PARTE DELLE PICCOLE IMPRESE**

**ASSEMBLEA CONFARTIGIANATO 30 NOVEMBRE 2021**

Ufficio Studi - Confartigianato Imprese

Analisi economico-statistica ed elaborazione dati: Enrico Quintavalle con la collaborazione di Silvia Cellini dell'Ufficio Studi.

Al percorso di analisi e ricerca che trova la sintesi in questo Rapporto hanno collaborato, per le aree di competenza delle rispettive Direzioni, Riccardo Giovani, Bruno Panieri e Andrea Trevisani.

Il presente Rapporto integra ed aggiorna i contenuti dell'edizione predisposta per l'Assemblea dello scorso 30 giugno.

Alle elaborazioni e analisi degli Osservatori in rete hanno collaborato Licia Redolfi dell'Osservatorio MPI di Confartigianato Lombardia, Andrea Saviane e Anna Miazzo dell'Ufficio Studi di Confartigianato Veneto, Carlotta Andracco dell'Ufficio Studi di Confartigianato Vicenza, e Monica Salvioli dell'Osservatorio MPI di Confartigianato Emilia-Romagna.

Cooperano in rete, con la Direzione scientifica del Responsabile dell'Ufficio Studi, gli Osservatori MPI di Confartigianato Lombardia, Confartigianato Emilia-Romagna, Confartigianato Sicilia, Confartigianato Sardegna, Confartigianato Piemonte, Confartigianato Calabria e gli Uffici Studi di Confartigianato Marche, Confartigianato Veneto e Confartigianato Vicenza.

Il lavoro è stato chiuso il 23 novembre 2021

e-mail: [enrico.quintavalle@confartigianato.it](mailto:enrico.quintavalle@confartigianato.it)

telefono: 06-70374271

twitter @Confartigianato @e\_quintavalle

## ***Copyright © Confartigianato***

*I testi e le elaborazioni realizzate per questa pubblicazione sono di proprietà di Confartigianato Imprese. Tutti i materiali, i dati, le immagini, le mappe e le informazioni di questa pubblicazione possono essere riprodotti, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il consenso di Confartigianato, solo dalle Organizzazioni territoriali aderenti a Confartigianato e dalle articolazioni organizzative della Confederazione e dalle relative società controllate, a condizione che ne sia citata la fonte. In alcun modo i testi possono essere ceduti a terzi. I nomi di prodotti, i nomi corporativi e società eventualmente citati nella documentazione possono essere marchi di proprietà dei rispettivi titolari o marchi registrati di altre società e sono stati utilizzati a puro scopo esplicativo ed a beneficio del possessore, senza alcun fine di violazione dei diritti di Copyright vigenti.*

# Indice

**PRESENTAZIONE** di *Vincenzo Mamoli*, pag. 5

**INTRODUZIONE** di *Giulio Sapelli*, pag. 7

**I NUMERI CHIAVE DELLE PICCOLE IMPRESE E DELL'ARTIGIANATO ITALIANO**, pag. 9

**UNA RIPRESA CON DIFFERENTI VELOCITÀ**, pag. 11

**I PUNTI DI FORZA DELLE PICCOLE IMPRESE**, pag. 21

Crescita, pag. 22

Innovazione, pag. 30

Qualità, pag. 35

Lavoro e coesione, pag. 39

Territorio, pag. 44

Relazioni, pag. 47

**UN HABITAT POCO FAVOREVOLE**, pag. 55

Un contesto competitivo sfavorevole per le imprese italiane: analisi di 10 ritardi, pag. 55

L'interazione digitale con la PA: un confronto tra le regioni dell'Unione europea, pag. 60

*Riferimenti e fonti dati*, pag. 62

*I Rapporti per l'Assemblea annuale*, pag. 65

*I report periodici 2020-2021 dell'Ufficio Studi*, pag. 65

*Un anno di pubblicazioni dell'Ufficio Studi e gli Osservatori in rete*, pag. 66



# Presentazione

Mai come quest'anno il titolo del nostro Rapporto racchiude, nell'efficace sintesi 'Noi R-Esistiamo', il significato profondo dei valori espressi dagli artigiani e dai piccoli imprenditori italiani. Colpiti duramente ma non sconfitti da una crisi senza precedenti che ha travolto il mondo intero.

Il Rapporto ci consegna una 'fotografia' in cui prevalgono i segni negativi, le gravi ferite lasciate dalla pandemia sulla nostra economia e sul nostro tessuto produttivo. Eppure, sono altrettanto ben evidenti la forza, il coraggio e la capacità di reagire manifestati dalle micro e piccole imprese. Lo confermano le analisi sul loro impegno, a innovare e a diversificare la produzione, a sfruttare l'arma digitale per promuovere e vendere on line, fare formazione, mantenere vivi i rapporti con fornitori e clienti e rilanciare sulla transizione ecologica.

Non si sono arresi i nostri imprenditori. Hanno resistito confermando, anche in questa circostanza, di essere la spina dorsale del sistema economico. A smentire chi attribuisce all'eccesso di piccole imprese la debolezza e la bassa crescita dell'economia italiana, provvede l'analisi che dimostra quanto invece contribuiscono allo sviluppo del Paese, battendo in alcuni casi addirittura competitor come la Germania, in termini di produttività, esportazioni, innovazione, occupazione, sostenibilità ambientale.

Le vere debolezze stanno altrove. Sono quelle di un contesto che troppo spesso mortifica il talento e il coraggio degli imprenditori, sono le inefficienze e i ritardi storici del nostro Paese che frenano da sempre la corsa degli imprenditori: poco credito, fisco esoso, burocrazia opprimente, scarsi investimenti pubblici, ritardi infrastrutturali, alti costi dell'energia, giustizia lenta.

Oggi abbiamo l'occasione di sbloccare questi meccanismi che ostacolano le energie degli italiani. Il Rapporto ci guida a comprendere la direzione delle riforme e i contenuti del Piano nazionale di ripresa e resilienza che dovranno affrontare le innumerevoli sfide sulle quali si gioca il futuro del nostro Paese. E noi ci crediamo.

Si tratta di un impegno formidabile ma ineludibile e che dovrà fare leva proprio su coloro che hanno R-Esistito e vogliono Ri-posizionarsi. Perché la ripresa, il rilancio del made in Italy si realizzano costruendo un nuovo modello di sviluppo, in una transizione che riconosca e valorizzi proprio il ruolo economico e sociale dell'artigianato e delle micro e piccole imprese.

**VINCENZO MAMOLI**  
**SEGRETARIO GENERALE**





# Introduzione

I dati presentati nel Rapporto Annuale sono talmente eloquenti e così ben interpretati da richiedere ben poche analisi aggiuntive.

Vale la pena, tuttavia, proprio sulla scorta dei dati più significativi perché più gravidi di conseguenze per il nostro futuro di italiani, di europei, di imprenditori artigiani e in definitiva di cittadini responsabili, di aggiungere un commento. Commento relativo ai dati sull'istruzione, al destino delle nuove generazioni e con loro delle nostre imprese.

Su questi temi, del resto la Fondazione Manlio e Maria Letizia Gerosi vorrà in futuro concentrare la Sua attenzione con studi e iniziative culturali.

Ma val la pena sin da subito, nell'occasione così importante come quella della Presentazione di codesto *Rapporto*, di svolgere qualche considerazione in proposito.

Colpisce la non armonia, il contrasto tra la domanda e l'offerta di lavoro. E colpisce soprattutto in un momento come quello della crisi economica di tipo pandemico da cui stiamo lentamente fuoriuscendo e in cui si presupporrebbe che - arginata l'onda alta del virus - come sta accadendo, ebbene, tutto si potesse ricomporre nell'armonia, secondo le cosiddette leggi dell'economia del mercato perfetto.

Noi sappiamo, come qualsivoglia imprenditore, che invece il mercato non è mai perfetto di per sé ed è la volontà creatrice della persona che fa sì che l'economia possa incamminarsi sulla via del benessere e della tranquillità sociale.

Nel post- pandemia il benessere e la tranquillità sociale non possono non iniziare a configurarsi dal lavoro, dal lavoro di tutte le componenti dell'impresa.

Ma questa configurazione si presenta sempre nella storia, come uno stato di cose difficile come non mai a realizzarsi.

La principale ragione risiede nel fatto che il cosiddetto mercato del lavoro non è - come pensano i più - un treno che passa di fretta dinanzi a una folla di passeggeri che salgono precipitosi e confusamente su qualsivoglia vagone del treno prendono posto come gli pare.

Il mercato del lavoro è, invece, un treno fatto di vagoni, uno diversi dall'altro e che può viaggiare a diverse velocità, a seconda del tipo di combustibile che lo fa spostare e la folla sui marciapiedi, se si vuole che il treno continui la sua corsa non sbilanciato e non ci siano vagoni vuoti mentre altri sono strapieni e quindi nessuno può muoversi e non può far nulla di utile e in modo ben fatto e sereno, deve attendere il treno sui marciapiedi giusti e più facili da raggiungere.

E' ciò che capita in ogni nazione dove l'economia non sorge, invece che regolata dall'alto, dal dialogo tra le parti sociali, tra i rappresentanti delle istituzioni pubbliche e gli interpreti degli interessi privati.

E ciò succede soprattutto perché i cosiddetti processi formativi, ossia le scuole di ogni ordine e grado non riescono a comprendere di che cosa - nel lungo periodo e non, come si è sempre fatto, in una ottica di breve periodo - una nazione, nelle sue articolazioni territoriali, proprietarie, professionali, possa aver di bisogno per far sì che non ci si accalchi sul treno solo in alcuni vagoni e

se ne lascino vuoti altri, dove ci sono strumenti molto complessi e, che se usati per bene, potrebbero essere di grande utilità sociale.

E' il dilemma della formazione sia della forza di lavoro sia della spiritualità della persona di cui qui si parla: è questo insieme di volontà possibili, di attitudini, di capacità, di competenze, di talenti che si potrebbe far fiorire se si lavorasse tutti concordemente verso questo fine.

In Italia, più che altrove, il treno di cui parliamo qui, proprio non funziona e produce disoccupazione che si potrebbe evitare, disaffezione verso lavori nobili quanti altri mai, ma negletti sia dai giovani sia dalle loro famiglie e che potrebbero acquisire, con politiche a ciò acconce, lo *status* di nobiltà che a essi appartiene. Il non riconoscerlo produce quella disoccupazione che si potrebbe evitare perché esiste una richiesta di lavoro che, invece, non trova soddisfazione e produce in tal modo l'emigrazione di tanti giovani.

Come Confartigianato ci siamo sempre impegnati su questo terreno.

Ma ora dobbiamo triplicare i nostri sforzi: ne va non solo della ripresa economica e sociale, ma della nostra gioventù, artigiana e non artigiana: ne va del destino di tutta la gioventù.

La Fondazione Manlio e Maria Letizia Germozzi farà la sua parte: ed ha bisogno dell'aiuto di tutte le forze della Nostra Confartigianato.

**GIULIO SAPELLI**  
**PRESIDENTE FONDAZIONE MANLIO E MARIA LETIZIA GERMOZZI**

# I numeri chiave delle piccole imprese e dell'artigianato italiano

Microimprese (fino a 9 addetti): **4.149.572**, il **94,8%** delle imprese attive\*

Occupati in imprese fino a 9 addetti: **7.506.860**, il **43,0%** degli occupati in imprese attive

Micro e piccole imprese (fino a 49 addetti): **4.348.912**, il **99,3%** delle imprese attive

Occupati in imprese fino a 49 addetti: **11.080.250**, il **63,5%** degli occupati in imprese attive

Imprese artigiane registrate nel III trimestre 2021: **1.295.221**, il **21,2%** delle imprese registrate

Imprese artigiane nate ogni giorno del 2020: **294**

Incidenza sociale dell'artigianato nel III trimestre 2021: **2,1** imprese artigiane registrate ogni 100 abitanti e **4,9** ogni 100 famiglie (residenti a fine 2019)

Imprese artigiane attive con dipendenti: **405.291**, il **25,7%** delle imprese attive con dipendenti

Occupati nelle imprese artigiane: **2.613.608**, il **15,0%** degli occupati nel totale delle imprese attive

Dipendenti nelle imprese artigiane attive: **1.315.131**

Occupati indipendenti nelle imprese artigiane attive: **1.298.477**

Dimensione media delle imprese artigiane: **2,6** addetti per impresa artigiana attiva

Imprese artigiane a conduzione femminile registrate a fine 2020: **218.461**, il **16,9%** delle imprese artigiane registrate ed il **16,3%** del totale delle imprese a conduzione femminile registrate

Imprese artigiane guidate da giovani under 35 registrate a fine 2020: **122.981**, il **9,5%** delle imprese artigiane registrate ed il **22,7%** del totale delle imprese guidate da giovani under 35 registrate

Occupati stranieri nel 2020: **2.346.088**, pari al **10,2%** degli occupati

Imprese artigiane a conduzione straniera registrate a fine 2020: **198.833**, il **15,4%** delle imprese artigiane registrate ed il **31,6%** del totale delle imprese a conduzione straniera registrate

Tasso di occupazione nel 2020: **44,1%**

Tasso di disoccupazione nel 2020: **9,2%**

Tasso di attività nel 2020: **48,5%**

Tasso di occupazione dei giovani tra 15 e 24 anni nel 2020: **16,8%**

Tasso di disoccupazione dei giovani tra 15 e 24 anni nel 2020: **29,4%**

Tasso di attività dei giovani tra 15 e 24 anni nel 2020: **23,8%**

Apprendisti nel 2019: **562.415**

Lo stock di prestiti - al netto delle sofferenze e pronti contro termine - concessi alle imprese con meno di 20 addetti è pari ad agosto 2021 a **124,0** miliardi di euro, pari al **17,8%** del totale dei finanziamenti alle imprese

Le esportazioni manifatturiere nel 2020 sono state pari a **415,1** milioni di euro (**50,9%** in Ue a 27 e **49,1%** extra Ue a 27) e sono diminuite del **-10,0%** in un anno. Nel 2020 la propensione all'export è stata del **26,1%**

*\* In questa scheda le imprese attive (totali ed artigiane) sono non agricole (Sezioni B-R esclusa O e divisioni S95 e S96 della classificazione Ateco 2007) e si riferiscono agli ultimi dati disponibili ASIA-Istat del 2019*

*Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su ultimi dati disponibili di fonte Banca d'Italia, Inps, Istat, Unioncamere-Infocamere. I dati di questa scheda aggiornano e sostituiscono quelli presenti in nostre precedenti pubblicazioni.*



## Una ripresa con differenti velocità

*Ad una ripresa economica che accelera, seppur con alcuni comparti in ritardo, si associa un quadro espansivo della finanza pubblica. Persistono rischi e incertezze, in particolare il rallentamento della domanda cinese e l'escalation dei prezzi delle commodities che comprime la creazione di valore aggiunto e, ricadendo sui prezzi al consumo, riduce il potere di acquisto delle famiglie. Sul mercato del lavoro, mentre gli occupati dipendenti hanno recuperato i livelli pre-crisi, gli effetti della pandemia si scaricano completamente sul lavoro indipendente. L'elevata dipendenza dall'estero dell'Italia e la crescita dei prezzi dei beni energetici determinano effetti recessivi che depotenziano gli impulsi espansivi della politica di bilancio. Le prospettive di una intonazione deflazionistica della politica monetaria e la riattivazione delle regole europee di bilancio, peraltro rese obsolete dagli effetti della pandemia sui conti pubblici nei paesi dell'Eurozona, richiedono una particolare vigilanza: un rallentamento del ritmo della crescita esporrebbe l'economia italiana ai rischi di una crisi del debito sovrano e di una stagnazione. Le minori entrate previste nella manovra vanno nella direzione giusta di ridurre l'ancora ampio spread fiscale con l'Eurozona. Appare opportuno l'acquisto di spazi di flessibilità della leva fiscale in relazione alla spesa per investimenti, l'adozione di strumenti finanziari innovativi di carattere sovranazionale per la gestione dell'esplosione del debito pubblico nei paesi dell'Eurozona, mentre vanno auspicati tempi più lunghi per la riduzione del rapporto debito/PIL.*

*Gli interventi straordinari per contrastare l'epidemia hanno dilatato la presenza dello Stato nell'economia, a cui va associata una maggiore efficienza della Pubblica amministrazione, condizione necessaria per attuare con tempestività gli interventi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e creare valore aggiunto dai processi di accumulazione di capitale pubblico. La ripresa in corso potrebbe venire rallentata dal depotenziamento degli interventi fiscali espansivi che sostengono la crescita degli investimenti in abitazioni.*

Durante l'estate il rallentamento delle vaccinazioni e la diffusione della variante delta del **Covid-19** hanno determinato un incremento dei contagi e della pressione sulle strutture sanitarie, con una particolare accentuazione per gli Stati Uniti, mentre nelle ultime settimane si registra un'ondata pandemica particolarmente severa in paesi orientali dell'Unione europea e in Russia; si registra una marcata salita dell'intensità dei decessi anche in Austria e Germania. Nonostante l'incertezza sull'evoluzione della pandemia, l'indice del **clima di fiducia delle imprese** ad ottobre torna a salire, dopo due mesi di flessione, consolidando il forte aumento registrato tra la primavera e l'estate.

Uno scenario che preveda nuove misure di contenimento non è sostenibile: sulla base dell'analisi di rischio contenuta nella Nota di aggiornamento del DEF (Mef, 2021), si stima che le nuove restrizioni alle attività economiche determinerebbero una perdita di 3,9 miliardi di PIL al mese.

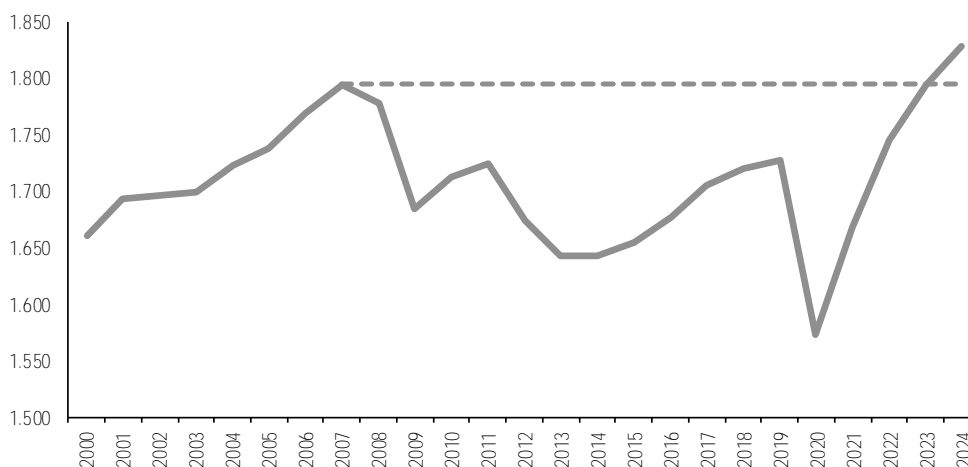
La ripresa accelera, con il **PIL** dell'Italia che nel terzo trimestre del 2021 sale del 2,6% sul trimestre precedente, facendo meglio di Eurozona (+2,2%) e collocandosi al di sotto dell'1,4% rispetto al livello precedente allo scoppio della pandemia (quarto trimestre 2019).

Il quadro macroeconomico delineato nella Nota di aggiornamento al DEF 2021 conferma l'accelerazione della ripresa, con il PIL del 2021 in salita del 6%, migliorando il +4,5% previsto sei

mesi prima nel DEF, a cui segue nel 2022 un aumento del 4,7%. La migliore performance di quest'anno dell'economia italiana scaturisce dalla forte crescita degli investimenti, sostenuta dagli incentivi fiscali del superbonus 110% e del credito di imposta su macchinari e software: nel 2021 gli investimenti sono previsti in crescita del 15,5%, raddoppiando le previsioni di aprile (+8,7%), risultante da un aumento del 10% per i macchinari e del 20,9% per le costruzioni.

Con questa velocità della ripresa, nel 2022 il PIL dell'Italia supera dell'1,1% il livello pre-Covid-19; dopo la fase di recupero della drammatica recessione causata dalla pandemia, nel biennio 2023-2024 l'economia italiana cresce al ritmo del 2,3% annuo: un tasso così alto non si registrava dal 2000. Grazie al profilo della crescita, amplificato dagli interventi del PNRR, nel 2024 anche l'Italia ritornerà su livelli del PIL superiori a quelli del 2007, precedenti alla Grande Crisi del 2008-2009.

PIL dell'economia italiana nel XXI secolo  
Anni 2000-2020 e quadro programmatico NADEF 2021-2024. Miliardi di euro a prezzi costanti anno 2015



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Mef

Le recenti previsioni della Commissione europea ritoccano verso l'alto l'intensità della ripresa in corso, indicando un aumento del PIL per il 2021 del 6,2% e per il 2022 del 4,3%.

**La ripresa non è ancora diffusa a tutto il sistema delle imprese:** nei settori in recupero, dove nel 2021 si rilevano livelli di attività o dei ricavi superiori rispetto al 2019 pre-Covid-19, si conta il 42,7% delle micro e piccole imprese, pari a 1,9 milioni di unità con 4,8 milioni addetti e il 53,6% delle imprese artigiane, pari a 541 mila unità con 1,4 milioni di addetti.

Nei primi nove mesi del 2021 la **produzione manifatturiera** è dell'1,1% inferiore rispetto allo stesso periodo del 2019, anno precedente allo scoppio della pandemia. Nel confronto internazionale tra i maggiori paesi dell'Unione europea, il recupero della manifattura italiana è più accentuato rispetto ai più marcati ritardi di Spagna (-3,2%), Francia (-5,8%) e Germania (-6,7%). In tredici settori manifatturieri l'attività produttiva supera i livelli pre-crisi. Nel legno la produzione dei primi nove mesi del 2021 sale del 10,3% superiore allo stesso periodo del 2019; seguono vetro, ceramica, cemento, ecc. con +7,6%, apparecchiature elettriche con +7,2%, mobili con +6,4%, computer ed elettronica con 6,1%, altre manifatture con +5,9%, bevande con +5,7%, gomma e materie plastiche con +4,4%, metallurgia con +4,3%. In positivo anche alimentari con +2,1%, prodotti in metallo con +1,7%, riparazione macchinari con +1,4%, e carta con +0,6%. In ritardo il settore degli autoveicoli (-9,3%) mentre persiste una grave crisi della moda, che nel corso di quest'anno produce un quasi un quarto in meno (-22,4%) rispetto a prima della pandemia, con il tessile a -10,1%, la pelle a -21,0% e l'abbigliamento a -34,9%.

Gli incentivi fiscali per l'acquisto di beni strumentali contenuti nella precedente legge di bilancio

contribuiscono alla forte crescita dei giudizi sugli **ordini interni di macchinari** che a ottobre 2021 raggiungono un livello che non si riscontrava da aprile del 1995.

Recuperano le **esportazioni**, le quali nei primi nove mesi del 2021 superano del 5,8% il corrispondente livello del 2019, sovraperformando la crescita dell'1,5% dell'export tedesco mentre la Francia rimane in territorio negativo (-5,4%).

Si osserva un maggiore ritardo nei **servizi**, con un più limitato numero di settori che presentano nel primo semestre del 2021 ricavi superiori a quelli dello stesso periodo del 2019: si tratta dei servizi postali e attività di corriere (+19,5%), produzione di software, servizi d'informazione e consulenza e altri servizi informatici (+10,9%), attività di ricerca, selezione, fornitura di personale (+8,7%), commercio all'ingrosso (+4,3%); segnano un recupero attorno al punto percentuale le attività legali e contabilità (+1,3%), i settori di pulizia e disinfestazione (+1,0%), magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti (+0,9%). Nonostante il mercato segnali positivo del valore aggiunto rilevato dai conti nazionali nel secondo trimestre di quest'anno, persiste una ampia caduta dei ricavi per le attività legate al turismo e alla mobilità delle persone, quali agenzie di viaggio (-85,3% rispetto al 2019), alloggio e di ristorazione (-49,1%) e trasporto (-9,8%). L'analisi dei dati di Banca d'Italia sul **turismo internazionale** evidenzia che nei tre mesi estivi di giugno, luglio e agosto 2021, la spesa dei viaggiatori stranieri in Italia, pur segnando un recupero rispetto all'*annus horribilis* della pandemia, rimane del 43,2% inferiore allo stesso periodo del 2019.

Il valore delle **vendite al dettaglio** recupera i livelli pre-Covid-19 (+1% nei primi nove mesi del 2021, rispetto allo stesso periodo del 2019), con un ritardo (-2,8%) per le imprese operanti su piccole superfici. Sul buon andamento per le imprese di spedizione e logistica influisce il boom dell'**e-commerce**, le cui vendite nei primi nove mesi del 2021 sono del 57,9% superiori a quelle dello stesso periodo del 2019.

Sul **mercato del lavoro**, mentre gli occupati dipendenti a settembre 2021 hanno recuperato i livelli pre-crisi di febbraio 2020 (+0,1%), gli effetti della pandemia si scaricano completamente sul **lavoro indipendente** – segmento non coperto dal sistema degli ammortizzatori sociali - che a settembre 2021 registra una perdita di 327 mila occupati rispetto a febbraio 2020, pari al 6,3% in meno.

La crisi del lavoro indipendente nella pandemia  
Occupati in migliaia, variazione ass. e variazione %

|  | Dipendenti | Dip. permanenti | Dip. a termine | Indipendenti | TOTALE |
|--|------------|-----------------|----------------|--------------|--------|
| Pre pandemia, febbraio 2020                                      | 17.936     | 15.016          | 2.920          | 5.238        | 23.174 |
| Minimo occupati durante la pandemia, gennaio 2021                | 17.428     | 14.760          | 2.668          | 4.926        | 22.353 |
| Settembre 2021   | 17.949     | 14.921          | 3.028          | 4.911        | 22.860 |
| Var. ass. in 19 mesi pandemia: feb. 2020-set. 2021               | 13         | -95             | 108            | -327         | -314   |
| Var. %   | 0,1        | -0,6            | 3,7            | -6,3         | -1,4   |
| Var. ass. in recessione feb.2020-gen. 2021                       | -508       | -256            | -252           | -312         | -820   |
| Var. %   | -2,8       | -1,7            | -8,6           | -6,0         | -3,5   |
| Var. ass. in ripresa del mercato del lavoro: gen. 2021-sett.2021 | 521        | 162             | 360            | -15          | 506    |
| Var. %   | 3,0        | 1,1             | 13,5           | -0,3         | 2,3    |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nonostante le difficoltà del lavoro autonomo, le micro e piccole imprese rimangono protagoniste della **domanda di lavoro**. Sulla base dei dati della Nota trimestrale sulle tendenze dell'occupazione di Istat, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Inps, l'Inail e Anpal, nel primo semestre 2021 il 66,7% delle posizioni lavorative dipendenti è concentrato nelle micro e piccole imprese, mentre l'analisi dei dati del sistema Excelsior di Unioncamere-Anpal evidenzia che le **entrate previste dalle imprese** tra novembre 2021 e gennaio 2022 sono per il 60,9% programmate da micro e piccole imprese; si tratta di quote ampiamente superiori al peso del 50,5% dei dipendenti in carico

nelle MPI. Con la crescita delle assunzioni, sale la **difficoltà di reperimento**: a novembre 2021 il 45,9% delle entrate di operai specializzati e conduttori di macchine è di difficile reperimento, in salita rispetto al 43,0% di un anno prima. Anche il tasso di posti vacanti pubblicato dall'Istat, nel secondo trimestre del 2021, mostra una crescita sostenuta, salendo all'1,8% e *“raggiungendo un livello mai registrato dal 2016 (anno di inizio della serie); in termini tendenziali, si osserva una ripresa eccezionalmente marcata del tasso, pari a 1,0 punto percentuale”*.

Dal mondo delle imprese si segnala che una eccessiva diffusione del sussidio di cittadinanza, comprimendo l'offerta di lavoro, possa essere una concausa dell'incremento della difficoltà di reperimento.

L'**inflazione** ad ottobre 2021 accelera per il quarto mese consecutivo, arrivando al +3,0% su base annua (da +2,5% del mese precedente), una crescita di un'ampiezza che non si registrava da settembre 2012 (quando fu pari a +3,2%). L'ulteriore accelerazione dell'inflazione è in larga parte dovuta, anche nel mese di ottobre, ai prezzi dei beni energetici (da +20,2% di settembre a +24,9%), che contribuiscono per più di due punti percentuali all'inflazione. L'"inflazione di fondo", al netto degli energetici e degli alimentari freschi, sale da +1,0% a +1,1%, mentre quella al netto dei soli beni energetici rimane stabile a +1,1%.

Dalla nostra ultima rilevazione su un panel di esperti Confartigianato (2021c) emergono segnali di attenuazione delle tensioni sulla liquidità delle imprese. In sensibile rallentamento la dinamica dei prestiti alle imprese, che a settembre 2021 scende a +0,7% (+1,2% nel mese precedente). Secondo il monitoraggio della Task force dedicata di inizio novembre, l'importo garantito dal Fondo di garanzia, su oltre 2,5 milioni di richieste, si attesta ad oltre 207 miliardi di euro, mentre, riferite al 22 ottobre, sono attive moratorie a favore di PMI per poco meno di 43 miliardi.

**I rischi all'orizzonte** – L'attuale fase congiunturale positiva non è esente da rischi e incertezze. Sul fronte dell'**emergenza sanitaria**, come anticipato, si registra una recrudescenza degli effetti della pandemia in numerosi paesi europei. Il completamento del piano di vaccinazione e una diffusa copertura è condizione necessaria per evitare sospensione di attività che sarebbero insostenibili per le imprese, per i lavoratori e per l'intera economia. L'analisi dei dati dell'Istituto superiore di sanità evidenzia che nell'arco di trenta giorni (24/09/2021-24/10/2021) il tasso di decesso della popolazione (di 12 anni ed oltre) non vaccinata è 4,8 volte quello della popolazione vaccinata.

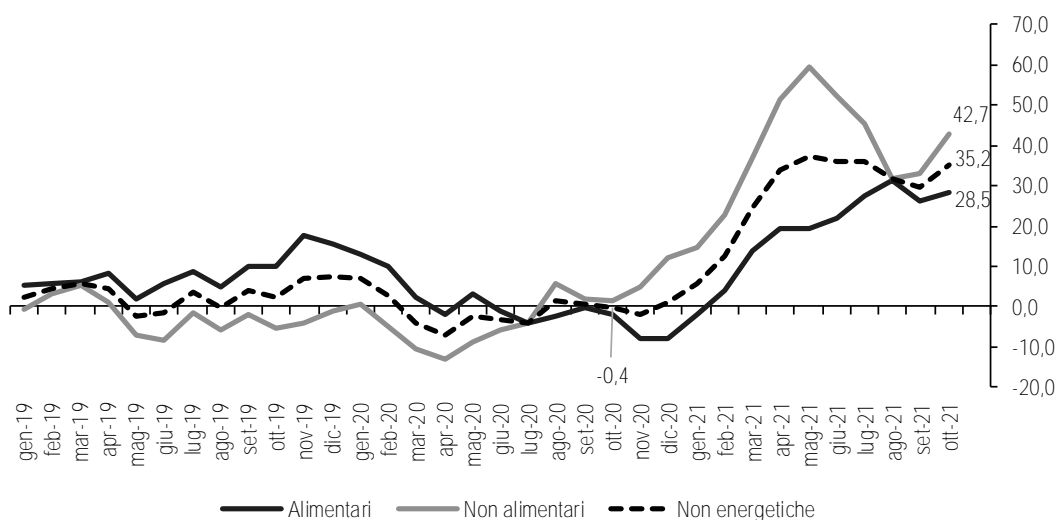
La dinamica della **domanda globale** è frenata dal rallentamento dell'economia cinese che sta influenzando la domanda estera, con il volume dell'import cinese che ad agosto 2021, al netto della stagionalità, segna un calo dell'8,9% rispetto al precedente picco di aprile 2021.

Le spinte inflattive potrebbero prolungarsi, a fronte di prezzi alla produzione di beni non energetici che a settembre 2021 salgono del 7,4%. La pressione sui **costi delle materie prime non energetiche**, che a ottobre 2021 salgono del 35,2% su base annua, riduce la creazione di valore aggiunto e rallenta la ripresa in corso.

Sempre ad ottobre 2021, le attese sui prezzi delle imprese manifatturiere sono sui massimi da marzo 1995 e per le imprese delle costruzioni registrano il valore più elevato da gennaio 2003; sulle micro e piccole imprese di questi due comparti in Confartigianato (2021d) si stima per quest'anno uno **shock da costi** delle commodities non energetiche di 46,2 miliardi di euro. Su questo fronte va augurato che, come indicato nell'ultimo Bollettino economico di Banca d'Italia (2021c), le pressioni sui prezzi associate ai rincari delle materie prime e degli input intermedi siano di carattere temporaneo. Va ricordato che a metà novembre, la Presidente della Bce, in audizione al Parlamento europeo, ha indicato che per il rientro dell'inflazione ci vorrà più tempo rispetto a quanto originariamente previsto.



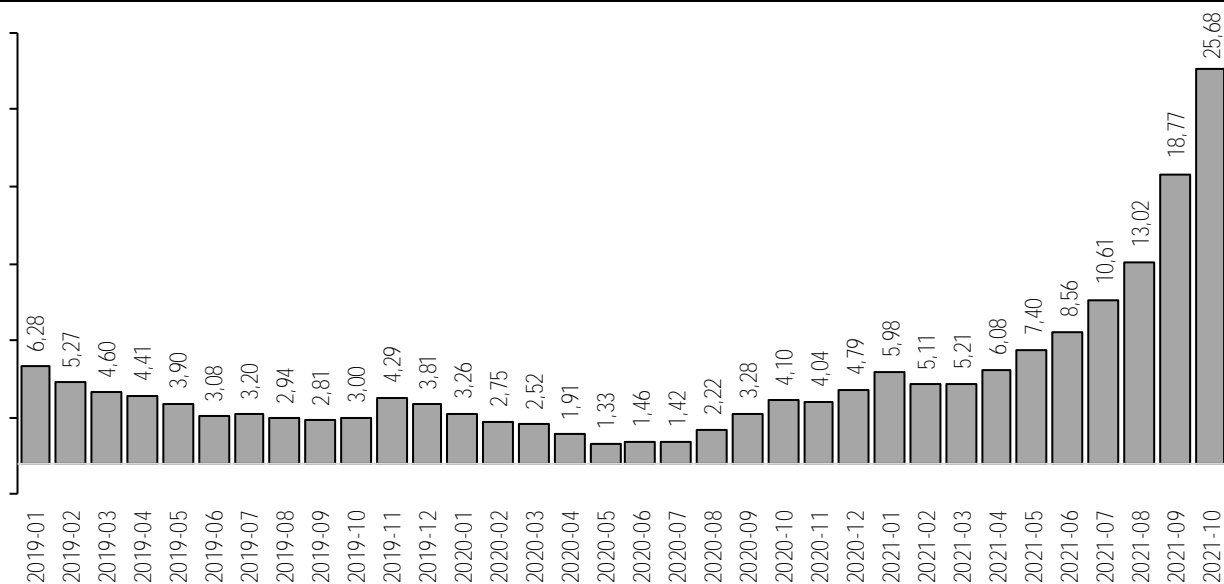
Trend prezzi commodities non energetiche dal 2019, alimentari e non alimentari  
Gennaio 2019-ottobre 2021. Variazione % tendenziale, prezzi in euro ponderati in base all'utilizzo



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Bce

Sul fronte dei **costi delle commodities energetiche**, la bolla del prezzo del gas, associata alla forte crescita del costo dell'energia elettrica, e l'aumento del prezzo del gasolio compromettono la ripresa per una ampia quota di imprese della manifattura e del trasporto. Il prezzo unico nazionale dell'**energia elettrica** a novembre 2021 è oltre 4 volte il livello di anno prima; le recenti stime di Terna (2021) indicano un aumento del costo della bolletta elettrica da circa 40 miliardi a 80 miliardi di euro su base annua.

Prezzo internazionale del gas naturale  
Gennaio 2019-ottobre 2021, TTF, euro per mln Btu



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Fmi e Bce

All'8 novembre il prezzo del **gasolio** alla pompa sale del 29,2% su base annua, tornando su livelli che non si registravano da settembre del 2014. I prezzi del **gas** sembrano fuori controllo. A ottobre

2021 il prezzo del gas TTF – quotazione di riferimento per il mercato europeo, è 6,3 volte rispetto ad un anno prima. La bolla del gas sarà destinata a sgonfiarsi, ma solo parzialmente: sempre in Banca d'Italia (2021c) si indica che *“alcuni fattori di medio termine – la crescita della domanda globale di gas e la diminuzione della produzione europea – suggeriscono che parte dell’incremento delle quotazioni possa divenire permanente.”* Valutando l'evoluzione del prezzo sulla base delle quotazioni dei futures, si stima nel 2022 un prezzo medio del gas circa 3,6 volte quello del 2020. Mentre le imprese manifatturiere registrano attese sugli ordini sui massimi degli ultimi quattro anni, sono in difficoltà a soddisfare contratti di vendita che non hanno incorporato lo shock dei costi energetici: si assiste al paradosso della sospensione di produzioni altrimenti in perdita, con i cassetti degli ordini pieni. I contratti di acquisto a prezzo fisso delle commodities energetiche si andranno a rinegoziare su livelli di prezzo triplicati.

Premono i prezzi all'importazione dell'energia, che a settembre 2021 crescono del 55,8%, recuperando i livelli di maggio 2019, contribuendo nei primi nove mesi del 2021 ad un incremento tendenziale della **bolletta energetica** di 9,4 miliardi di euro. Come evidenziato negli scenari di rischio della Nota di aggiornamento al DEF, prezzi del petrolio stabilmente superiori di 20 dollari al barile rispetto al tendenziale assorbirebbero interamente lo stimolo espansivo del 2022 della manovra, pari a mezzo punto di PIL.

Spinte recessive derivanti dalla crescita dei prezzi e la prospettiva di una **politica monetaria** con obiettivi deflazionistici, impongono una persistente intonazione espansiva della politica fiscale. Va ricordato che nella valutazione della stabilità dei prezzi, la Bce terrà conto di misure dell’inflazione che comprendono stime iniziali dei costi relativi alle abitazioni occupate dai proprietari. Queste valutazioni sono particolarmente rilevanti considerando che i prezzi delle abitazioni, deboli in Italia dove nel secondo trimestre del 2021 salgono dello 0,4%, crescono del 6,8% in Eurozona e addirittura del 10,9% in Germania.

Le tensioni sui costi di acquisto delle materie prime stressa la competitività del costo del lavoro, su cui grava un’alta tassazione: nel 2020 in Italia il **cuneo fiscale** elaborato dall'Ocse è pari al 46% (lavoratore single con retribuzione media, senza figli), ben 11,4 punti superiore alla media delle economie avanzate.

Un ritorno a politiche monetarie deflazionistiche, una accelerazione dei tempi del *tapering* determinata da spinte inflazionistiche e un rialzo dei tassi determinerebbero un aumento dello *spread* sui rendimenti del debito sovrano, penalizzando l’economia italiana, caratterizzata da un più alto rapporto tra debito pubblico e PIL. In parallelo la riattivazione delle regole europee di bilancio dal 2023 - che in Italia si intreccia con il ciclo elettorale – potrebbe pericolosamente sincronizzare il tono restrittivo della politica monetaria e fiscale, interrompendo la ripresa dopo una recessione che nel 2020 ha determinato il crollo del PIL su base annua più pesante, in epoca di pace, dall’Unità d’Italia.

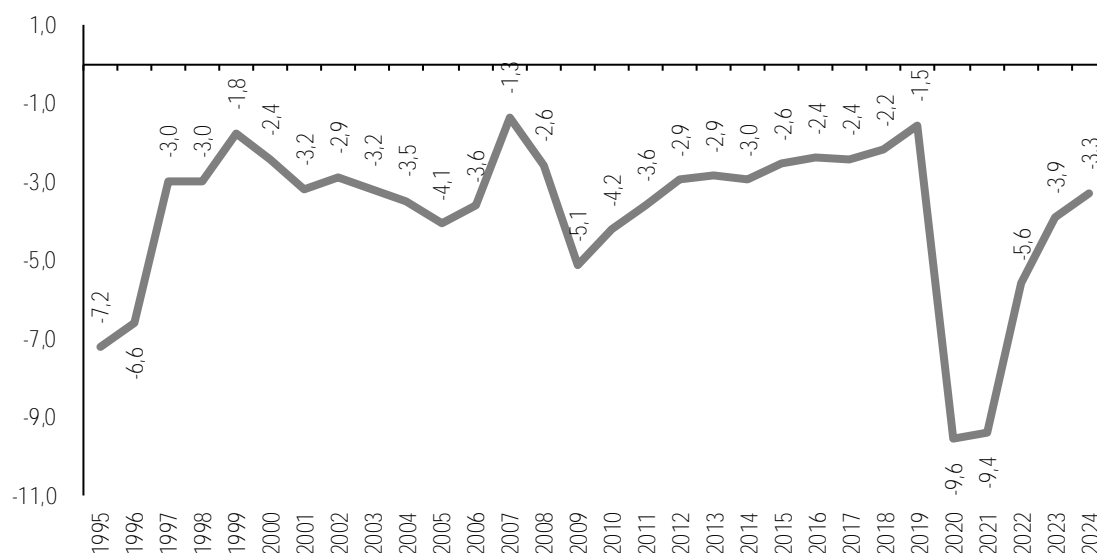
Nel prossimo triennio la **politica di bilancio** rimarrà espansiva. Dalla manovra deriva un impulso di mezzo punto di PIL di crescita nel 2022 e di 0,3 punti nel 2023, con un aumento del deficit di 23,3 miliardi di euro nel 2022, di 29,9 miliardi nel 2023 e di 25,7 miliardi nel 2024.

Una intonazione espansiva della politica di bilancio, associata ad una sostenibilità del debito pubblico, è consentita esclusivamente della crescita economica. Il **rapporto debito/PIL** scende già da quest'anno, passando dal picco del 155,6% del 2020 al 153,5% del 2021, con una riduzione di 2,1 punti. Seguono ulteriori riduzioni di 4,1 punti nel 2022, di 1,8 punti nel 2023 e di 1,5 punti nel 2024. Questo sentiero di riduzione del debito è garantito dai processi di crescita dell'economia. Secondo le recenti valutazioni della Corte dei conti (2021), nel quadriennio 2021-2024 la riduzione di 9,5 punti del rapporto tra debito pubblico e PIL vede il contributo di 22,4 punti in meno derivante dalla crescita reale, di 9,2 punti in meno dell’inflazione, a fronte di spinte al rialzo di 10,7 punti

derivanti dal disavanzo primario e di 11,5 punti dal costo medio del debito. Appare evidente che senza un adeguato ritmo di crescita, l'economia italiana rimane esposta ad una potenziale crisi del debito sovrano.

Dopo lo tsunami sui bilanci pubblici generato dalla pandemia, è necessario un **riadeguamento delle regole europee di bilancio**. Lo scorso 19 ottobre la Commissione europea ha avviato il riesame della governance economica dell'Ue, partendo dalla comunicazione del febbraio 2020, precedente allo scoppio della pandemia, la quale potrebbe essere un base di partenza poco adeguata. I cambiamenti intervenuti nell'ultimo anno e mezzo sono epocali, rendendo anacronistico il limite del 60% del rapporto debito/PIL previsto dai Trattati: questo indicatore nel 2021 è del 100% per l'Eurozona, per salire al 111,8% nell'Uem al netto della Germania. Secondo le regole del *Fiscal compact* e del Patto di stabilità e crescita, che potrebbero rientrare in vigore dal 1° gennaio 2023, tra il 2020 e il 2040 l'Italia dovrebbe ridurre mediamente di 4,8 punti all'anno il rapporto debito/PIL: si tratta di uno sforzo fiscale eccessivo considerato che, con i motori della crescita a pieno regime, tra il 2021 e il 2024 si raggiunge una riduzione media di 2,4 punti all'anno.

Indebitamento netto in rapporto al PIL nell'arco di un trentennio  
Anni 1995-2020 e quadro programmatico NADEF 2021-2024. % del PIL



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Mef

Appare opportuno recuperare spazi di flessibilità della leva fiscale in relazione alla spesa ad alto moltiplicatore, come quella per investimenti; il profilo crescente di questa posta di bilancio, anche grazie all'impulso dato dall'impiego delle risorse di Next Generation EU, garantirebbe un maggiore sostegno fiscale alla crescita. Sul fronte della governance del debito pubblico, esploso nella pandemia, è auspicabile, oltre ad un allungamento dei tempi di rientro del debito, che i paesi dell'Eurozona dispongano di strumenti finanziari innovativi di carattere sovranazionale.

Va ricordato che il basso tasso di crescita di lungo periodo della nostra economia si associa ad un elevato saldo primario che ha depotenziato gli effetti della leva fiscale: tra il 1995 e il 2019 l'Italia, rappresentando il 17,4% del PIL dell'Eurozona, ha generato il 92,7% dell'avanzo primario cumulato nell'Uem.

Sul fronte della pressione fiscale va ricordato che gli interventi di riduzione delle entrate vanno nella direzione giusta di ridurre l'ampio spread fiscale con l'Eurozona che, secondo le ultime stime della Commissione europea (2021d), nel 2021 vale 1 punto di PIL, pari a 17,8 miliardi di euro.

Per gestire una **spesa pubblica** che supera i mille miliardi di euro serve una **Pubblica amministrazione** efficiente. Gli interventi durante l'emergenza, come anticipato, hanno determinato ricadute di entità straordinaria sul bilancio pubblico, portando il deficit nel 2020 al 9,6% del PIL. Il maggiore deficit ha accelerato la crescita del debito pubblico che, nel corso della pandemia, tra febbraio 2020 e settembre 2021, è salito di 259,7 miliardi di euro (+10,6%), alla velocità di 449 milioni di euro al giorno.

In parallelo alla dilatazione del disavanzo, la spesa pubblica aumenta del 14,5% rispetto al livello pre-crisi del 2019. Nel confronto europeo, nel 2022 l'Italia sale al 4° posto nell'Unione europea a 27 per il rapporto tra spesa pubblica e PIL, scalando tre posizioni rispetto al 2019. Il crescente peso dello Stato in economia, richiede un'offerta di servizi della Pubblica amministrazione più efficiente. A fronte di una alta spesa, finanziata con un carico fiscale che nel 2021 è superiore di un punto alla media europea, rimane bassa la qualità percepita dei servizi pubblici, per la quale l'Italia è al 24° posto nell'Unione europea. L'efficacia dei servizi pubblici è compromessa da una bassa interazione digitale con la Pubblica amministrazione, per cui l'Italia si colloca al 25° posto nell'Ue a 27. Il nostro Paese scende all'ultimo posto nell'Unione per fiducia dei cittadini nei confronti della Pa (si veda il capitolo finale di questo Rapporto "Un habitat poco favorevole").

Una macchina pubblica più performante serve da subito, per gestire la delicata partita degli investimenti pubblici del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR): per accedere alla rata di fine anno di finanziamenti europei, tra la fine di settembre e il prossimo 31 dicembre sono programmati 38 target, tra 19 interventi di riforma e altrettanti investimenti. Analisi pubblicate dalla Banca d'Italia (Busetti F., Giorgiantonio C., Ivaldi G., Mocetti S., Notarpietro A., Tommasino P., 2019) evidenziano come elevati tempi di realizzazione delle opere pubbliche e costi eccessivi possono ridurre in modo consistente gli effetti moltiplicativi degli investimenti pubblici. Appare opportuno un rafforzamento degli interventi per l'efficientamento della Pubblica amministrazione, che potrebbero utilmente accompagnare le riforme programmate con il PNRR.

La ripresa in corso potrebbe venire rallentata dal **depotenziamento degli incentivi fiscali per l'edilizia**, che sostengono la crescita degli investimenti in abitazioni. La stabilizzazione dei bonus edilizi nel lungo termine è una condizione necessaria per garantire gli investimenti delle famiglie e gli incentivi fiscali sono un fattore chiave per spostare risorse dall'eccesso di risparmio accumulato nel corso della pandemia verso consumi e investimenti. Il limitato periodo temporale di utilizzo di superbonus e bonus facciate anticipa la domanda e, in un contesto di rarefazione delle materie prime, determina una spinta sui prezzi, con effetti recessivi (si veda alla pagina successiva il Box tematico 'I dieci motivi a favore dei bonus edilizi').

#### Box – I dieci motivi a favore dei bonus edilizi

##### 1. Ripresa trainata dalle costruzioni, necessarie per sostenibilità debito pubblico

La ripresa in corso è trainata dal dinamismo degli investimenti in costruzioni. Un rallentamento del tasso di crescita dell'economia metterebbe a rischio la prevista riduzione del rapporto debito/PIL.

##### 2. Ciclo congiunturale positivo sostenuta da tutti i bonus edilizia

La ripresa nelle costruzioni è sostenuta, oltre che dal superbonus del 110% dal crescente utilizzo degli altri incentivi fiscali per **l'edilizia**: nei primi nove mesi del 2021 le entrate tributarie delle ritenute a titolo di acconto sui bonifici per beneficiare di oneri deducibili o detrazioni – prevalentemente generate da incentivi per ristrutturazioni ed ecobonus - salgono del 27,5% rispetto alla media del triennio pre-Covid-19 (2017-2019).

##### 3. Le detrazioni per le ristrutturazioni sostengono l'87% degli investimenti incentivati

Secondo l'ultimo rapporto della Camera dei deputati (2020) sugli incentivi per il recupero e la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio, le detrazioni per il recupero edilizio determinano l'87,2% degli investimenti incentivati e mediamente attivano 22,3 miliardi di investimenti all'anno, il 45% in più dei 15,36 miliardi previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) per gli interventi per l'efficienza energetica e riqualificazione degli edifici nell'arco di sei anni.

##### 4. Espansione fiscale della manovra 2022 garantiti solo da proroga bonus edilizi

La dinamica degli investimenti in costruzioni, il cui tasso di crescita annuo nel periodo passa dal +4,6% all'anno a politiche invariate, al +5,1% nel quadro programmatico: per sostenere questo alto profilo della crescita appare necessario il pieno sostegno dei bonus edilizi per le abitazioni.

##### 5. Ampio consenso in Parlamento per la proroga

Le risoluzioni sulla Nota di aggiornamento al DEF approvate da Camera e Senato hanno indicato la proroga dei vari bonus edilizi.

##### 6. Parco edilizio è vetusto, con scarsa performance energetica

Gli interventi sul parco edilizio, sostenuti dagli incentivi fiscali, sono essenziali per la transizione ecologica. Oltre il 65% della superficie delle abitazioni esistenti ha più di 45 anni, ovvero è precedente al 1976, anno della prima legge sul risparmio energetico. Le detrazioni, in articolare quelle previste dal bonus facciate, migliorano della qualità dell'ambiente delle città e riducono le situazioni di degrado.

##### 7. La riqualificazione degli edifici è essenziale per la transizione green

Il settore civile pesa per il 38% della riduzione totale di emissioni previste da Piano nel prossimo decennio. Nello scenario delineato dal Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC), il contributo alla riduzione delle emissioni di 20 MtCO<sub>2</sub>eq, pari al 27,8% in meno del settore civile, residenziale e terziario riflette *“l'accelerazione attesa nel ritmo di efficientamento degli edifici esistenti, rafforzata da una maggiore diffusione di interventi di riqualificazione profonda”*.

##### 8. Creazione di occupazione

Secondo il rapporto della Camera dei deputati (2020) sugli incentivi orientati al recupero e la riqualificazione energetica degli edifici *“gli investimenti attivati attraverso le detrazioni fiscali assorbono, considerando anche l'indotto delle costruzioni, 382 mila occupati in media annua”*. Gli effetti anticiclici degli interventi fiscali sono necessari per rilanciare la filiera dell'**edilizia** che tra il 2008 e il 2019 ha perso quasi un milione (935 mila) di addetti.

##### 9. Sostegno ad un comparto con imprese ad alta crescita della produttività

La crescita economica indotta dagli incentivi fiscali si associa ad un marcato aumento della produttività: **nell'arco dell'ultimo** quinquennio (2015-2020) il valore aggiunto per ora lavorata nelle costruzioni sale del 7,4% a fronte di un +0,2% della media dell'**Ue** a 27.

##### 10. Gli incentivi interessano una filiera con oltre 2 milioni di addetti, più di 8 su 10 nelle MPI

Gli effetti degli interventi sulle detrazioni edilizie ricadono su una ampia platea di imprese della filiera – che comprende edilizia, installazione di impianti e altri lavori specializzati nelle costruzioni, produzione di manufatti per l'edilizia e i servizi immobiliari e degli studi professionali di ingegneria e architettura – che danno lavoro a oltre 2 milioni di addetti, con un'alta presenza di micro e piccole imprese: più di 8 occupati della filiera su 10 sono impiegati in MPI.



# I punti di forza delle piccole imprese

*Negli ultimi tempi abbiamo riscontrato un rafforzamento del mainstream che associa la bassa crescita dell'economia italiana alla eccessiva presenza di micro e piccole imprese. In questo capitolo di 'controinformazione' del Rapporto abbiamo raccolto alcune evidenze che tratteggiano specifici punti di forza del sistema imprenditoriale italiano, con l'obiettivo di favorire una più equilibrata conoscenza di un variegato mondo composto da oltre quattro milioni di imprenditori.*

Il sistema imprenditoriale italiano è caratterizzato da una elevata presenza di piccole imprese, assetto che fornisce all'economia italiana una specificità che non ha paragone con le altre maggiori economie europee. La struttura produttiva delle micro e piccole imprese in Italia occupa il 63,3% degli addetti dell'economia non agricola né finanziaria, ben 14,3 punti percentuali sopra alla media dell'Unione europea a 27 e superiore al 56,0% della Spagna, al 41,7% della Germania ed al 40,2% della Francia.

Imprese e addetti per classe dimensionale: confronto Italia e principali paesi Ue

Anno 2018. Imprese attive non agricole e non finanziarie, incidenza % e gap in punti %. Nace rev.2: B-N e S95 al netto di O e K

| Paesi                     | Micro e Piccole (MPI) | % delle MPI su Ue | Rank | TOTALE      | % totale su Ue | % delle MPI su totale paese | Rank | Gap Italia-paese |
|---------------------------|-----------------------|-------------------|------|-------------|----------------|-----------------------------|------|------------------|
| Imprese (MPI decrescenti) |                       |                   |      |             |                |                             |      |                  |
| Italia                    | 3.674.081             | 16,4              | 1    | 3.697.955   | 16,3           | 99,4                        | 1    | 0,0              |
| Francia                   | 2.839.893             | 12,6              | 2    | 2.860.378   | 12,6           | 99,3                        | 2    | 0,1              |
| Spagna                    | 2.631.149             | 11,7              | 3    | 2.650.529   | 11,7           | 99,3                        | 2    | 0,1              |
| Germania                  | 2.533.869             | 11,3              | 4    | 2.600.926   | 11,5           | 97,4                        | 4    | 2,0              |
| Ue a 27                   | 22.464.895            | 100,0             |      | 22.710.033  | 100,0          | 98,9                        |      | 0,5              |
| Addetti (MPI decrescenti) |                       |                   |      |             |                |                             |      |                  |
| Germania                  | 12.966.274            | 20,5              | 1    | 31.120.840  | 24,1           | 41,7                        | 3    | 21,6             |
| Italia                    | 9.571.128             | 15,1              | 2    | 15.111.869  | 11,7           | 63,3                        | 1    | 0,0              |
| Spagna                    | 7.041.894             | 11,1              | 3    | 12.574.610  | 9,7            | 56,0                        | 2    | 7,3              |
| Francia                   | 6.344.124             | 10,0              | 4    | 15.794.505  | 12,2           | 40,2                        | 4    | 23,1             |
| Ue a 27                   | 63.375.382            | 100,0             |      | 129.373.960 | 100,0          | 49,0                        |      | 14,3             |

NB: dato Italia per S95 stimato

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat ed Istat

Dal “piccolo è bello” (Schumacher E.F, 1973) è passato quasi mezzo secolo fa e, nel corso degli ultimi vent'anni, il *mainstream* dell'analisi economica ha intensificato la critica sull'elevata presenza di piccole imprese nel nostro Paese, spesso con posizioni ideologiche (si veda Sapelli G. e Quintavalle E., 2019). Anche nel dibattito politico sui temi economici frequentemente emergono posizioni pregiudiziali nei confronti delle piccole imprese, che talvolta riverberano anche in documenti ufficiali di finanza pubblica. A seguire presentiamo alcune evidenze sulla forza del sistema delle piccole imprese italiane, articolate sui temi della crescita, dell'innovazione, della qualità del prodotto, del lavoro e coesione sociale, della diffusione territoriale e delle relazioni.

## Crescita

Un recente caso emblematico di pensiero *mainstream* sfavorevole alle piccole imprese si riscontra nella prima proposta di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, presentata in Parlamento dal Governo Conte lo scorso 15 gennaio che a pagina 12 recita:

*“L’insoddisfacente crescita italiana è dovuta non solo alla debole dinamica degli investimenti, ma anche a fattori strutturali, quali la dinamica demografica declinante e il basso tasso di natalità, la ridotta dimensione media delle imprese e l’insufficiente competitività del sistema-Paese, il peso dell’elevato debito pubblico, una incompleta transizione verso un’economia basata sulla conoscenza” (PNRR, 15 gennaio 2021, pag. 12)*

Nella proposta finale del Piano presentata dal Governo Draghi alla Commissione europea il 30 aprile:

*“Tra le cause del deludente andamento della produttività c’è l’incapacità di cogliere le molte opportunità legate alla rivoluzione digitale. Questo ritardo è dovuto sia alla mancanza di infrastrutture adeguate, sia alla struttura del tessuto produttivo, caratterizzato da una prevalenza di piccole e medie imprese, che sono state spesso lente nell’adottare nuove tecnologie e muoversi verso produzioni a più alto valore aggiunto” (PNRR, 30 aprile 2021, pag. 2)*

Questa chiave di lettura è stata contestata da Confartigianato<sup>1</sup>, evidenziando come nel *Recovery Plan* si parta con il piede sbagliato, indicando tra le cause dell’insufficiente crescita italiana la ridotta dimensione media delle imprese. Il caso della manifattura ci racconta una storia differente: proprio l’Italia, con una più bassa dimensione media delle imprese (10 addetti medi per impresa) rispetto a Germania (media di 39 addetti) e Francia (media di 15 addetti), registra una maggiore crescita del volume di valore aggiunto<sup>2</sup>, segnando nel 2019, anno pre crisi, un aumento del 10,5% in cinque anni, a fronte del +9,3% della Germania e il +7,7% della Francia.

Neanche la pandemia ha scalfito questa performance: la manifattura italiana ha registrato, infatti nel 2020 una crescita della produttività del 4,1% rispetto al 2015, più robusta rispetto a quella della Francia (+2,4%) e della Germania (+2,3%).

Manifatturiero: dimensione media imprese e crescita del valore aggiunto in principali paesi Ue pre pandemia  
Addetti per impresa, anno 2018 decrescenti e var. % val. agg. a prezzi costanti. Conti economici italiani al 22 settembre 2021

| Paese    | Dimensione media imprese<br>(addetti per impresa) | Crescita valore aggiunto 5 anni |           |
|----------|---|---------------------------------|-----------|
|          |   | 2014-2019                       | 2015-2020 |
| Germania | 39  | 9,3                             | 2,3       |
| Francia  | 15  | 7,7                             | 2,4       |
| Italia   | 10  | 10,5                            | 4,1       |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Il problema dell’Italia non sono i piccoli imprenditori ma l’ambiente che li circonda, come approfondito nel capitolo successivo di questo Rapporto. L’Italia è ancora al 58° posto tra 190 Paesi nel mondo per la facilità di fare impresa. Nel 2021 il nostro Paese è al quart’ultimo posto nell’Unione europea per qualità dei servizi pubblici, mentre è gravato da una pressione fiscale più alta di 1,4 punti di PIL rispetto alla media dell’Unione europea a 27.

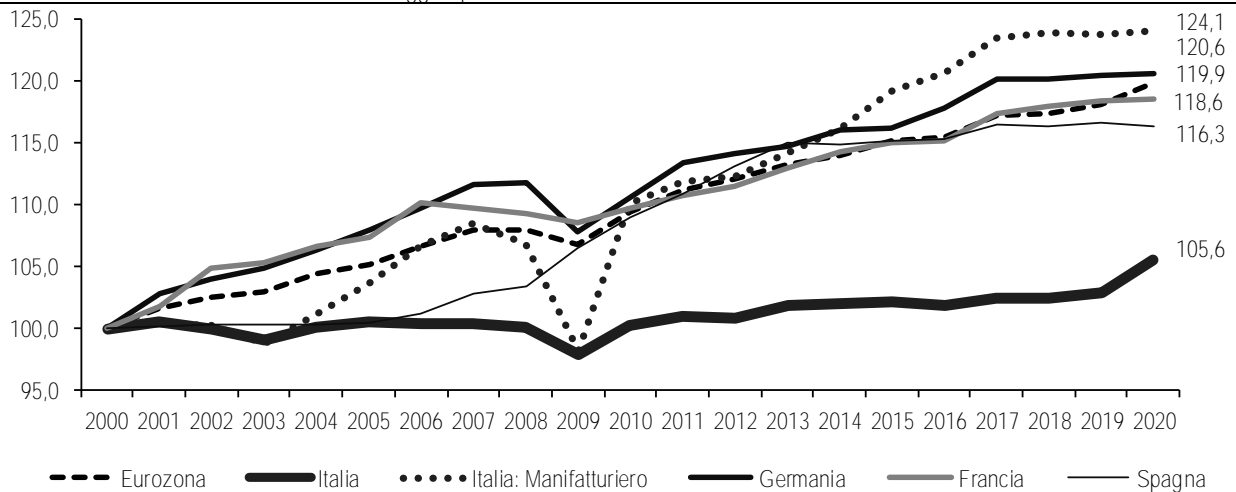
<sup>1</sup> *Recovery Plan- Il Presidente Granelli: “No a pregiudizi su piccole imprese. PNRR ‘resetti’ habitat per tutte le imprese”, comunicato stampa di Confartigianato Imprese del 12 gennaio 2021.*

<sup>2</sup> *Dati coerenti con quelli a seguire da Conti economici nazionali del 22 settembre 2021*



L'analisi dei conti nazionali mostra che la produttività reale per ora lavorata - misurata in termini di valore aggiunto - è molto vivace negli ultimi venti anni nell'Eurozona, dove nel 2020 segna un aumento del 19,9% rispetto al 2000, mentre l'Italia si ferma sul +5,6% ed è ultima tra i maggiori paesi dell'area a valuta comune che registrano tutti una crescita a doppia cifra: in Germania del +20,6%, in Francia del +18,6% e in Spagna del +16,3%.

Produttività reale del lavoro negli ultimi 20 anni nei principali paesi Uem e dettaglio Manifatturiero italiano  
Anni 2000-2020. Val. agg. a prezzi base dell'anno 2015/ora lavorata, indici 2000=100



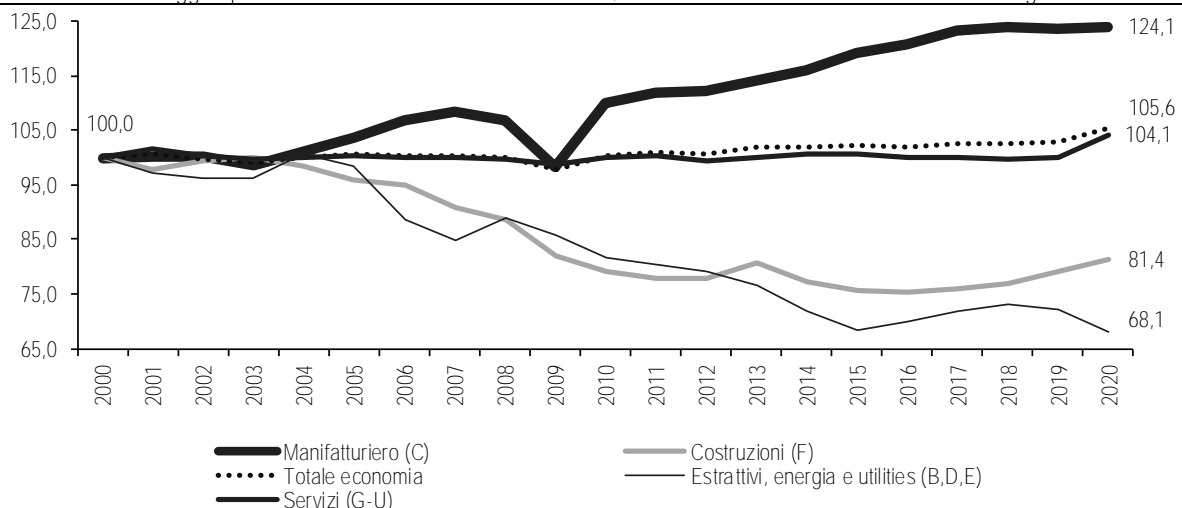
NB: Conti economici nazionali del 22 settembre 2021

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Il basso profilo della produttività in Italia nel lungo periodo esaminato è appesantito dal calo del 19,6% delle costruzioni, il settore più colpito dal doppio ciclo recessivo - Grande crisi del 2008 e crisi del debito sovrano del 2011 - mentre il manifatturiero fa registrare un aumento consistente, pari al +24,1%, seguito a distanza dal +4,1% dei servizi. Per le costruzioni, come esaminiamo più avanti in questo Rapporto, si registra un recupero di produttività negli ultimi anni.

Produttività reale del lavoro negli ultimi 20 anni: dettaglio macrosettori non agricoli

Anni 2000-2020. Val. agg. a prezzi base dell'anno 2015/ora lavorata, indici 2000=100. Tot. economia include Agricoltura. Ateco 2007



NB: Conti economici nazionali del 22 settembre 2021

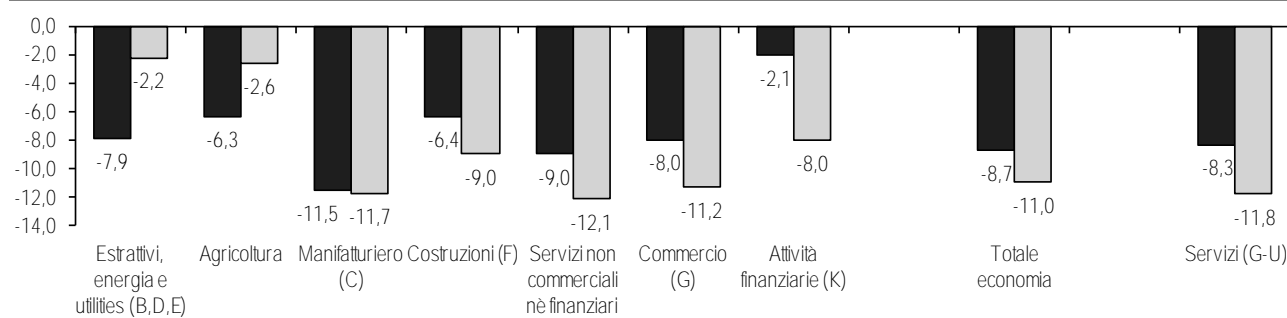
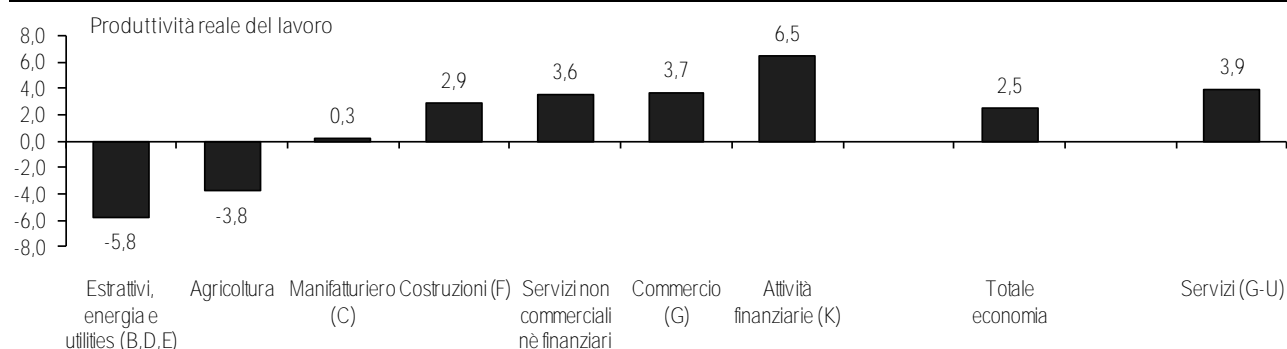
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

L'effetto stimolante della competizione internazionale che ha portato le imprese manifatturiere ad aumentare l'efficienza mentre il comparto del terziario ha ridotto la capacità di creare valore per unità di input di lavoro. L'ottima performance della manifattura è sostenuta da una crescita costante delle vendite sui mercati esteri negli anni precedenti la crisi Covid-19, ed è accompagnata da un aumento della qualità intrinseca del made in Italy, deducibile da un aumento del valore medio unitario delle esportazioni superiore alla dinamica dei prezzi.

Analizzando le due componenti della produttività nel 2020 si registra un calo del **volume del valore aggiunto** pari al -8,7% rispetto al 2019 e diffuso in tutti i settori. Approfondendo l'analisi nei settori non agricoli il calo meno intenso è il -2,1% delle attività finanziarie seguito dalle costruzioni con il -6,4%, dagli estrattivi, energia e utilities con il -7,9%, dal commercio con il -8,0%, dai servizi non commerciali né finanziari con il -9,0% ed il calo più intenso è il -11,5% del manifatturiero; nel complesso i servizi registrano un calo dell'8,3%.

In merito alle **ore lavorate** la flessione è più marcata e pari al -11,0% in un anno ed anche in questo caso il calo è diffuso: minor calo per estrattivi, energia e utilities con il -2,2%, seguiti dalle attività finanziarie con il -8,0%, dalle costruzioni con il -9,0%, dal commercio con il -11,2%, dal manifatturiero con il -11,7% ed infine il servizi non commerciali né finanziari con il -12,1%; nel complesso la diminuzione per i servizi è pari all'11,8%.

Dinamica di produttività reale del lavoro, valore aggiunto reale e ore lavorate per macrosettori  
Anno 2020 Variazione % su 2019 Produttività reale del lavoro=valore aggiunto prezzi base dell'anno 2015/ora lavorata Anno 2007



■ Valore aggiunto reale □ Ore lavorate

NB: Conti economici nazionali del 22 settembre 2021. Settori ordinati per dinamica decrescente della produttività reale del lavoro

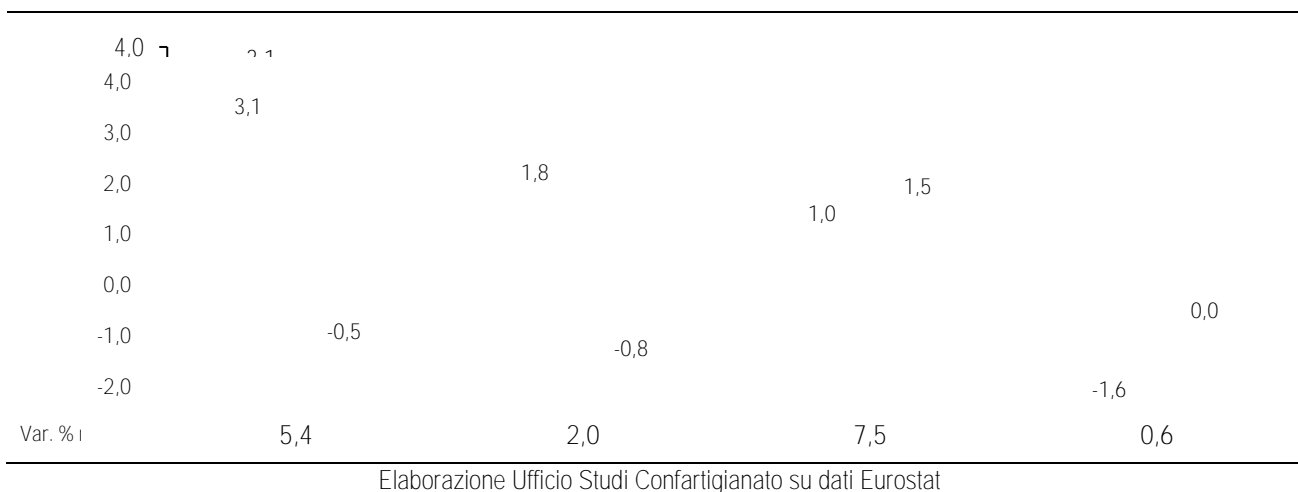
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

L'effetto congiunto di queste tendenze nel 2020 ha fatto aumentare la produttività reale del lavoro del +2,5% rispetto al 2019, con il traino in particolare delle attività finanziarie a +6,5%, del commercio a +3,7% e dei servizi non commerciali né finanziari a +3,6%, seguiti dalle costruzioni a

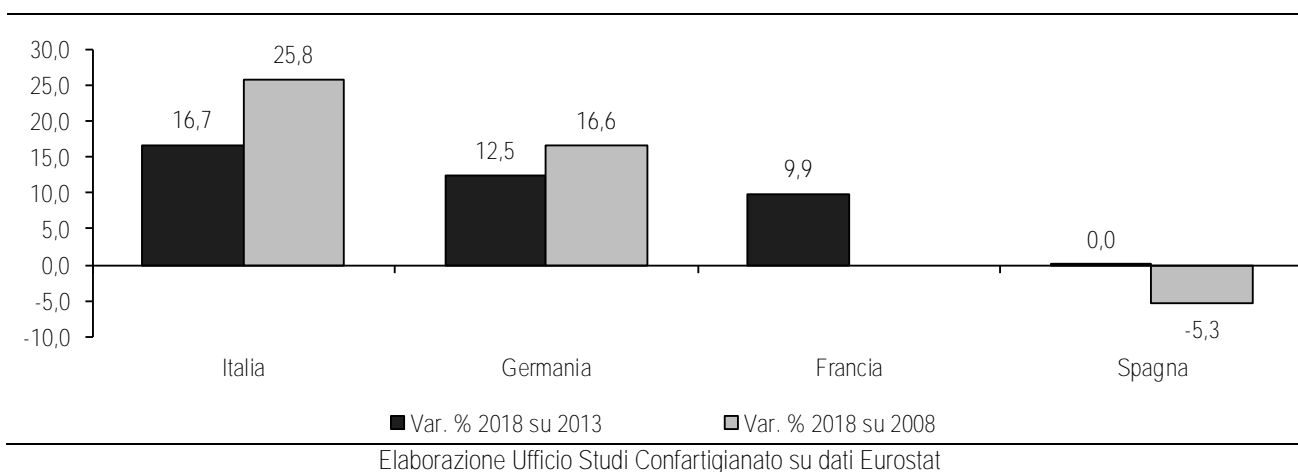
+2,9% e dal manifatturiero che si ferma sul +0,3% mentre gli estrattivi, energia e utilities sono l'unico settore non agricolo in calo (-5,8%); nel complesso i servizi crescono del +3,9%.

Dietro al maggiore dinamismo della produttività del manifatturiero si rileva una buona performance delle micro e piccole imprese. L'esame dei conti economici delle imprese per classe dimensionale disponibili al 2018 evidenzia che la produttività apparente - valore aggiunto nominale per addetto - delle micro e piccole imprese (MPI) cresce in Italia del 3,1% in un anno a fronte della flessione dello 0,5% delle imprese di maggior dimensione. Si tratta dell'aumento più intenso tra i principali paesi dell'Eurozona, che precede il +1,8% della Francia, il +1,0% della Spagna mentre la Germania risulta in calo dell'1,6%.

Dir



Tale tendenza si conferma anche nel più lungo periodo. Negli ultimi cinque anni la produttività delle micro e piccole imprese manifatturiere italiane è salita del 16,7%, ritmo superiore all'incremento del 12,5% rilevato per le omologhe in Germania, al +9,9% della Francia e alla stabilità della Spagna. Allargando lo sguardo al decennio 2008-2018, nonostante gli effetti della Grande crisi, le MPI della manifattura italiana accrescono la produttività del 25,8% mentre quelle tedesche si fermano sul +16,6%.

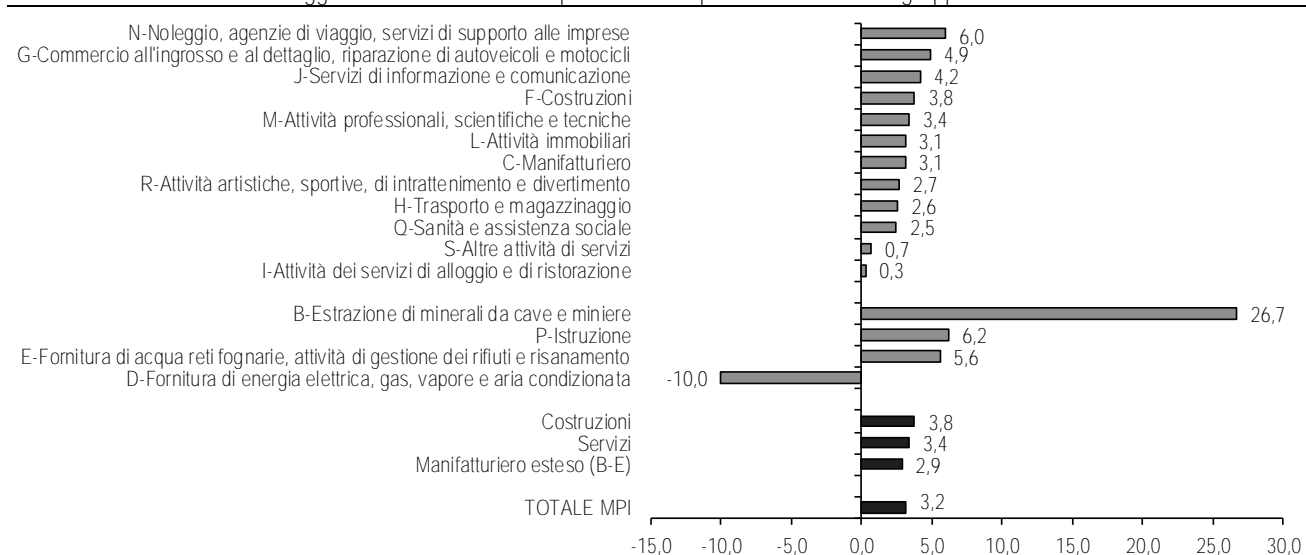


Tornando ad esaminare la dinamica dell'ultimo anno, si osservano ancora più brillanti i risultati delle microimprese fino a 9 addetti che in Italia vedono aumentare la produttività del +5,4% seguendo il +7,5% della Spagna ma precedendo il +2,0% dalla Francia e soprattutto il +0,6% della Germania.

Complessivamente le MPI accrescono la propria produttività del 3,2% a fronte del +1,8% del totale delle imprese con le MPI delle costruzioni a +3,8%, quelle dei servizi a +3,4% e quelle del manifatturiero esteso - comprensivo di estrattivi ed utilities - che segnano un aumento del 2,9%.

Dinamica della produttività delle micro e piccole imprese fino a 49 addetti per settore

Anno 2018. Var. % valore aggiunto al costo dei fattori per addetto rispetto al 2017. Primo gruppo: settori >100 mila addetti in MPI



NB: Esclusa Agricoltura e Servizi finanziari

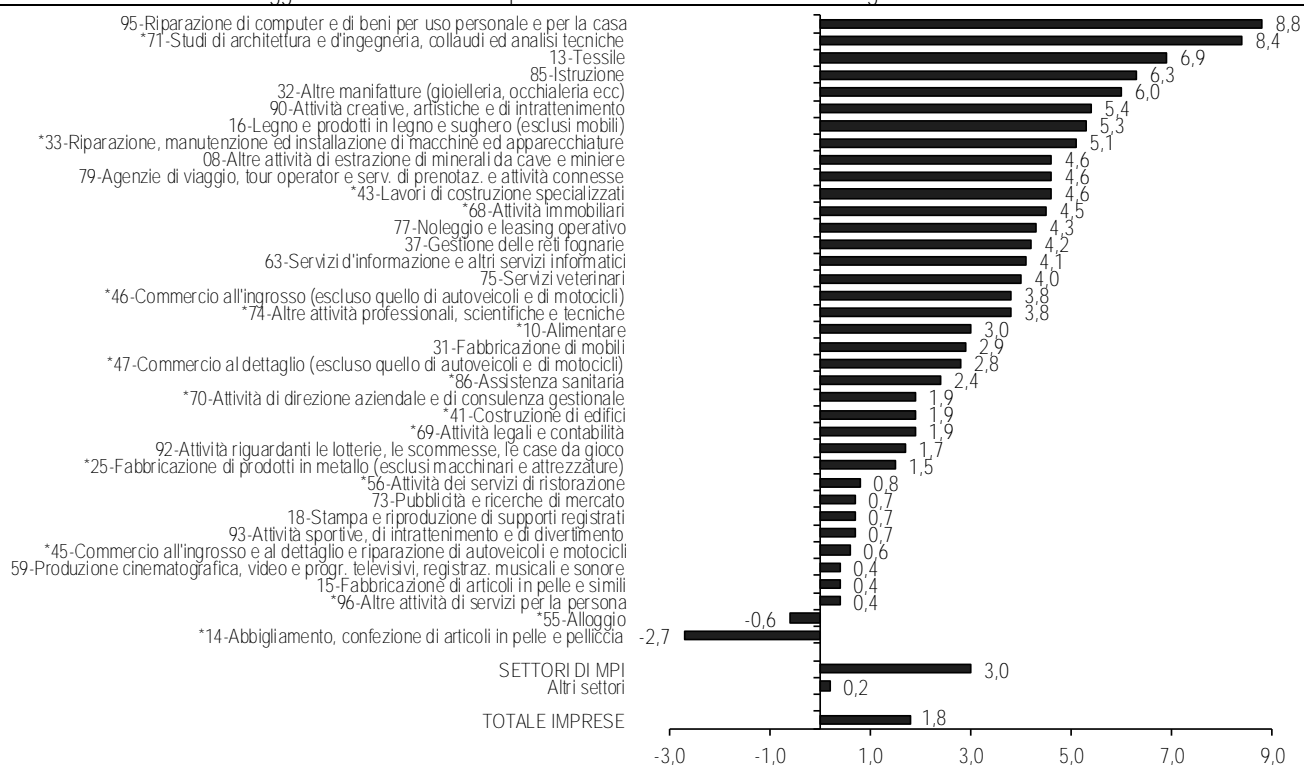
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Tra le principali sezioni Ateco 2007 - ognuna con oltre 100 mila addetti in MPI - si segnalano per le MPI le crescite del noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese con il +6,0% (tra cui figurano le attività di pulizia in cui vi è una elevata presenza di imprese artigiane), del commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli con il +4,9% (in questo caso va ricordata l'alta vocazione artigiane della riparazione dei mezzi di trasporto), dei servizi di informazione e comunicazione con il +4,2%, delle costruzioni con il +3,8%, delle attività professionali, scientifiche e tecniche con il +3,4%, del manifatturiero con il +3,1% e delle attività immobiliari con il +3,1%.

Focalizzando l'attenzione sui settori a maggior concentrazione di MPI - divisioni Ateco 2007 con una quota di addetti in MPI superiore al 60% - si rileva un aumento della produttività del 3,0% che traina quindi la crescita del totale delle imprese (+1,8%). In particolare, nel manifatturiero si segnalano crescite superiori alla media dei settori di MPI per il tessile con il +6,9%, le altre manifatture (gioielleria, occhialeria ecc.) con il +6,0%, il legno e prodotti in legno e sughero con il +5,3% e la riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature con il +5,1%.

### Dinamica della produttività: dettaglio dei settori a maggior concentrazione di MPI

Anno 2018. Var. % valore aggiunto al costo dei fattori per addetto su 2017. Settori di MPI nel grafico: Div. Ateco 2007 con % add. MPI > 60%



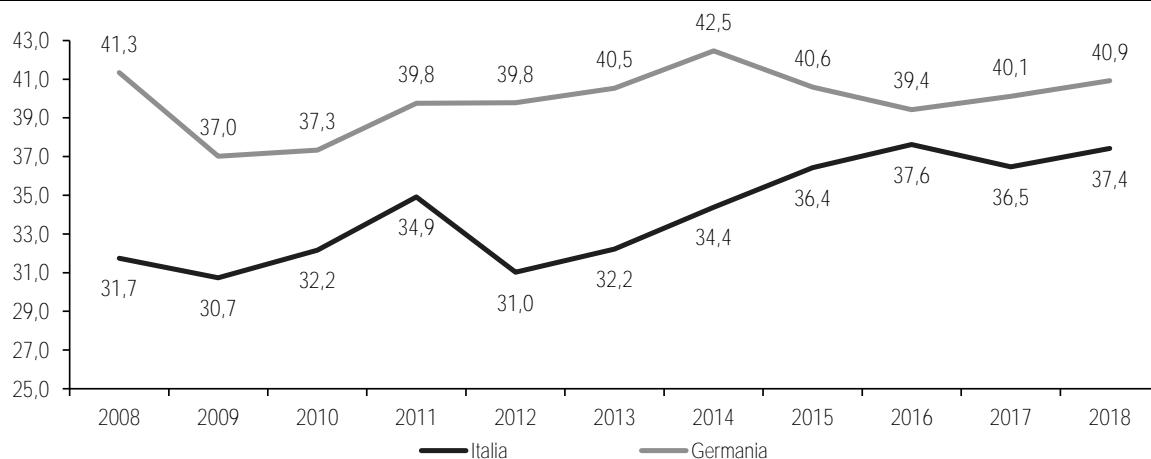
NB: Asterisco indica i settori a maggior concentrazione di MPI principali in quanto contano oltre 100 mila addetti in MPI, esclusa Agricoltura e Servizi finanziari

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

In una economia manifatturiera come quella italiana assume una specifica rilevanza la logistica e l'efficienza delle imprese del trasporto merci. Secondo gli ultimi dati disponibili la produttività dei piccoli autotrasportatori e traslocatori italiani con meno di 50 addetti è pari a 37.400 euro per addetto, inferiore dell'11,4% rispetto ai 40.900 euro dei piccoli autotrasportatori tedeschi, divario che ha intrapreso un sentiero di riduzione dal 2013.

Produttività piccole imprese con meno di 50 addetti di trasporto merci su strada e servizi di trasloco: confronto Italia e Germania

Anni 2008-2018. Valore aggiunto al costo dei fattori per addetto. Nace rev. 2: 49.4



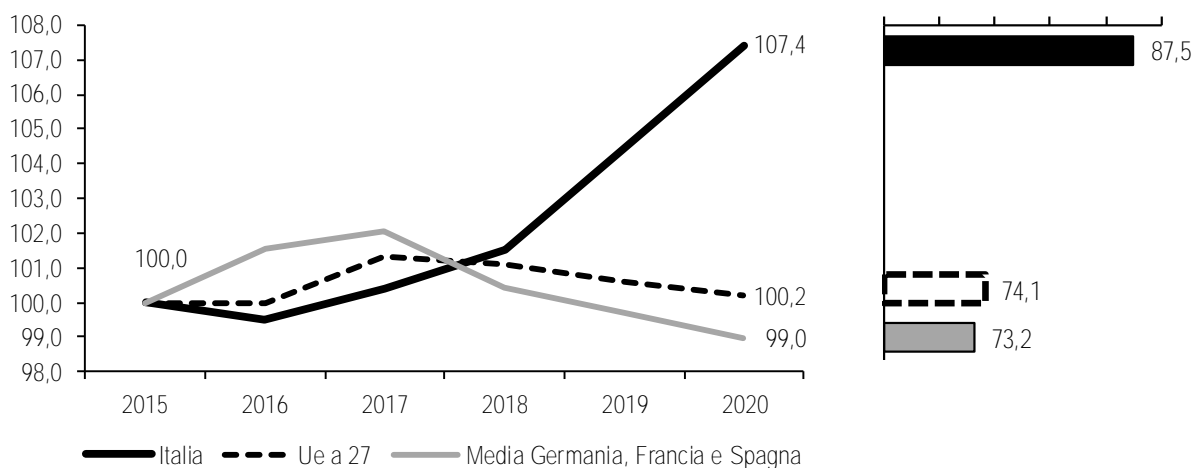
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Nell'ultimo quinquennio (2013-2018) la produttività delle MPI italiane dell'autotrasporto è aumentata del 16,1% mentre quella delle omologhe tedesche è diminuita dello 0,9%. Il risultato migliora la performance del totale imprese che vede, nello stesso arco di tempo, un aumento della produttività del totale delle imprese in Germania del 10,8%, a fronte di un aumento del 13,2% registrato dalle imprese italiane.

Sempre con una analisi in chiave settoriale, una diffusa presenza di piccole imprese si può coniugare con il dinamismo della produttività. Tra il 2015 e il 2020 la produttività reale del lavoro, misurata dal valore aggiunto a prezzi costanti per ora lavorata, nelle costruzioni registra quattro anni di continua crescita. Nel settore delle costruzioni, lo ricordiamo, operano 486 mila micro e piccole imprese fino a 50 addetti che danno lavoro a 1 milione e 155 mila addetti, l'87,5% dell'occupazione dell'intero settore, con una elevata presenza dell'artigianato: 338 mila imprese artigiane delle costruzioni e i relativi 684 mila addetti, la metà (51,8%) dell'occupazione del settore.

Il 'falso problema': produttività reale del lavoro nelle Costruzioni sale con maggiore peso della piccola impresa  
Anni 2015-2020. Val. agg. a prezzi base dell'anno 2015/ora lavorata, indice 2015=100 e peso dell'occupazione nelle MPI nel 2018

Produttività reale del lavoro



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Nell'arco del quinquennio in esame la produttività reale del lavoro delle imprese dell'edilizia e installazione di impianti sale del 7,4% a fronte di un +0,2% della media dell'Ue a 27 e del -1,0% registrato dalla media degli altri maggiori paesi dell'Unione, Germania, Francia e Spagna. Si riscontra un migliore andamento della produttività nelle costruzioni in Italia, nonostante la quota dell'87,5% di occupazione delle MPI sia di gran lunga più elevata del 73,2% della media dei maggiori paesi dell'Unione e del 74,1% della media dell'Ue.

La crescita economica è sostenuta dal contributo delle esportazioni nette. Su questo fronte l'Italia è leader nell'Unione europea per contributo delle piccole imprese alle esportazioni. Per quanto riguarda le esportazioni dirette, l'analisi degli ultimi dati disponibili per dimensione di impresa indica che nel 2019 l'Italia è al primo posto tra 25 paesi dell'Unione europea per cui sono disponibili i dati<sup>3</sup> per **export diretto delle micro e piccole imprese manifatturiere**: le vendite all'estero ammontano, infatti, a 59,0 miliardi di euro e rappresentano il 27,4% del totale esportazioni manifatturiere di queste imprese nei 25 paesi in esame. Tale valore è quasi il doppio dei 32,9 miliardi delle omologhe della Germania che si posizionano al secondo posto (15,3% del totale); a seguire la Spagna registra 17,7 miliardi di euro (8,2%), i Paesi Bassi 15,7 miliardi (7,3%), il Belgio

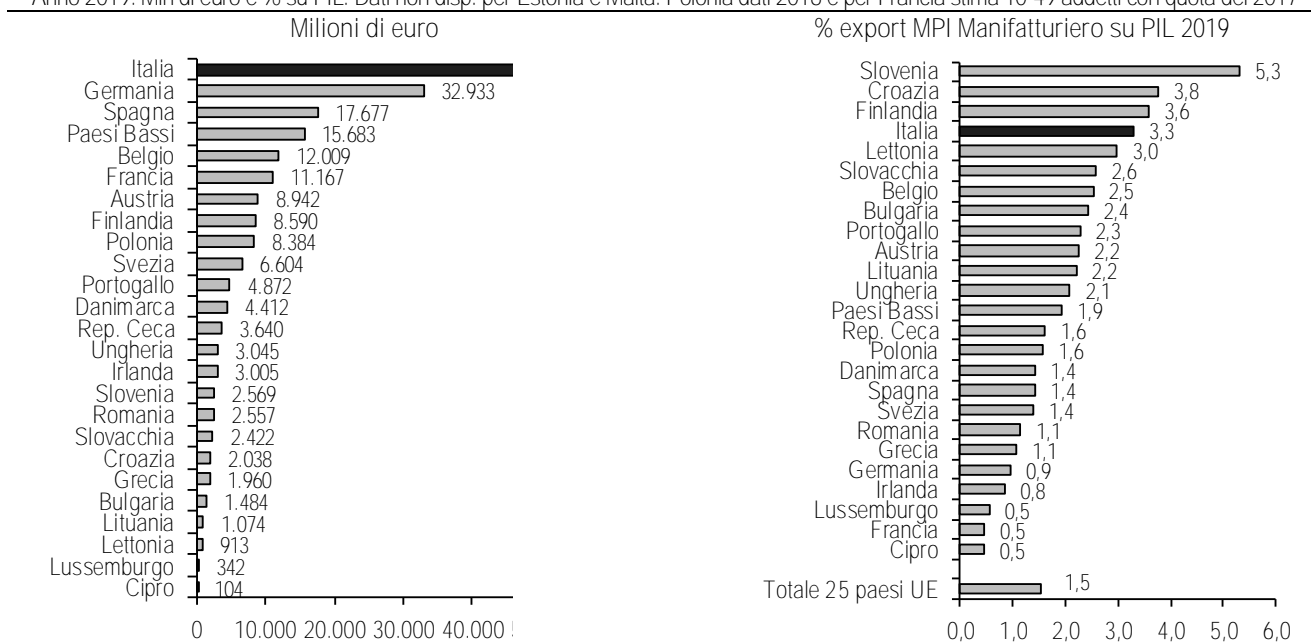
<sup>3</sup> UE al netto di Estonia e Malta. Polonia dati 2018 e per Francia stima 10-49 addetti con quota del 2017.

12,0 miliardi (5,6%) e la Francia 11,2 miliardi (5,2%). L'Italia è inoltre è quarta per incidenza sul PIL delle esportazioni delle MPI che è pari al 3,3%, dietro al 5,3% della Slovenia, al 3,8% della Croazia ed al 3,6% della Finlandia, tre paesi di cui va detto però che insieme vantano un export diretto di 13,2 miliardi di euro, solo il 6,1% di quello dei 25 paesi europei ed il 22,4% di quello italiano. Il contributo all'economia delle MPI del Manifatturiero in Italia è doppio rispetto all'1,5% della media dei 25 paesi Ue e tre volte e mezzo lo 0,9% della Germania, l'incidenza è pari all'1,4% in Spagna e allo 0,5% in Francia. Inoltre, l'Italia è prima tra i principali paesi Ue per incidenza delle esportazioni delle MPI manifatturiere sul loro fatturato che è pari al 20,7% davanti al 18,0% della Germania, al 16,8% della Spagna ed al 9,7% della Francia. Le MPI concentrano in Italia il 17,3% del totale delle esportazioni manifatturiere dirette nazionali superando il 9,8% della Spagna, il 3,6% della Germania e della Francia.

Nel 2019 il saldo commerciale tra i 59,0 miliardi di export diretto delle micro e piccole imprese manifatturiere ed i 21 miliardi di corrispondenti importazioni è positivo, pari a 31 miliardi, e da solo paga l'81,2% della bolletta energetica dell'anno.

Export imprese manifatturiere con meno di 50 addetti il 25 paesi Ue

Anno 2019. Mln di euro e % su PIL. Dati non disp. per Estonia e Malta. Polonia dati 2018 e per Francia stima 10-49 addetti con quota del 2017



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

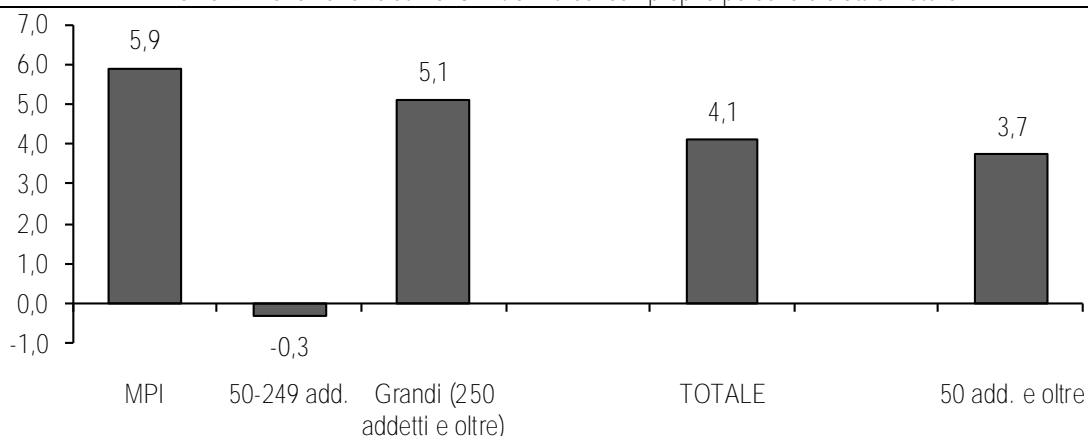
## Innovazione

Le attività di **ricerca e sviluppo (R&S)** rappresentano una variabile chiave per la valutazione della competitività dei sistemi economici, consentendo di incorporare elevati contenuti di conoscenza nella produzione di beni e servizi, con impatti positivi sul grado di innovazione e sulla produttività. Le spesa in R&S attiva una domanda di lavoro con una elevata qualificazione: nelle imprese la quota di addetti alla R&S con laurea e post laurea è doppia rispetto alla media degli occupati in Italia.

Nel 2019 la spesa per ricerca e sviluppo in Italia è all'1,5% del PIL, e rimane inferiore alla media Ue del 2,2% del PIL, anche se è in linea con il target delineato nella strategia europea per una maggiore e più qualificata occupazione (Strategia Europa 2020). L'analisi dei dati dell'Istat (2021f) evidenzia che nel 2019 la spesa in R&S<sup>4</sup> ammonta a 26,3 miliardi di euro, di cui 16,6 miliardi di euro di spesa delle imprese, pari al 63,2% del totale.

In un anno la spesa in R&S cresce del 4,1% ed il segmento dimensionale maggiormente dinamico è quello delle MPI con un aumento del 5,9% a fronte del +3,7% registrato dalle imprese medio-grandi con 50 addetti ed oltre.

Trend della spesa delle imprese per R&S per dimensione di impresa nell'ultimo anno  
Anno 2019. Variazione % su 2018. Intra-muros: con proprio personale e attrezzature



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Il migliore andamento di questi investimenti orientati all'innovazione nelle MPI si conferma anche nel lungo periodo: nel quinquennio 2015-2019 la spesa in ricerca e sviluppo delle MPI sale al ritmo del 18,6% all'anno, tre volte il +6,1% del totale delle imprese e le imprese medio-grandi si fermano sul +4,3%.

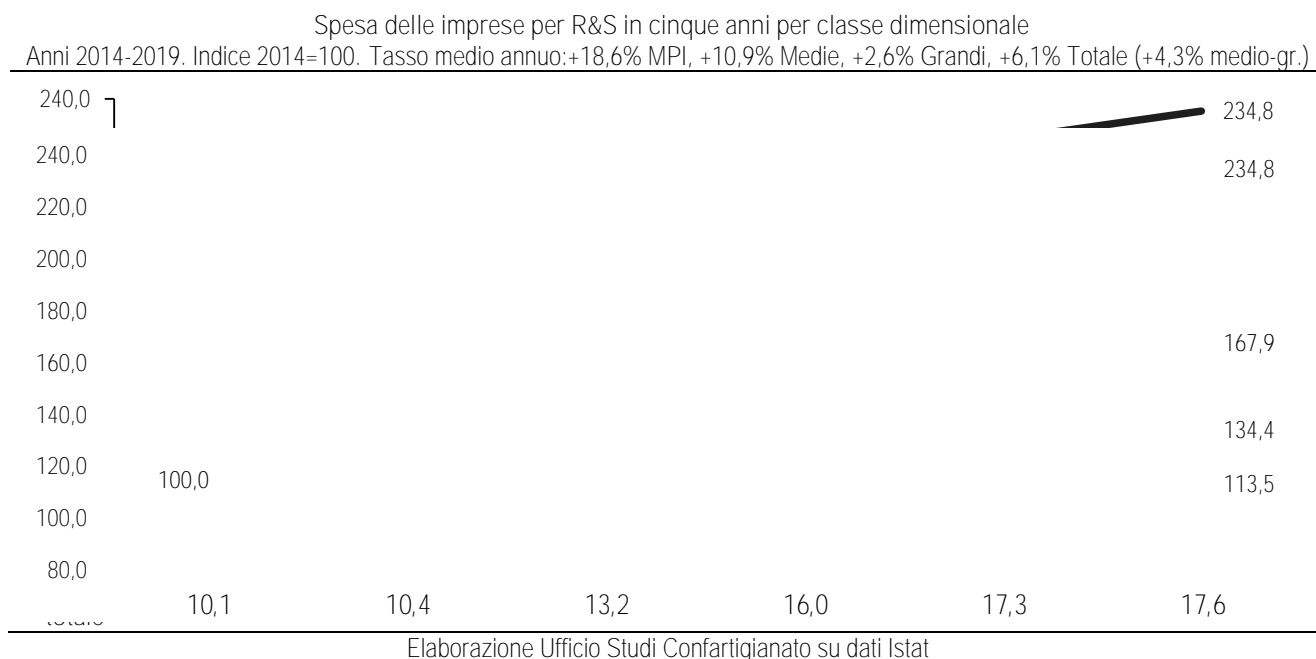
La quota degli investimenti in R&S delle MPI è più contenuta rispetto ad altri variabili strutturali, ma segna una vistosa crescita, passando dal 10,1% del 2014 al 17,6% del 2019: in tal senso si segnala che le MPI spiegano il 39,5% della maggiore spesa in R&S nell'arco del quinquennio in esame.

Anche il recente rapporto dell'Istat dedicato alla spesa in ricerca e sviluppo evidenzia l'impegno in queste attività delle imprese italiane e lo specifico apporto delle piccole imprese: *“considerando la struttura dimensionale delle imprese, si rileva una decisa crescita della spesa in R&S delle piccole e medie imprese. In particolare, rispetto al 2008 cresce sensibilmente la quota di spesa per R&S delle piccole imprese (con meno di 50 addetti), passata da 856 milioni a oltre 2,7 miliardi di euro.*

<sup>4</sup> Di tipo "intra-muros" che individua "ogni attività finalizzata alla ricerca scientifica e sviluppo sperimentale (R&S) svolta con personale e attrezzature gestite dal soggetto rispondente" (Istat, 2021f)



*In termini di composizione percentuale, la metà della spesa delle imprese continua a essere sostenuta dalle grandi imprese (con 500 addetti e oltre), ma si riduce notevolmente il loro contributo rispetto al 2008 (-19,7 punti percentuali) a favore delle piccole imprese, il cui contributo passa dall'8,4 per cento al 17,3 per cento, e delle imprese di media dimensione la cui quota passa dal 12,3 per cento al 20,8 per cento". (Istat, 2021g, pagg. 11-12).*

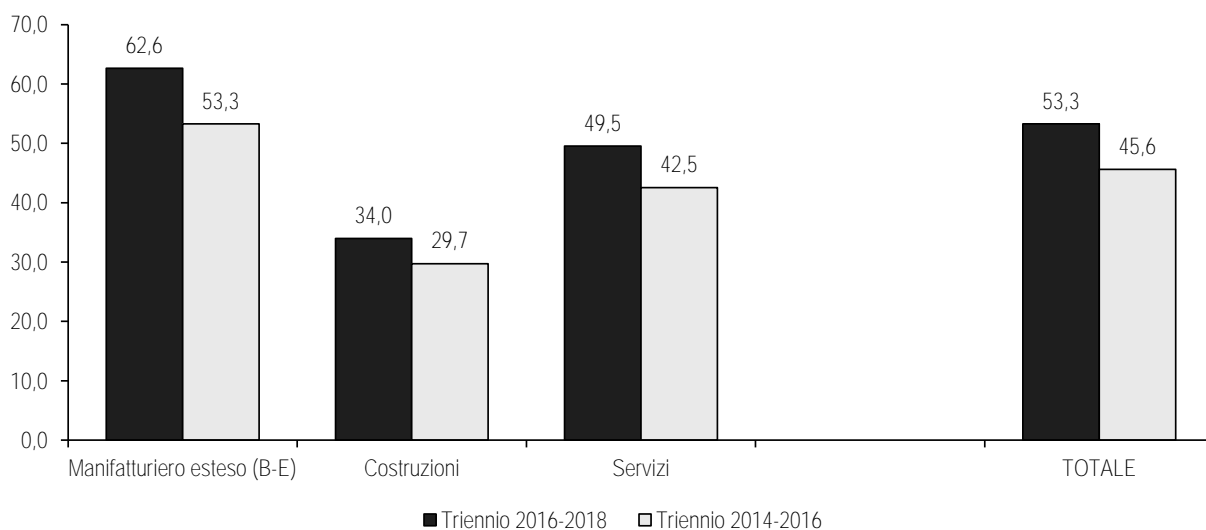


*Come è ben noto in letteratura, l'attività innovativa delle micro, piccole e medie imprese non è spiegabile solo dagli indicatori comunemente impiegati, ma vi sono fattori che non entrano nella contabilizzazione delle spese formali per R&S ma sono compresi in altre voci del conto economico, tra i quali prevalgono i costi di prototipazione e quelli per nuovi materiali.*

Secondo l'ultima rilevazione relativa al triennio 2016-2018, le **piccole imprese innovative** sono oltre la metà (53,3%) delle piccole imprese tra 10-49 addetti, quota in crescita di 7,7 punti percentuali rispetto al 45,6% del precedente triennio, variazione leggermente più accentuata dei +7 punti percentuali del totale delle imprese. In particolare, la quota delle piccole imprese tocca il massimo del 62,6% per il manifatturiero esteso (era 53,3% nel triennio precedente).

*Come ben evidenziato in Aghion P. Antonin C. e Bunel S. (2021), "al crescere dell'impresa la sua propensione a innovare tende al ribasso. Le innovazioni generate dalle imprese più piccole, peraltro, sono in genere più radicali e significative".*

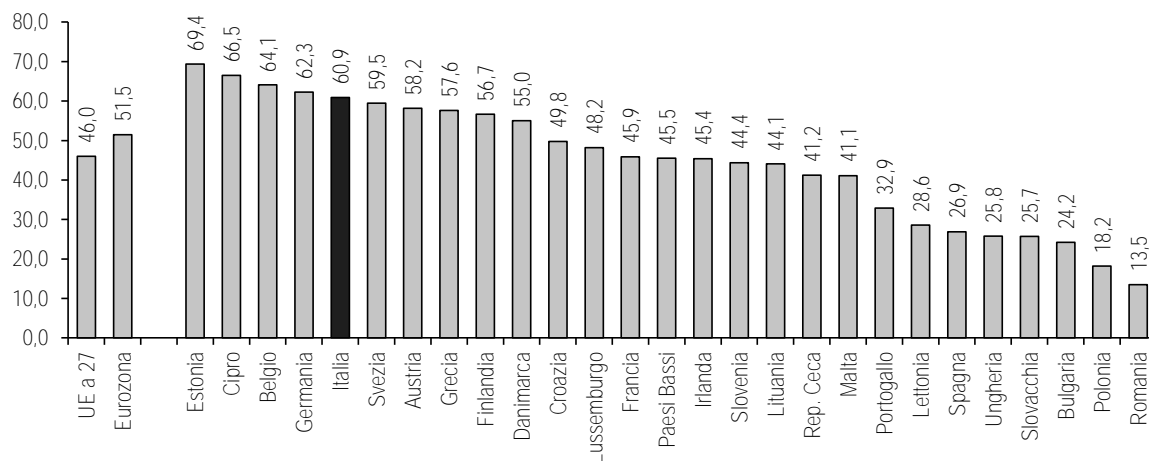
Quota di piccole imprese 10-49 addetti con attività innovative per macrosettore\*  
 Triennio 2016-2018 e 2014-2016. % su tot. imprese 10-49 add.. Att. inn. completate, in corso o abbandonate a fine anno del triennio



\* TOTALE comprende le voci Ateco 2007: B-F, G, H, K, 58, 61-63 e 70-74  
 Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Il confronto europeo sul totale dell'economia - disponibile per un aggregato settoriale complessivo non confrontabile con quello sopra considerato – evidenzia che le piccole imprese italiane con attività innovative sono il 60,9%, valore che supera anche in questo caso di 14,9 punti percentuali la media dell'Ue a 27 (46,0%) posizionandosi sempre al quinto posto dietro ad Estonia (69,4%), Cipro (66,5%), Belgio (64,1%) e di poco inferiore alla Germania (62,3%).

Quota di piccole imprese 10-49 addetti con attività innovative nei paesi Ue  
 Triennio 2016-2018. % su tot. imprese 10-49 addetti. Att. innovative completate, in corso o abbandonate a fine anno del triennio

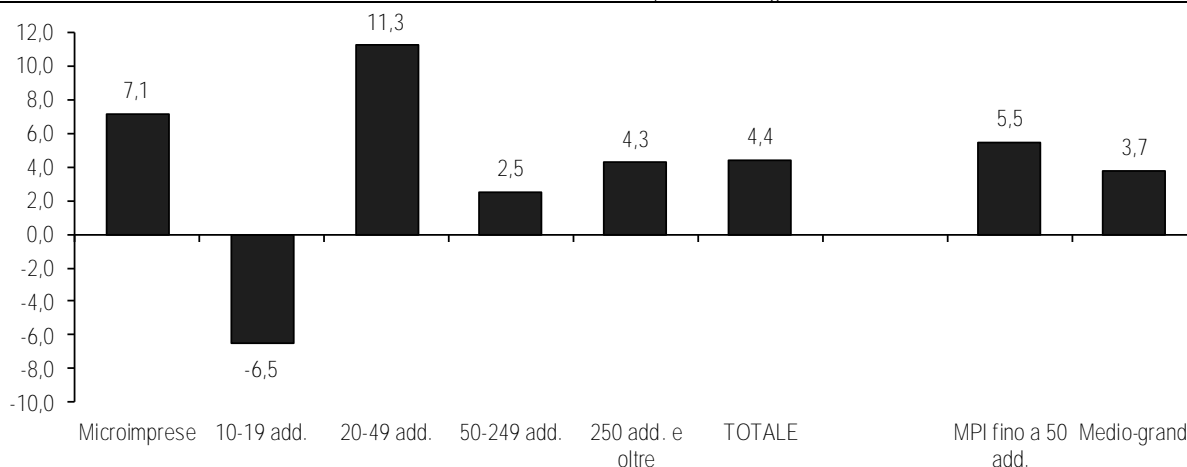


N.B.: comprende le voci Ateco 2007: B-E, 46, H, J, K, 71, 72 e 73  
 Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Innovazione e dinamismo della produttività sono sostenuti dai processi di accumulazione di capitale delle imprese, grazie ai quali aumenta l'efficienza e la produttività, sostenendo la quantità e la qualità della domanda di lavoro. Le micro e piccole imprese hanno generato nel 2019 investimenti per 42 miliardi di euro, pari a 2,3 punti di PIL, che in un anno cresce del 5,5%, a fronte del +3,7%

delle imprese medio-grandi: in particolare le imprese con 20-49 addetti registrano la crescita più intensa, pari al +11,3%, seguite dal +7,1% delle microimprese.

Dinamica annuale degli investimenti delle imprese per classe dimensionale  
Anno 2019. Variazione % annuale. Imprese non agricole né finanziarie



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Il sistema delle imprese manifatturiere italiano presenta una maggiore **propensione all'utilizzo dei robot** rispetto ai competitor tedeschi ed europei: la seconda rilevazione sul fenomeno condotta da Eurostat sulle imprese con 10 addetti ed oltre indica che nel 2020 la quota è pari al 21% a fronte del 19% rilevato in Germania e dell'Ue a 27 (era 19% per l'Italia a fronte del 16% della Germania nella prima rilevazione relativa al 2018).

Il primato nella diffusione dei robot in Italia non risente della dimensione delle imprese in termini occupazionali: le imprese manifatturiere con oltre dieci addetti contano, infatti, 43 addetti per impresa, oltre la metà dei 103 addetti per impresa rilevati in Germania e quasi la metà dei 78 addetti per impresa rilevato in Ue. Nonostante l'utilizzo dei robot cresca con la dimensione aziendale, il dato di dettaglio, disponibile solo per l'Italia, evidenzia che è pari al 16,8% la quota di utilizzo delle piccole imprese con 10-49 addetti.

*Prevale l'utilizzo di robot industriali, presenti nel 17% delle imprese italiane e nel 16% di quelle tedesche. Molto meno diffusi i robot di servizio, rilevati nel 6% delle imprese italiane e nel 5% delle imprese tedesche. La presenza di robot sale al 28% nel settore di metallurgia e metalli e al 25% nella produzione di computer ed apparecchiature elettroniche che si confrontano rispettivamente con il 27% ed il 23% osservato in Germania.*

La robotica assume rilievo anche sul fronte dell'offerta. In Italia operano 530 imprese nella fabbricazione di robot, che danno lavoro a 11.689 addetti: il settore ha registrato un vero e proprio boom nel 2019, con un aumento di 1.890 addetti, pari al +19,3%, nell'arco di cinque anni mentre il Manifatturiero si è fermato a +3,0%.

Nel 2020 l'export di robot vale 319 milioni di euro e risente in modo più accentuato del ciclo recessivo conseguente alla pandemia da Covid-19, diminuendo del 24,0% a fronte del calo del 10,0% della media della manifattura; a fronte di importazioni di robot per 152 milioni di euro, il saldo del commercio estero è positivo per 167 milioni. Nel lungo periodo si conferma la crescita tumultuosa del valore dell'export di robot che nel 2020 è 3,6 volte quello del 2010 (+263,6%) a fronte di un aumento del 28,6% della media del manifatturiero.

## ***Maturità digitale: dalle misure d'impresa a quelle del network***

Alcune analisi di dati statistici evidenziano una debolezza delle micro e piccole imprese nella transizione digitale. Va precisato che il più basso livello di alcuni indicatori del grado di digitalizzazione è un fenomeno connaturale alla dimensione dell'impresa, dato che la copertura dei costi fissi legati delle tecnologie e alla domanda di competenze avviene sopra determinate soglie di volume d'affari, riducendo la convenienza alla presenza dei relativi asset presso le micro e piccole imprese.

Tutto ciò premesso, appare più appropriato una analisi che tenga conto della filiera a monte delle imprese, comprendendo i fornitori di tecnologie e servizi digitali, in grado di mettere in luce l'intensità dei processi di digitalizzazione delle imprese, indipendentemente dal fatto che siano *make* o *buy*. Su questo fronte, l'analisi dei *big data* prodotti dalla fatturazione elettronica porterebbe a rilevanti scoperte nel campo della domanda di tecnologie digitali delle imprese. Fin dal 2018 le nostre analisi (Confartigianato, 2018) avevano evidenziato come l'opportuna elaborazione dei flussi dei dati di milioni di fatture elettroniche emesse in un anno consentirebbe di descrivere, in modo innovativo, la struttura delle filiere produttive e l'interdipendenza tra imprese.

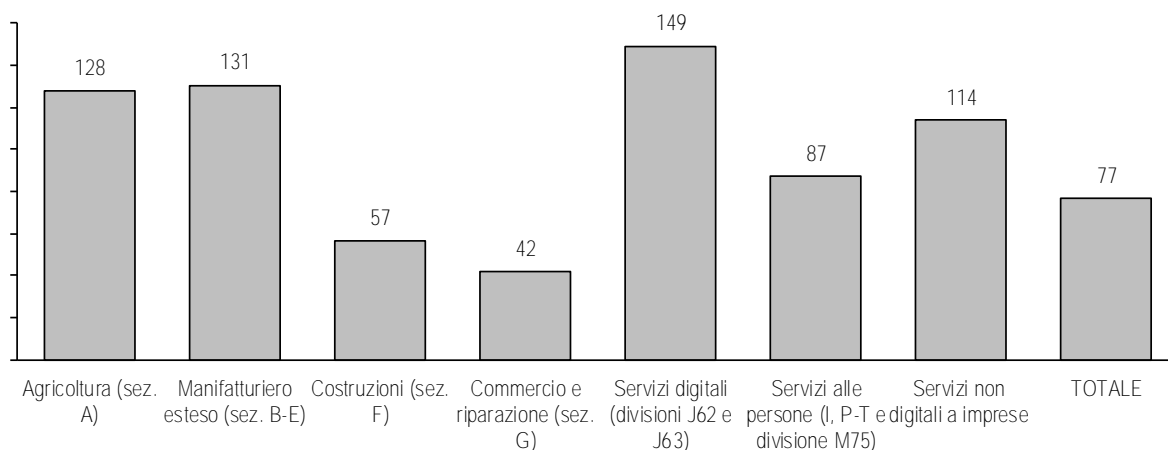
*L'abbinamento – in linea con le norme sulla privacy e sul segreto statistico – dei dati strutturali delle imprese dei registri statistici con quelli inviati alla piattaforma di fatturazione elettronica da parte dei soggetti della Pa detentori delle informazioni generate da processi di amministrazione (i dettagli in Confartigianato, 2018) - metterebbe a disposizione nuove matrici intersettoriali che svelerebbero la composizione delle filiere produttive con la distribuzione del valore delle vendite, in riga, per classe dimensionale e settore dell'impresa venditrice e, in colonna, per dimensione e settore dell'azienda acquirente. Analoghe tavole per numero delle imprese, addetti, valore aggiunto ecc., metterebbero in luce le inedite caratteristiche strutturali dei cluster di imprese che compongono le filiere. Con questo trattamento del flusso delle fatture elettroniche potremmo misurare la partecipazione delle imprese alla filiera del made in Italy e l'attivazione della domanda di beni e servizi generata dalle esportazioni; potremmo cogliere la lunghezza delle filiere nazionali, misurare l'intensità delle relazioni tra imprese nei distretti e individuare nuovi sistemi territoriali di impresa basati sull'interdipendenza economica delle unità produttive.*

Numerose competenze non presenti nel personale delle piccole imprese, sono messe a disposizione all'interno del perimetro delle **imprese che forniscono servizi digitali**. La crescente adozione di tecnologie digitali negli ultimi anni, associata all'intensificazione dello smart working, la digitalizzazione di numerosi processi aziendali e la crescita dell'e-commerce e delle vendite in Rete delle MPI durante la crisi Covid-19 (come documentato in Confartigianato, 2021b), sono fattori che ampliano la domanda di servizi da parte di imprese e famiglie, stimolando l'offerta e creando nuove opportunità per le imprese digitali. In questa ottica, questo segmento di imprese diventa essenziale per supportare la trasformazione digitale dell'economia italiana. A metà 2021 le imprese digitali operanti nei settori dei servizi internet, realizzazione di portali web, produzione software e commercio elettronico sono 144.091, danno lavoro a 509.238 addetti e rappresentano il 2,2% del totale delle imprese. In particolare, sono 11.444 le imprese digitali artigiane e rappresentano il 7,9% del comparto. L'analisi settoriale evidenzia in particolare che 7 imprese digitali su 10 (71,4%, pari a 102.915 imprese) operano in due comparti: quasi 4 imprese su 10 (37,4%) si occupano di produzione di software, consulenza informatica e attività connesse (53.867 imprese) ed un ulteriore terzo (34,0%) elabora dati, fa attività di hosting ed attività connesse e si occupa di portali web (49.048 imprese).

Una forma specifica della collaborazione tra imprese è costituita dal **contratto di rete**, maggiormente presente nelle relazioni con imprese digitali. Le collaborazioni tra imprese registrano una maggiore intensità proprio per le imprese digitali: a fronte di una media di 76 partecipazioni a contratti di rete ogni 10.000 imprese registrate, la maggiore incidenza delle partecipazioni si rileva

nei Servizi digitali (149 partecipazioni ogni 10.000 imprese registrate) seguiti da Manifatturiero esteso (131), Agricoltura (128), Servizi non digitali per le imprese (114), Servizi alle persone (87), Costruzioni (57) e Commercio e riparazione (42).

Propensione alla partecipazione delle imprese a contratti di rete per macrosettore partecipazioni imprese al 3 novembre 2021 ogni 10.000 imprese registrate al III trimestre 2021 Totale comprende settori n.c.

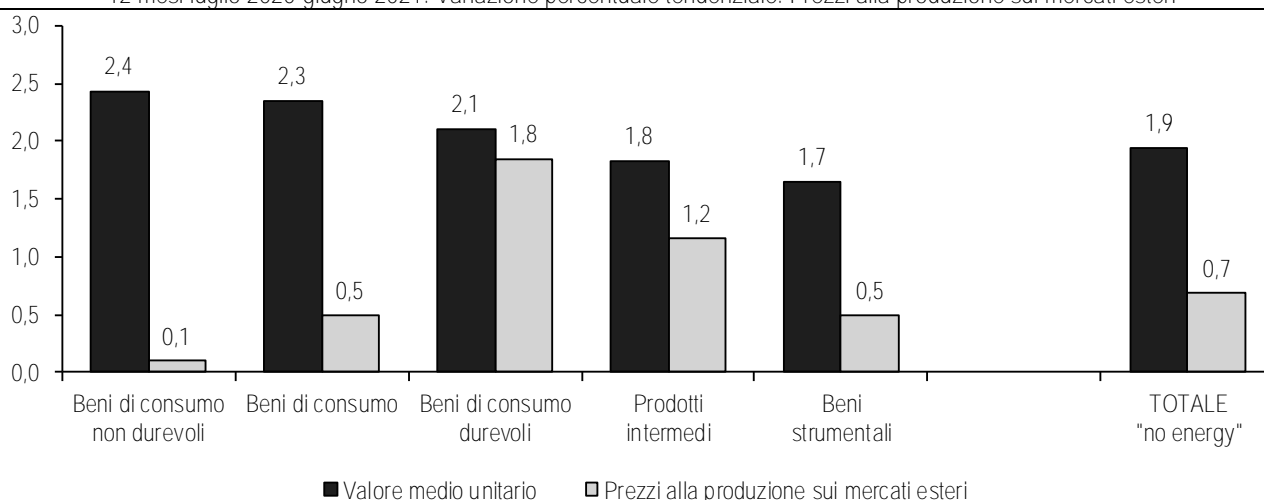


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Infocamere

## Qualità

Anche nel contesto caratterizzato dalla flessione del commercio internazionale determinato della pandemia mondiale, il made in Italy ha mantenuto un profilo competitivo caratterizzato ad una crescente qualità della produzione manifatturiera. A giugno 2021, il valore medio unitario dell'export manifatturiero, al netto dell'energia, cumulato negli ultimi dodici mesi è salito dell'1,5% a fronte del +0,7% dei prezzi alla produzione sui mercati esteri, confermando la crescita della qualità intrinseca dei prodotti del made in Italy, fenomeno caratterizzato da un migliore design, una più alta qualità delle materie prime, l'introduzione di nuove funzionalità risultati dei processi di innovazione e ricerca delle imprese.

Dinamica valori medi unitari esportazioni e **prezzi all'export** per raggruppamenti "no energy" 12 mesi luglio 2020-giugno 2021. Variazione percentuale tendenziale. Prezzi alla produzione sui mercati esteri

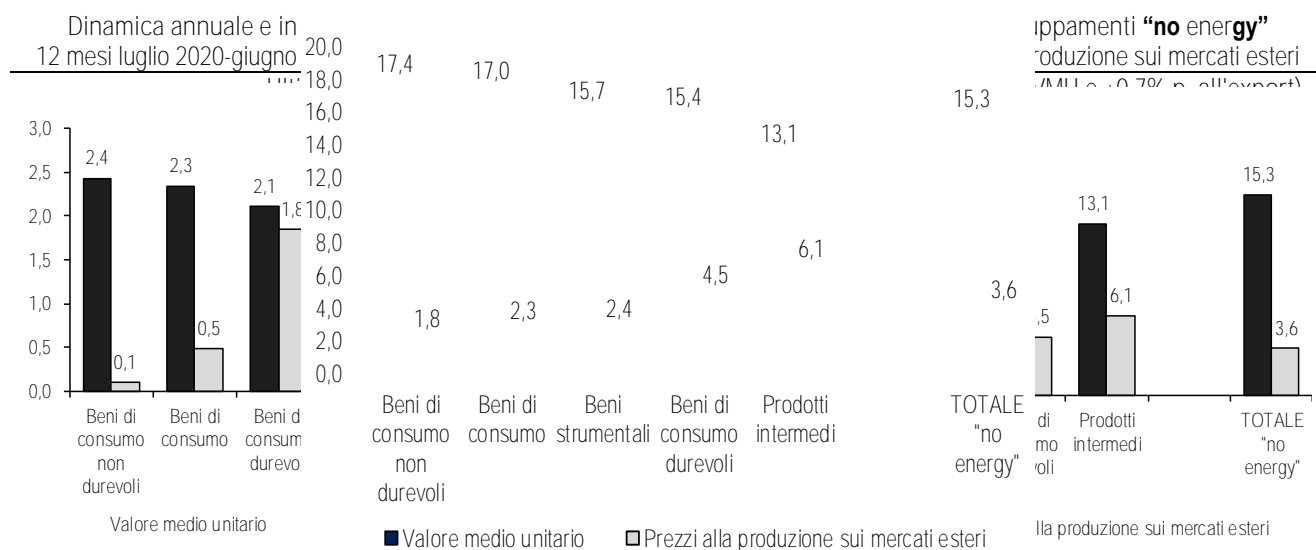


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Il miglioramento del livello qualitativo dell'offerta è più marcato nei prodotti con il più elevato apporto delle micro e piccole imprese e in quelli con maggiore contenuto tecnologico. Nel dettaglio si evidenzia la crescita più intensa del valore medio unitario, pari al +2,4%, per i beni di consumo non durevoli esportati - tra cui alimentari, bevande, abbigliamento, articoli in pelle, prodotti cosmetici e farmaci - a fronte di una sostanziale stabilità (+0,1%) dei prezzi praticati sui mercati esteri per questa tipologia di prodotto per cui si osserva il maggior divario tra le due dinamiche in esame denotandone quindi la maggior crescita della qualità intrinseca. Seguono i beni di consumo - in cui è più elevata la quota di occupazione nelle piccole imprese - con un aumento del 2,3% per il valore dei beni esportati a fronte del +0,5% dei prezzi sui mercati esteri. Per i beni di consumo durevoli - tra cui mobili, mezzi di trasporto, apparecchiature elettroniche e gioielleria - il valore medio sale del 2,1% con i relativi prezzi sui mercati esteri in salita dell'1,8%. Per i prodotti intermedi il valore medio unitario sale dell'1,8% mentre i relativi prezzi sui mercati esteri sono a +1,2%. Infine, il valore medio unitario dei beni strumentali sale dell'1,7% a fronte di una crescita dei prezzi alla produzione sui mercati esteri pari al +0,5%.

Nei dodici mesi tra luglio 2020 e giugno 2021 il valore medio unitario dell'export manifatturiero al netto dell'energia è salito dell'1,9% in un anno, dinamica in linea col +1,8% del 2020, mentre i prezzi alla produzione sui mercati esteri aumentano dello 0,7% invertendo la tendenza che nel 2020 li vedeva sostanzialmente stabili (-0,1%).

La maggiore qualità del made in Italy, sottesa dall'andamento dei valori medi unitari in rapporto ai prezzi, si conferma anche nel trend di più lungo periodo: nel 2021 (ultimi dodici mesi a luglio) i valori medi unitari delle vendite manifatturiere all'estero sono cresciuti del 15,3% rispetto allo stesso periodo del 2016 (equivalente ad un tasso medio annuo del 2,9%) a fronte di un aumento dei prezzi che si è fermato a +3,6% (+0,7% medio annuo).



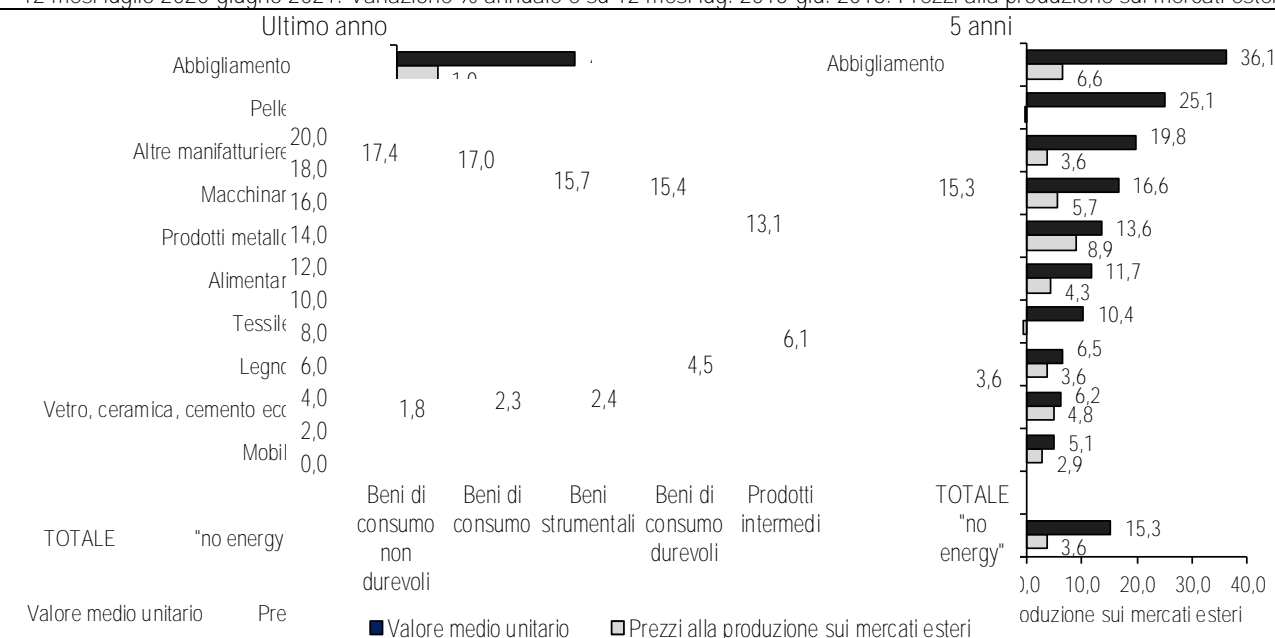
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

In chiave settoriale, il miglioramento qualitativo del made in Italy del 2020 si rileva in sette dei dieci primi settori per addetti dell'artigianato, in cui si concentra l'82,9% dell'occupazione dell'artigianato manifatturiero al netto della Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature (per cui non si rilevano prezzi alla produzione sui mercati esteri) con il seguente nel dettaglio: Abbigliamento con i valori medi unitari che salgono del 4,5%, 3,5 punti percentuali in più rispetto al +1,0% dei prezzi alla produzione, Pelle con il +4,0%, 4,3 punti in più rispetto al -

0,3% dei prezzi alla produzione, Macchinari con il +2,4%, 1,8 punti in più rispetto al +0,6% dei prezzi alla produzione, Prodotti metallo con il +1,9%, 1,2 punti in più rispetto al +0,7% dei prezzi alla produzione, Alimentari con il +1,5%, 0,7 punti in più rispetto al +0,8% dei prezzi alla produzione, Tessile con il +1,0%, 1,0 punti in più rispetto alla stabilità dei prezzi alla produzione e Vetro, ceramica, cemento ecc con il +0,5%, 1,3 punti in più rispetto al -0,8% dei prezzi alla produzione.

In ottica di lungo periodo si rileva in particolare che nei dodici mesi tra luglio 2020 e giugno 2021 i valori medi unitari delle vendite all'estero di Abbigliamento sono cresciuti del +36,1%, 29,6 punti percentuali in più rispetto al +6,6% dei prezzi alla produzione (tasso medio annuo di +6,4% vs. +1,3%), seguono Pelle con +25,1%, 25,4 punti in più rispetto al -0,3% dei prezzi alla produzione (tasso medio annuo di +4,6% vs. -0,1%), Macchinari +19,8%, 16,3 punti in più rispetto al +3,6% dei prezzi alla produzione (tasso medio annuo di +3,7% vs. +0,7%) e Prodotti metallo +16,6%, 10,9 punti in più rispetto al +5,7% dei prezzi alla produzione (tasso medio annuo di +3,1% vs. +1,1%).

Dinamica annuale e in 5 anni dei valori medi unitari export e **prezzi all'export**: primi 10 settori per addetti dell'artigianato\* 12 mesi lug. 2020-giugno 2021. Variazione % annuale e su 12 mesi lug. 2015-giu. 2016. Prezzi alla produzione sui mercati esteri



\* Al netto di 33-Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature (per cui non si rilevano prezzi alla produzione sui mercati esteri) e l'82,9% degli addetti (745 mila) si concentra nelle prime 10 divisioni Ateco 2007 in esame

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Sale anche la **qualità del capitale umano imprenditoriale**. Nel 2020 i laureati<sup>5</sup> in Italia rappresentano il 16,8% della popolazione tra 15 e 74 anni, la quota più bassa nell'Unione europea dopo la Romania (14,9%), con un gap di 10,7 punti con la media Ue del 27,5%. Il nostro Paese mantiene questo posizionamento, sempre dietro alla Romania, sia per le donne che per gli uomini ma per le prime la quota è pari al 19,0% mentre per gli uomini si ferma sul 14,7% ed il gap di 4,3 punti percentuali è più alto di quello rilevato in Ue e pari a 3,2 punti. Rispetto al 2015 la quota dei

<sup>5</sup> Titoli di "istruzione terziaria" (livelli 5-8 ISCED 2011, classificazione internazionale sui titoli di studio): istruzione terziaria di ciclo breve, Bachelor o livello equivalente (diploma accademico di primo livello/laurea), Master o livello equivalente (diploma accademico di secondo livello/laurea magistrale) e Dottorato o livello equivalente (diploma accademico di formazione alla ricerca/Dottorato) (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, 2021).

laureati è cresciuta di 2,3 punti percentuali trainata dall'aumento di 3,0 punti delle donne mentre gli uomini si fermano a 1,9 punti in più.

Focalizzando l'attenzione sugli imprenditori e lavoratori autonomi - Eurostat considera gli indipendenti al netto dei coadiuvanti familiari - si evidenzia che la quota di laureati sale al 28,0% e l'Italia migliora la propria performance portandosi al ventunesimo posto in Ue ed il gap con la media dell'Ue di 36,7% scende a 8,7 punti percentuali. Nel dettaglio l'istruzione di medio-alto livello risulta più diffusa presso le donne che con il 40,1% sono al 19° posto in Ue, rappresentando una quota quasi doppia rispetto al 22,8% degli uomini per cui l'Italia si colloca al 23° posto nell'Unione. Sulla base di questo andamento si amplia il gap tra donne e uomini indipendenti laureati, attestandosi su 17,3 punti percentuali, superando il gap di 12,1 punti quello rilevato in Ue ed anche il 14,9% rilevato nel 2015.

In cinque anni gli occupati indipendenti laureati mostrano una dinamica in controtendenza rispetto al totale degli indipendenti, fenomeno confermato sia per gli uomini che per le donne. Mentre il totale degli indipendenti mostra un calo medio annuo dell'1,1%, gli indipendenti laureati crescono ad un tasso annuo dell'1,2%; per le donne a fronte di un flessione media dell'1,2% delle indipendenti si osserva un aumento dell'+1,3% medio annuo delle imprenditrici e lavoratrici autonome laureate.

Popolazione ed imprenditori e lavoratori autonomi laureati\* per genere  
Anni 2015 e 2020. Migliaia, composiz. %, variazione assoluta e tasso di crescita medio annuo. Livelli 5-8 ISCED 2011. 15-74 anni

|  | 2015    | Comp. %<br>per genere | 2020    | Comp. %<br>per genere | Variazione<br>assoluta | Tasso di<br>crescita<br>medio<br>annuo | Var. ass.<br>composizione |
|--|---------|-----------------------|---------|-----------------------|------------------------|--|---------------------------|
| Imprenditori e lavoratori autonomi                   |         |                       |         |                       |                        |  |                           |
| Imprenditrici e lavoratrici autonome laureate        | 542,3   | 42,7                  | 579,7   | 43,0                  | 37,4                   | 1,3                                    | 0,3                       |
| Imprenditrici e lavoratrici autonome                 | 1.536,4 | 30,1                  | 1.447,4 | 30,0                  | -89,0                  | -1,2                                   | -0,1                      |
| Donne: % laureate su imprenditrici e lav. autonome   | 35,3    |                       | 40,1    |                       | 4,8                    |  |                           |
| Gap tra quota donne laureate e quota uomini laureati | 14,9    |                       | 17,3    |                       | 2,4                    |  |                           |
| Imprenditori e lavoratori autonomi laureati          | 729,2   | 57,4                  | 769,3   | 57,0                  | 40,1                   | 1,1                                    | -0,4                      |
| Imprenditori e lavoratori autonomi                   | 3.573,3 | 69,9                  | 3.377,1 | 70,0                  | -196,2                 | -1,1                                   | 0,1                       |
| Uomini: % laureati su imprenditori e lav. autonomi   | 20,4    |                       | 22,8    |                       | 2,4                    |  |                           |
| TOTALE imprenditori e lavoratori autonomi laureati   | 1.271,4 | 100,0                 | 1.348,9 | 100,0                 | 77,5                   | 1,2                                    |                           |
| TOTALE imprenditori e lavoratori autonomi            | 5.109,7 | 100,0                 | 4.824,6 | 100,0                 | -285,1                 | -1,1                                   |                           |
| TOTALE % laureati su imprenditori e lav. autonomi    | 24,9    |                       | 28,0    |                       | 3,1                    |  |                           |
| Quota laureati su totale popolazione                 |         |                       |         |                       |                        |  |                           |
| Donne  | 16,0    |                       | 19,0    |                       | 3,0                    |  |                           |
| Uomini   | 12,8    |                       | 14,7    |                       | 1,9                    |  |                           |
| TOTALE   | 14,5    |                       | 16,8    |                       | 2,3                    |  |                           |

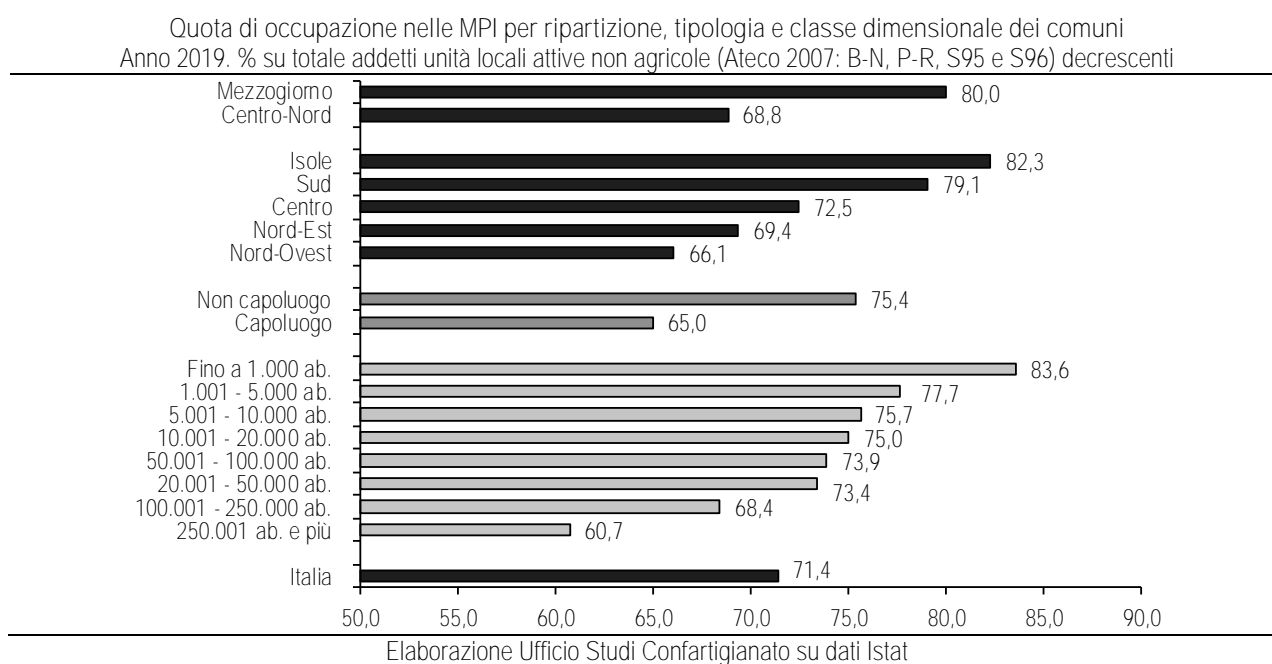
\* Indipendenti al netto coadiuvanti familiari. Livelli 5-8 Isced (classificazione internazionale sui titoli di studio): istruzione terziaria di ciclo breve, diploma accademico di primo livello/laurea (livello 6), diploma accademico di secondo livello/laurea magistrale e diploma accademico di formazione alla ricerca/Dottorato.

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat



## Lavoro e coesione

L'artigianato e la micro e piccola impresa rappresentano fattori chiave di coesione economica e sociale. L'analisi dei dati sull'occupazione per classe dimensionale e tipologia di comuni, conducibile sulle unità locali delle imprese attive non agricole, evidenzia come il peso delle MPI sia maggiore nel **Mezzogiorno** e nei **comuni più piccoli**: la quota dell'80,0% del Mezzogiorno supera, infatti, di 11,2 punti percentuali il 68,8% del Centro-Nord e la quota dell'83,6% dei comuni fino a 1.000 abitanti supera di ben 22,9 punti il 60,7% dei comuni con oltre 250 mila abitanti. Di conseguenza, la maggior dimensione dei comuni capoluogo di provincia porta le MPI qui operanti a rappresentare il 65,0% dell'occupazione, inferiore di 10,4 punti percentuali rispetto al 75,4% osservato nei comuni non capoluogo.

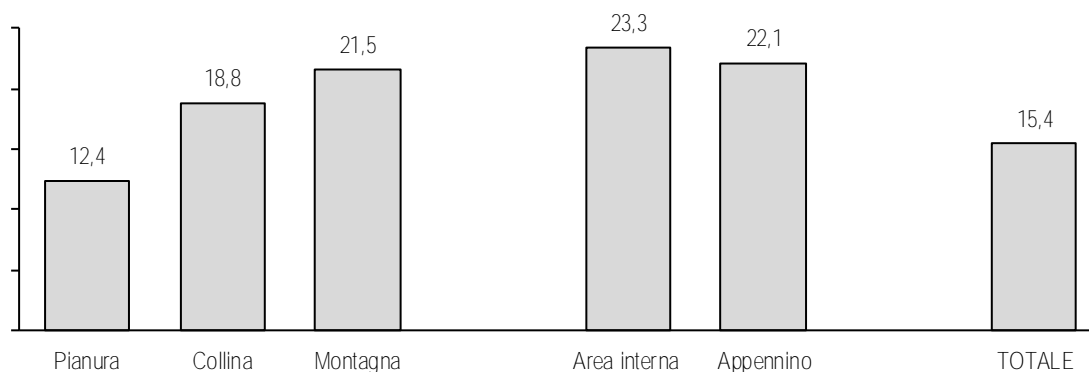


La presenza diffusa delle MPI e delle imprese artigiane contribuisce ad attenuare il trend di declino di aree interne e di montagna. Si tratta di territori estesi, meno densamente popolati, ma che mantengono un peso significativo sulla società italiana. In Italia sono 2.487 i **comuni montani** - comuni con altitudine non inferiore ai 600/700 metri - circa un terzo (il 31,5%) del numero complessivo di comuni (7.903) presenti sul territorio nazionale nel 2020. Nei comuni di montagna vi sono 7,3 milioni di residenti pari al 12,2% della popolazione italiana. In Appennino - area che si estende dalla Liguria alla Sicilia e comprende oltre duemila comuni, risiedono 9,3 milioni di abitanti che rappresentano il 15,6% della popolazione italiana, l'equivalente dei residenti nelle prime 13 metropoli e città italiane. Sul territorio nazionale le **aree interne** - comuni significativamente distanti dall'offerta di servizi essenziali - comprendono 4.065 comuni, pari al 51,4% del numero complessivo di comuni, e vi risiedono 12,9 milioni di cittadini, pari al 21,7% della popolazione italiana.

In queste aree si osserva una **presenza diffusa di piccole imprese e dell'artigianato**, come evidenziato in un recente lavoro (Confartigianato, 2021a) realizzato in collaborazione con gli Osservatori MPI di Confartigianato Lombardia e Confartigianato Emilia-Romagna. Gli addetti delle micro e piccole imprese attive nelle aree interne pesano per l'82% del totale, dieci punti superiore al 72% rilevato della media nazionale. Nelle aree interne sono attive 241 mila imprese artigiane, con

580 mila addetti, il 23,3% dell'occupazione di queste aree, 7,9 punti superiore al 15,4% della media dell'artigianato nazionale. Nell'area appenninica sono localizzate 193 mila artigiane, con 517 mila addetti: si tratta del 19,4% dell'occupazione dell'artigianato italiano, e del 22,1% del totale addetti dell'area, 6,7 punti superiore alla quota media nazionale.

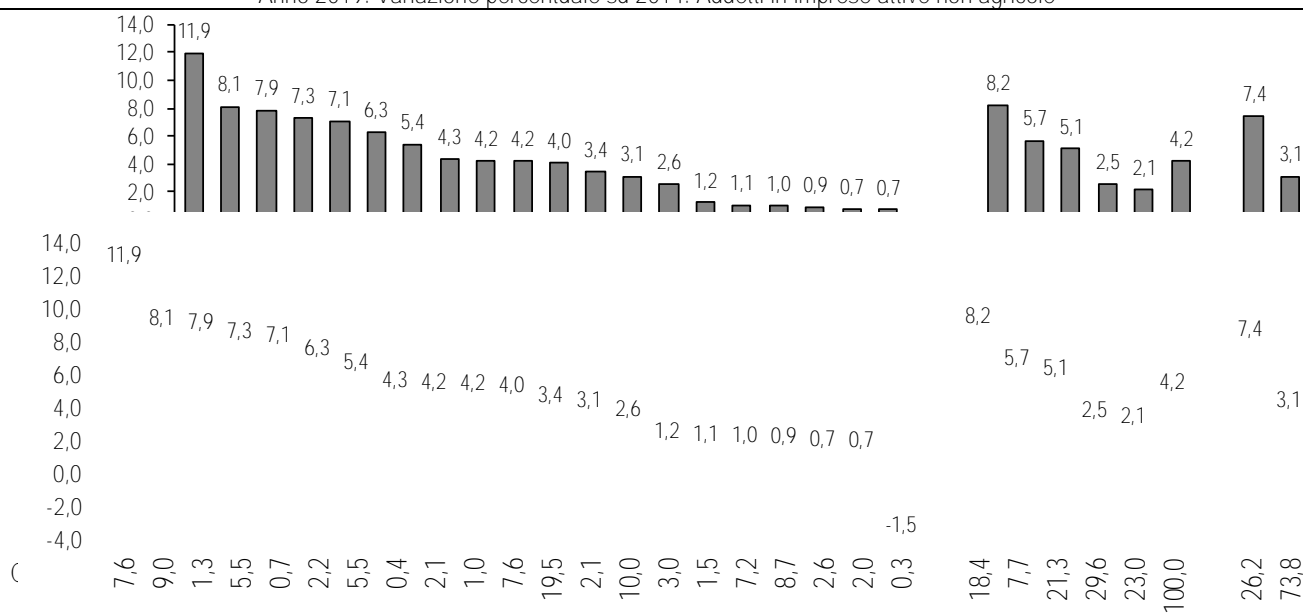
Peso occupazione artigianato sul totale, per tipologia territoriale  
Anno 2018, % addetti imprese artigiane sul rispettivo totale addetti imprese



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

L'esame della struttura dell'occupazione delle imprese per classe dimensionale indicano che nell'arco del quinquennio 2014-2019 gli addetti nelle MPI sono aumentati del 4,2% trainati dal +7,4% del Mezzogiorno mentre il Centro-Nord si è fermato sul +3,1%. Prendendo a riferimento le principali regioni, ognuna con almeno il 3% degli occupati delle MPI, la crescita più intensa è il +11,9% della Campania (7,6% dell'occupazione delle MPI), seguito da: Lazio con il +8,1% (9,0%), Puglia con il +7,3% (5,5%), Sicilia con il +5,4% (5,5%), Toscana con il +4,0% (7,6%), Lombardia con il +3,4% (19,5%), Veneto con il +2,6% (10,0%), Marche con il +1,2% (3,0%), Piemonte con il +1,0% (7,2%) e Emilia-Romagna con il +0,9% (8,7%).

Dinamica degli addetti in MPI fino a 49 addetti in 5 anni per regione  
Anno 2019. Variazione percentuale su 2014. Addetti in imprese attive non agricole



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

L'analisi degli ultimi dati disponibili sui caratteri dei dipendenti nelle imprese attive non agricole indicano che le MPI sono un terreno più fertile per il capitale umano giovane e femminile.

Dipendenti per genere, classe di età e paese di nascita: dettaglio MPI e imprese medio-grandi  
Anno 2017. Valori assoluti, composizione e incidenze %. Solo il totale comprende dati non definiti per età (0,2% del totale imprese)

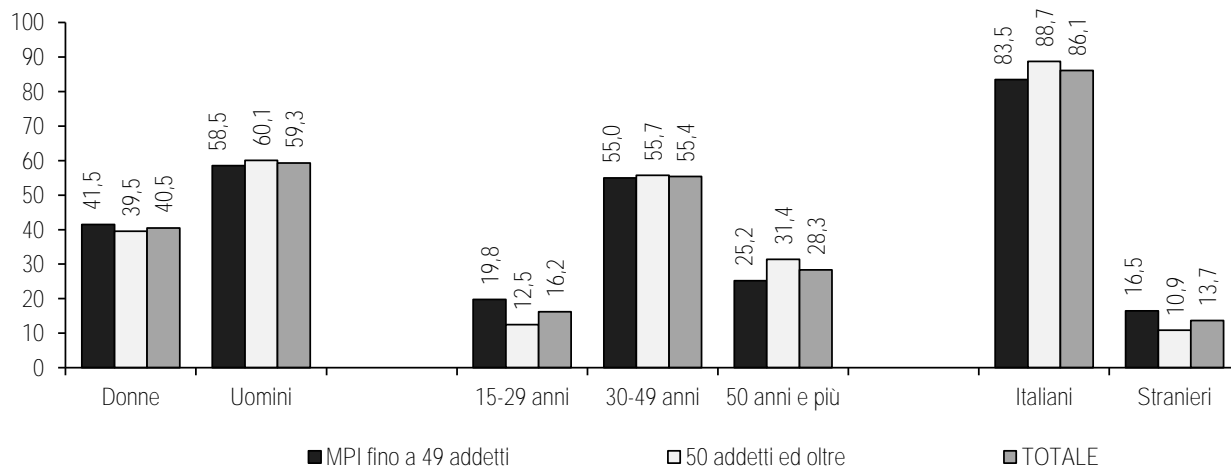
|  | MPI fino a 49 addetti |            |           |               | 50 addetti ed oltre |            |           |                        | TOTALE IMPRESE |            |           |                   |
|--|-----------------------|------------|-----------|---------------|---------------------|------------|-----------|------------------------|----------------|------------|-----------|-------------------|
|  | Donne                 | %<br>donne | Uomini    | Totale<br>MPI | Donne               | %<br>donne | Uomini    | Totale<br>medio-grandi | Donne          | %<br>donne | Uomini    | Totale<br>imprese |
| Valori assoluti e incidenza percentuale delle donne sul corrispondente totale di dimensione di impresa |                       |            |           |               |                     |            |           |                        |                |            |           |                   |
| 15-29 anni   | 520.052               | 42,7       | 697.990   | 1.218.042     | 304.303             | 40,4       | 448.017   | 752.320                | 824.355        | 41,8       | 1.146.007 | 1.970.362         |
| 30-49 anni   | 1.438.601             | 42,4       | 1.953.157 | 3.391.758     | 1.405.503           | 41,8       | 1.953.879 | 3.359.382              | 2.844.104      | 42,1       | 3.907.036 | 6.751.139         |
| 50 anni e più  | 599.124               | 38,6       | 954.265   | 1.553.388     | 673.267             | 35,5       | 1.221.094 | 1.894.361              | 1.272.391      | 36,9       | 2.175.359 | 3.447.750         |
| TOTALE   | 2.557.777             | 41,5       | 3.605.411 | 6.163.189     | 2.383.073           | 39,5       | 3.622.990 | 6.030.190              | 4.940.850      | 40,5       | 7.228.401 | 12.193.379        |
| Italiani   | 2.219.358             | 43,1       | 2.929.520 | 5.148.878     | 2.121.296           | 39,7       | 3.228.507 | 5.349.803              | 4.340.654      | 41,3       | 6.158.027 | 10.498.681        |
| Stranieri*   | 338.310               | 33,4       | 675.746   | 1.014.057     | 261.709             | 39,9       | 394.410   | 656.120                | 600.019        | 35,9       | 1.070.156 | 1.670.177         |
| Composizione percentuale per età e paese di nascita (% su TOTALE)                                      |                       |            |           |               |                     |            |           |                        |                |            |           |                   |
| %15-29 anni  | 20,3                  |            | 19,4      | 19,8          | 12,8                |            | 12,5      |                        | 16,7           |            | 15,9      | 16,2              |
| % 30-49 anni   | 56,2                  |            | 54,2      | 55,0          | 59,0                |            | 53,9      | 55,7                   | 57,6           |            | 54,1      | 55,4              |
| % 50 anni e oltre  | 23,4                  |            | 26,5      | 25,2          | 28,3                |            | 33,7      | 31,4                   | 25,8           |            | 30,1      | 28,3              |
| % Italiani   | 86,8                  |            | 81,3      | 83,5          | 89,0                |            | 89,1      | 88,7                   | 87,9           |            | 85,2      | 86,1              |
| % Stranieri*   | 13,2                  |            | 18,7      | 16,5          | 11,0                |            | 10,9      | 10,9                   | 12,1           |            | 14,8      | 13,7              |

\* Dipendenti nati in paesi diversi dall'Italia

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Le donne rappresentano il 41,5% dei dipendenti delle MPI, a fronte del 39,5% nelle imprese con 50 addetti ed oltre ed in merito ai giovani tra 15 e 29 anni, la classe di età in cui oltretutto si addensa la quasi totalità degli apprendisti, sono un quinto (19,8%) dei dipendenti delle MPI, quota che supera di 7,3 punti percentuali il 12,5% rilevato per le imprese più grandi.

Composizione dei dipendenti per genere, classe di età e paese di nascita: dettaglio MPI e imprese medio-grandi  
Anno 2017. Composizione % del totale addetti della tipologia di impresa. Stranieri: nati in paesi diversi dall'Italia



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La micro impresa, spesso trascurata nell'analisi degli indicatori di performance economica, rappresenta in ambito sociale un importante luogo di **integrazione per gli stranieri** che *“in Italia trovano impiego molto più frequentemente in imprese di piccole dimensioni di quanto non accada per gli autoctoni”* ed inoltre il *“tasso di discriminazione, risulta molto più elevato per coloro che lavorano in imprese con più di dieci addetti che non nelle realtà aziendali più piccole”* (Istat, 2019).

Tale evidenza è confermata dagli ultimi dati disponibili al 2017 sulle caratteristiche dei dipendenti e per classe dimensionale delle imprese: il 13,7% dei dipendenti è nato fuori dall'Italia ma la quota degli stranieri è inversamente correlata con la dimensione di impresa: il 16,5% osservato nelle MPI supera di 5,6 punti percentuali il 10,9% delle imprese con 50 addetti ed oltre.

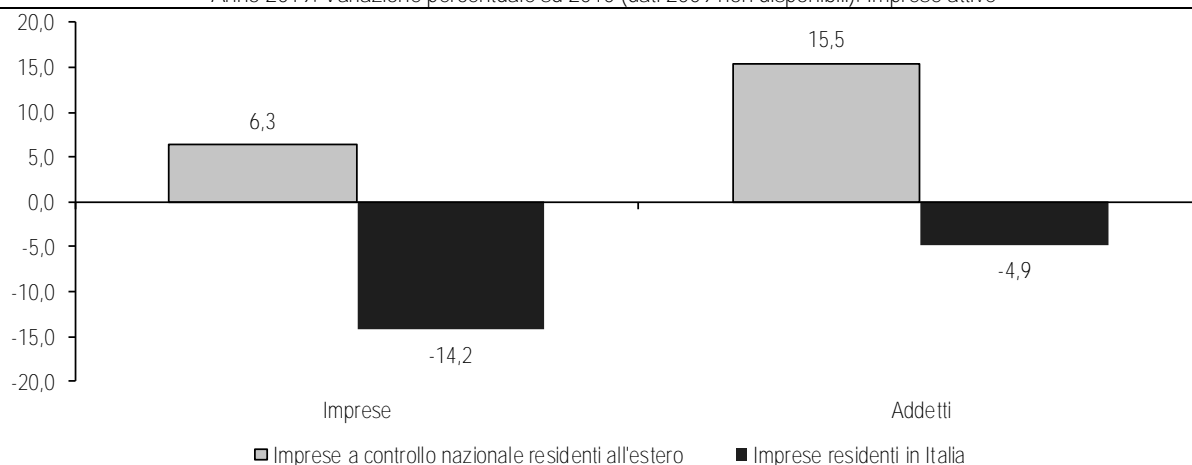
La pandemia non ferma la diffusione del **welfare aziendale** (Welfare Index PMI, 2021): l'indicatore che sintetizza il livello di welfare delle PMI<sup>6</sup> evidenzia che nel 2021 che poco meno dei due terzi (64,2%) delle imprese è su un livello almeno medio, 13,5 punti percentuali in più rispetto al 50,7% del 2016: in particolare in questi 5 anni raddoppia la quota di imprese con un livello elevato che passa dal 9,7% al 21,0%.

Il lavoro delle micro e piccole imprese contribuisce a creare **ricchezza e coesione nel Paese**, con effetti differenziati rispetto alle multinazionali globalizzate a controllo nazionale, un fenomeno in crescita nell'arco degli ultimi anni. Gli ultimi dati sulle multinazionali (Istat, 2021i) indicano che nel 2019 le imprese manifatturiere a controllo italiano residenti all'estero sono 6.916, occupano 867 mila addetti e realizzano un fatturato di 247 miliardi di euro. Nel complesso l'occupazione di queste imprese multinazionali non è distante dagli 884 mila addetti della manifattura del 'triangolo padano' che parte dal Veneto, con le province di Rovigo, Padova, Venezia, Treviso, Vicenza, Verona, passa in Lombardia, con le province di Brescia e Mantova, e si chiude in Emilia-Romagna, con Reggio Emilia, Modena e Ferrara.

Il grado di internazionalizzazione, misurato in termini di incidenza percentuale degli addetti in queste multinazionali su quelli delle imprese manifatturiere residenti in Italia, è pari al 22,7%: vale a dire che ogni quattro addetti delle imprese residenti in Italia ne contiamo uno in una controllata nazionale all'estero e tale la quota è in crescita rispetto al 18,7% del 2010.

Nell'epoca della globalizzazione la delocalizzazione è stata tumultuosa: rispetto al 2010 l'occupazione delle multinazionali manifatturiere estere a controllo nazionale è salita di 15,5%, pari a 116 mila addetti in più, mentre le imprese manifatturiere residenti in Italia hanno subito un calo del 4,9% perdendo 195 mila addetti.

Dinamica di imprese e addetti del Manifatturiero: imprese residenti in Italia e imprese a controllo italiano residenti all'estero Anno 2019. Variazione percentuale su 2010 (dati 2009 non disponibili). Imprese attive



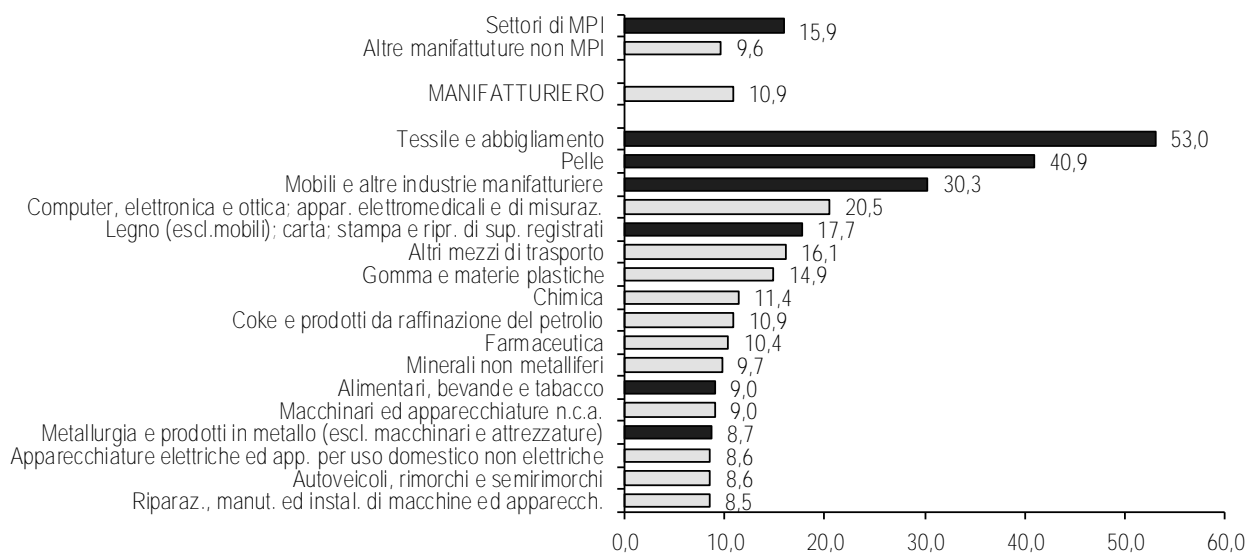
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

<sup>6</sup> *Welfare Index PMI interessa le imprese fino a 1.000 addetti e nel 2021 si basa su dieci aree (Previdenza e protezione, Salute e assistenza, Conciliazione vita-lavoro, Sostegno economico ai lavoratori, Sviluppo del capitale umano, Sostegno per educazione e cultura, Diritti, diversità e inclusione, Condizioni lavorative e sicurezza, Responsabilità sociale verso consumatori e fornitori e Welfare di comunità) che accorpano le dodici del modello precedente e le integrano con i nuovi contenuti. I dati precedenti sono stati ricalcolati alla luce di queste modifiche.*

A seguito degli effetti della pandemia sulle catene globali e le conseguenti strozzature sul lato dell'offerta, la sicurezza degli approvvigionamenti potrebbe rafforzarsi con il rientro di produzioni delocalizzate. In Italia il *reshoring* non è un fenomeno ancora evidente, come sottolineato in un paper pubblicato dalla Banca d'Italia (Mancini M., 2021) nel quale non si rileva un rientro di attività delocalizzate: *“evidenze internazionali suggeriscono che, in seguito allo shock pandemico, la maggior parte delle imprese non abbia ancora avviato una strategia per riportare le proprie attività nei paesi di origine”* e i *“risultati del Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi, condotto dalla Banca d'Italia tra settembre e ottobre del 2020, suggeriscono che, in linea con quanto registrato in altri paesi avanzati, anche in Italia non siano in atto diffusi fenomeni di reshoring”*.

Le filiere produttive si allungano e negli agglomerati manifatturieri predomina il fatturato generato da filiali delocalizzate all'estero (una disamina in Sapelli G., Quintavalle E., 2019). Le multinazionali estere a controllo nazionale riesportano in Italia il 10,9% del fatturato ed i rischi per la produzione 'full made in Italy' sono più alti in alcuni settori tipici della manifattura italiana, presidiati da micro e piccole imprese: in particolare la quota della esportazione verso l'Italia delle multinazionali estere a controllo nazionale è del 53,0% nel Tessile e abbigliamento, del 40,9% nella Pelle (la media dei tre settori della moda è pari al 50,2%) e del 30,3% nei Mobili e altre industrie manifatturiere (gioielleria, occhialeria ecc).

Quota di fatturato esportato in Italia da imprese manifatturiere a controllo nazionale residenti all'estero: dettaglio dei settori di MPI Anno 2019. % su totale fatturato. Grigio scuro: metasettori che comprendono divis. 10,13,14,15,16,18,25, 31, 32 con % addetti MPI>60%



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

## Territorio

Per una pronta ripresa dell'economia italiana è necessaria la spinta della domanda estera. Il 2020 è stato un anno difficile per la manifattura italiana, nel quale si è perso il 10% di vendite all'estero, segnata da un recupero che ha rapidamente riportato l'export sopra ai livelli pre-pandemia.

Già nel primo semestre del 2021 l'export manifatturiero supera del 3,4% il corrispondente periodo del 2019, precedente allo scoppio della pandemia. In 38 province l'intensità del recupero è doppio rispetto alla media, in altre 7 province il tasso di crescita è una volta e mezzo quello medio nazionale.

Entrando nel dettaglio, tra le prime quaranta province per valore del made in Italy, il maggiore dinamismo lo registriamo a Arezzo con l'export manifatturiero che nel primo semestre del 2021 è del 31,2% superiore a quello dello stesso periodo del 2019; seguono, con un recupero di intensità superiore al doppio della media, Roma con +25,9%, Parma con +16,8%, Mantova con +15,3%, Bolzano con +13,5%, Cremona con +12,1%, Verona con +9,8%, Pordenone con +9,5%, Ancona con +8,8%, Monza e Brianza con +8,4%, Brescia con +8,2% e Modena con +7,0%. L'export manifatturiero recupera con un dinamismo che è una volta e mezzo superiore alla media a Vicenza e Piacenza con +6,6%, Bologna con +6,5%, Cuneo con +6,3% e Firenze con +6,2%. Nel complesso le 29 province con un pieno recupero dell'export rappresentano il 59,9% del made in Italy manifatturiero.

I maggiori territori della manifattura che nel 2021 hanno recuperato i livelli di export pre-Covid-19

I semestre 2021, variazione % rispetto I semestre 2019, totale manifattura, province in positivo tra 40 top exporter

| Provincia       | Var. % | Quota su totale Italia | Provincia     | Var. % | Quota su totale Italia |
|-----------------|--------|------------------------|---------------|--------|------------------------|
| Italia          | 3,4    | 100,0                  | Bologna       | 6,5    | 3,5                    |
| Arezzo          | 31,2   | 2,2                    | Cuneo         | 6,3    | 1,7                    |
| Roma            | 25,9   | 2,5                    | Firenze       | 6,2    | 3,6                    |
| Parma           | 16,8   | 1,7                    | Torino        | 5,1    | 4,1                    |
| Mantova         | 15,3   | 1,6                    | Reggio Emilia | 5,0    | 2,4                    |
| Bolzano         | 13,5   | 1,0                    | Lucca         | 4,8    | 0,9                    |
| Cremona         | 12,1   | 1,1                    | Bergamo       | 3,8    | 3,5                    |
| Verona          | 9,8    | 2,5                    | Treviso       | 3,2    | 2,9                    |
| Pordenone       | 9,5    | 0,9                    | Napoli        | 3,0    | 1,3                    |
| Ancona          | 8,8    | 0,9                    | Padova        | 3,0    | 2,2                    |
| Monza e Brianza | 8,4    | 2,2                    | Ravenna       | 3,0    | 1,0                    |
| Brescia         | 8,2    | 3,8                    | Trento        | 2,8    | 0,8                    |
| Modena          | 7,0    | 2,9                    | Lecco         | 2,7    | 1,0                    |
| Piacenza        | 6,6    | 1,2                    | Chieti        | 1,2    | 1,3                    |
| Vicenza         | 6,6    | 4,1                    | Siracusa      | 0,7    | 1,0                    |

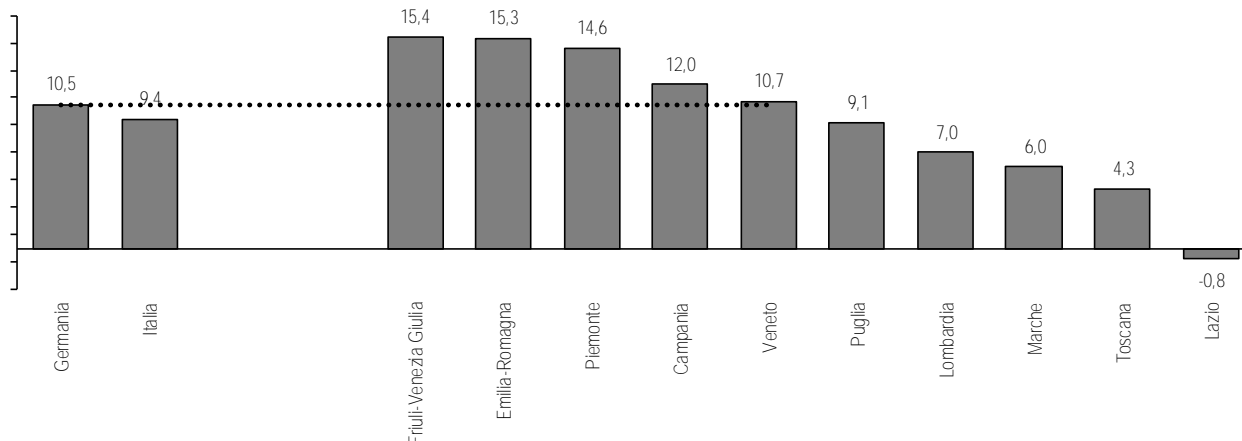
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Il periodo pre-Covid-19 è stato caratterizzato da una crescita del valore aggiunto e della produttività del comparto manifatturiero. La performance è stata sostenuta da una diffusa presenza di imprese manifatturiere sul territorio. Una analisi che incrocia i dati dei conti nazionali europei forniti da Eurostat e quelli dei conti territoriali di Istat evidenzia che nell'arco di cinque anni (2014-2019) il valore aggiunto del manifatturiero esteso (comprende estrattivo, energia e utilities) a prezzi costanti in Germania è salito del 10,5% a fronte del +9,4% dell'Italia.

Nel periodo in esame l'85,2% della crescita del valore aggiunto del settore in esame proviene dalla **prime dieci regioni manifatturiere**, di cui Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Piemonte, Campania e Veneto crescono più della Germania. Nel dettaglio il valore aggiunto della manifattura estesa in Friuli-Venezia Giulia sale del 15,4%, in Emilia-Romagna del 15,3%, in Piemonte del

14,6%, in Veneto del 12,0% e in Campania del 10,7%; in queste regioni più dinamiche della Germania, la dimensione media delle unità locali manifatturiere è di 10 addetti a fronte dei 39 addetti medi della manifattura tedesca.

Dinamica valore aggiunto manifatturiero: confronto Germania con 10 maggiori regioni manifatturiere italiane  
Anno 2019, variazione % cumulata su 2014, prezzi correnti, totale industria (sezioni B,C,D ed E)



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat ed Eurostat

Con altri quattro casi - esaminati in collaborazione con Osservatorio MPI di Confartigianato Lombardia - possiamo stilizzare la forza sui mercati internazionali dei territori caratterizzati dalla presenza diffusa di piccole imprese. In una classifica ibrida con i paesi Ue il **quadrilatero produttivo di Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna** si colloca al quinto posto per export totale, dietro a Germania, Paesi Bassi, Francia, Belgio e davanti a importanti economie manifatturiere come quelle di Spagna, Polonia e Repubblica Ceca.

Nel contesto di leadership europea del made in Italy del tessile, abbigliamento e pelle, le prime **otto province italiane esportatrici di prodotti della moda** - Firenze, Milano, Vicenza, Treviso, Verona, Prato, Bologna e Reggio Emilia - vendono all'estero, da sole, più dell'intera Francia.

Le **dodici province sull'asse dei mobili della pianura padana** che comprende Udine, Pordenone, Venezia, Treviso, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Milano, Monza e Brianza e Como, nel loro complesso sono il terzo esportatore di mobili, dietro a Polonia e Germania.

La crescente digitalizzazione dei processi produttivi, l'efficientamento energetico delle imprese e la domanda delle economie emergenti ad alta vocazione manifatturiera, pongono al centro dello scenario globale il settore dei macchinari, per il quale i territori italiani evidenziano una straordinaria ricchezza e vitalità imprenditoriale, ponendo l'Italia al secondo posto nell'Unione europea per esportazioni: nel 2020 le vendite dell'Italia ammontano a 72,4 miliardi di euro con una quota del 14,4% e seguono la Germania che nell'Unione europea detiene la leadership, con una quota del 34,8%. I dati di dettaglio territoriale evidenziano che il **'triangolo dei macchinari' di Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto** concentra oltre i due terzi (68,8%) delle esportazioni italiane per un totale di 49,8 miliardi di euro. Si tratta delle prime tre regioni in Italia per valore dell'export di macchinari: al top la Lombardia con esportazioni per 21,5 miliardi (29,8%), seguita dall'Emilia-Romagna con 16,6 miliardi (22,9%) ed il Veneto con 11,6 miliardi (16,1%).

La leadership europea dei territori della manifattura del made in Italy: tre esempi  
Anno 2020. Milioni di euro, ordine decrescente

|   | Export totale |                     | Export moda |                               | Export mobili |
|---|---------------|---------------------|-------------|-------------------------------|---------------|
| Germania  | 1.207.545     | Germania            | 41.234      | Polonia                       | 10.665        |
| Paesi Bassi   | 590.289       | 8 province moda (1) | 25.250      | Germania                      | 9.872         |
| Francia   | 426.994       | Francia             | 25.221      | 12 province 'asse mobili' (2) | 5.837         |
| Belgio  | 367.546       | Paesi Bassi         | 21.217      | <i>Resto Italia</i>           | 3.059         |
| Quadrilatero Piemonte,<br>Lombardia, Emilia Romagna e<br>Veneto | 275.934       | <i>Resto Italia</i> | 20.987      | Repubblica Ceca               | 3.021         |
| Spagna  | 268.426       | Belgio              | 19.032      | Paesi Bassi                   | 2.960         |
| Polonia   | 236.842       | Spagna              | 18.043      | Danimarca                     | 2.236         |
| Repubblica Ceca   | 167.702       | Polonia             | 13.851      | Romania                       | 1.988         |
| Irlanda   | 157.672       | Portogallo          | 6.323       | Francia                       | 1.925         |
| <i>Resto d'Italia</i>   | 157.625       | Repubblica Ceca     | 5.632       | Spagna                        | 1.917         |
| Austria   | 147.532       | Austria             | 5.420       | Lituania                      | 1.885         |
| Svezia  | 136.186       | Danimarca           | 5.416       | Svezia                        | 1.764         |
| Ungheria  | 105.137       | Romania             | 4.106       | Portogallo                    | 1.513         |
| Danimarca   | 94.871        | Svezia              | 3.917       | Belgio                        | 1.462         |
| Repubblica Slovacca   | 75.749        | Repubblica Slovacca | 2.552       | Austria                       | 1.125         |
| Romania   | 61.778        | Ungheria            | 2.260       | Repubblica Slovacca           | 1.079         |
| Finlandia   | 57.883        | Bulgaria            | 2.075       | Ungheria                      | 881           |
| Portogallo  | 53.786        | Grecia              | 1.442       | Slovenia                      | 640           |
| Slovenia  | 39.216        | Lituania            | 1.300       | Bulgaria                      | 419           |
| Grecia  | 30.770        | Croazia             | 1.199       | Estonia                       | 348           |
| Lituania  | 28.616        | Slovenia            | 1.165       | Lettonia                      | 261           |
| Bulgaria  | 27.927        | Lussemburgo         | 699         | Croazia                       | 249           |
| Croazia   | 15.002        | Finlandia           | 632         | Finlandia                     | 169           |
| Estonia   | 14.309        | Lettonia            | 535         | Irlanda                       | 139           |
| Lettonia  | 14.173        | Estonia             | 523         | Grecia                        | 87            |
| Lussemburgo   | 12.082        | Irlanda             | 443         | Lussemburgo                   | 12            |
| Cipro   | 2.691         | Malta               | 48          | Cipro                         | 2             |
| Malta   | 2.344         | Cipro               | 19          | Malta                         | 1             |

(1) Firenze, Milano, Vicenza, Treviso, Verona, Prato, Bologna e Reggio Emilia

(2) Udine, Pordenone, Venezia, Treviso, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Milano, Monza e Brianza e Como

Elaborazione Osservatorio MPI di Confartigianato Lombardia su dati Istat ed Eurostat

La classifica che ibrida le esportazioni di macchinari dei paesi dell'Ue a 27, del triangolo del macchinari e del resto dell'Italia mostra che queste tre regioni sono il perno del posizionamento delle imprese italiane su questo mercato: nel loro complesso, infatti, si collocano al terzo posto in Ue con una quota del 9,9%, dietro alla Germania (34,8%) e seguendo da vicino i Paesi Bassi (10,6%), ma precedendo la Francia (6,7%), il Belgio (4,6%) e il resto dell'Italia (4,5%).

Nel dettaglio le prime diciannove province italiane, ognuna con oltre 1 milione di euro di esportazioni del settore, e tra cui primeggiano Milano e Bologna, determinano da sole ben il 70,5% del made in Italy dei macchinari. In particolare, è molto alta la vocazione alla produzione dei macchinari per le province sulla Via Emilia: Bologna, Forlì-Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini concentrano, infatti, oltre un quinto (22,2%) delle esportazioni italiane del settore per un totale di 16,1 miliardi di euro.

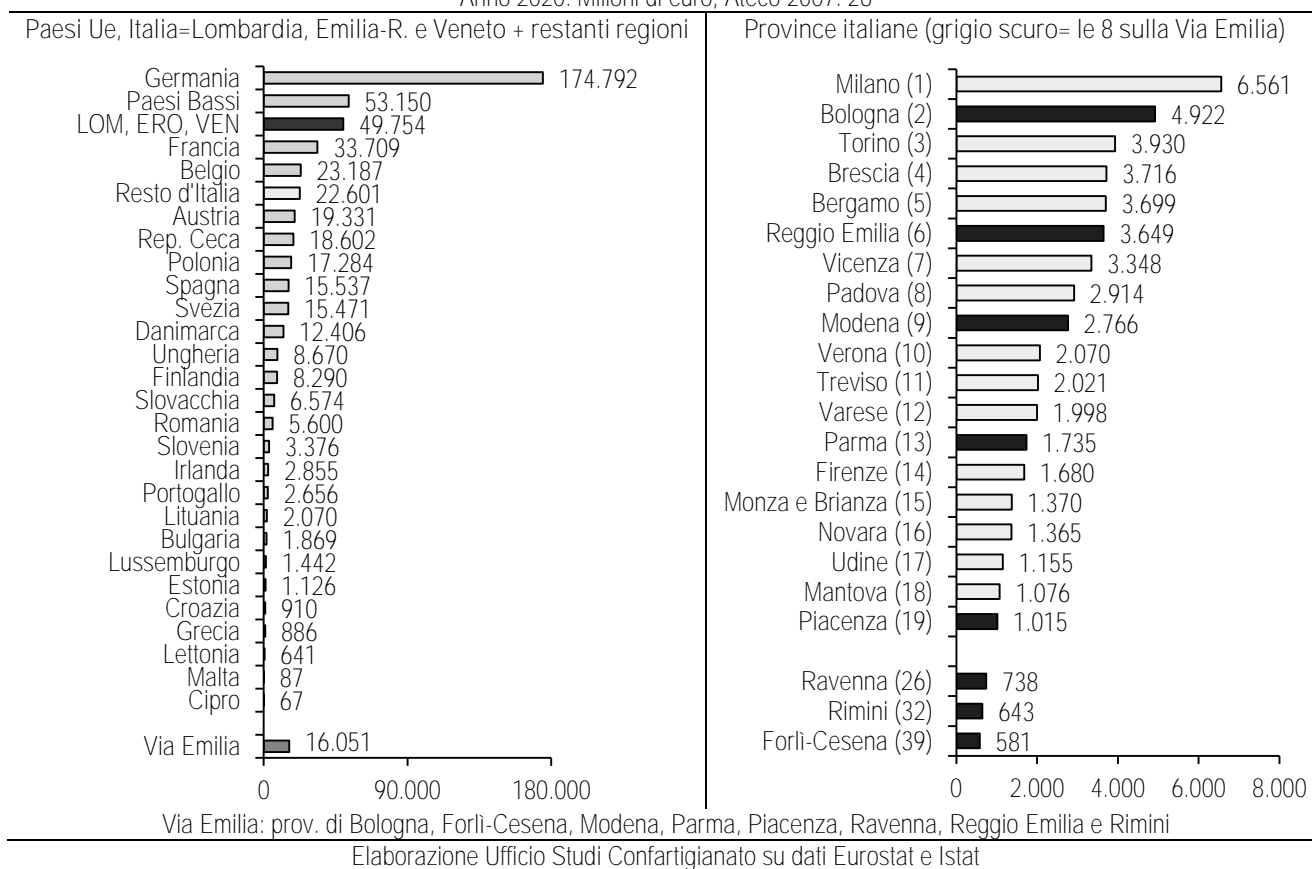
In termini occupazionali i cinque primi paesi esportatori Germania, Italia, Paesi Bassi, Francia e Belgio, contano 2.080.831 addetti nella produzione di macchinari di cui 469.490 sono quelli in Italia, corrispondenti ad una quota del 22,6%.

Focalizzando l'attenzione sull'occupazione nelle MPI del settore, l'Italia è il primo paese dell'Unione europea con 169.905 addetti in imprese fino a 50 addetti, superando del 9,3% quelli delle omologhe tedesche e rappresentando il 43,9% dei 387.420 del totale degli addetti nelle MPI



dei cinque maggiori esportatori dell'Ue. Il nostro Paese mostra una incidenza di MPI sul totale dell'occupazione dei macchinari del 36,2% a fronte della media dei *top exporter* del 18,6%.

Esportazioni di macchinari: Paesi Ue e prime province italiane con oltre 1 mln export nel settore  
Anno 2020. Milioni di euro, Ateco 2007: 28



## Relazioni

Lo sviluppo dimensionale delle imprese non avviene esclusivamente con un aumento della capacità produttiva interna – con il conseguente aumento del parametro della dimensione media - ma anche per linee esterne attraverso fusioni/acquisizioni e soprattutto mediante collaborazioni e alleanze con altre imprese. La complessità dell'ambiente di riferimento, una elevata tassazione dei fattori produttivi e una crescente incertezza temporale dell'andamento del business delle imprese - condizioni presenti nell'economia italiana nel corso degli ultimi quindici anni caratterizzati da tre pesanti recessioni - rendono più conveniente e/o meno rischiosa l'adozione di un modello di sviluppo basato su relazioni con altre imprese.

Un esame approfondito dei dati del censimento permanente delle imprese condotto dall'Istat (2020)<sup>7</sup> indica che le imprese presentano una consistente propensione ad attivare relazioni con altri soggetti sia privati che pubblici: nel 2018 oltre la metà (52,6%) delle imprese attive con almeno 3 addetti intrattiene relazioni, di carattere contrattuali o informale, con altre aziende o istituzioni, pari a 543.463 imprese.

<sup>7</sup> Eventuali differenze tra la somma dei singoli item ed i totali sono dovute a lievi discrepanze tra l'archivio di base utilizzato per la selezione delle unità campione e l'archivio di riferimento, aggiornato dopo la realizzazione delle operazioni censuarie, e utilizzato per la stima delle variabili di interesse.

Relazioni tra imprese per tipologia e classe dimensionale

Anno 2018. Valori assoluti, composizione e incidenza percentuale. Possibilità di risposte multiple. Imprese attive

| Classe dimensionale   | Commessa | Subfornitura | Accordi formali<br>(consorzio, contratto di<br>rete, joint venture,<br>ATI ecc) | Accordi<br>informali | Relazioni diverse da<br>commessa,<br>subfornitura, accordi<br>formali e informali | Almeno una<br>relazione | TOTALE<br>imprese |
|---|----------|--------------|---|----------------------|---|-------------------------|-------------------|
| Valori assoluti   |          |              |   |                      |   |                         |                   |
| 3-9 addetti   | 247.087  | 185.241      | 47.358  | 88.416               | 111.403   | 403.872                 | 821.341           |
| 10-19 addetti   | 52.619   | 45.903       | 15.176  | 20.060               | 20.916  | 84.625                  | 136.908           |
| 20-49 addetti   | 23.393   | 20.656       | 9.052   | 7.734                | 8.164   | 35.940                  | 50.826            |
| 50-99 addetti   | 7.001    | 5.969        | 3.127   | 2.052                | 2.275   | 10.328                  | 13.801            |
| 100-249 addetti   | 4.063    | 3.256        | 1.936   | 983                  | 1.265   | 5.766                   | 7.300             |
| 250-499 addetti   | 1.194    | 922          | 631   | 236                  | 354   | 1.635                   | 2.050             |
| 500 addetti e oltre   | 1.022    | 722          | 648   | 163                  | 317   | 1.297                   | 1.511             |
| TOTALE (3 addetti e oltre)  | 336.379  | 262.669      | 77.928  | 119.644              | 144.693   | 543.463                 | 1.033.737         |
| MPI 3-49 addetti  | 323.099  | 251.800      | 71.586  | 116.210              | 140.483   | 524.437                 | 1.009.075         |
| Composizione percentuale della tipologia di relazione                 |          |              |   |                      |   |                         |                   |
| 3-9 addetti   | 73,5     | 70,5         | 60,8  | 73,9                 | 77,0  | 74,3                    | 79,5              |
| 10-19 addetti   | 15,6     | 17,5         | 19,5  | 16,8                 | 14,5  | 15,6                    | 13,2              |
| 20-49 addetti   | 7,0      | 7,9          | 11,6  | 6,5                  | 5,6   | 6,6                     | 4,9               |
| 50-99 addetti   | 2,1      | 2,3          | 4,0   | 1,7                  | 1,6   | 1,9                     | 1,3               |
| 100-249 addetti   | 1,2      | 1,2          | 2,5   | 0,8                  | 0,9   | 1,1                     | 0,7               |
| 250-499 addetti   | 0,4      | 0,4          | 0,8   | 0,2                  | 0,2   | 0,3                     | 0,2               |
| 500 addetti e oltre   | 0,3      | 0,3          | 0,8   | 0,1                  | 0,2   | 0,2                     | 0,1               |
| TOTALE (3 addetti e oltre)  | 100,0    | 100,0        | 100,0   | 100,0                | 100,0   | 100,0                   | 100,0             |
| MPI 3-49 addetti  | 96,1     | 95,9         | 91,9  | 97,1                 | 97,1  | 96,5                    | 97,6              |
| Incidenza percentuale della tipologia di relazione sul Totale imprese |          |              |   |                      |   |                         |                   |
| 3-9 addetti   | 30,1     | 22,6         | 5,8   | 10,8                 | 13,6  | 49,2                    | 100,0             |
| 10-19 addetti   | 38,4     | 33,5         | 11,1  | 14,7                 | 15,3  | 61,8                    | 100,0             |
| 20-49 addetti   | 46,0     | 40,6         | 17,8  | 15,2                 | 16,1  | 70,7                    | 100,0             |
| 50-99 addetti   | 50,7     | 43,3         | 22,7  | 14,9                 | 16,5  | 74,8                    | 100,0             |
| 100-249 addetti   | 55,7     | 44,6         | 26,5  | 13,5                 | 17,3  | 79,0                    | 100,0             |
| 250-499 addetti   | 58,2     | 45,0         | 30,8  | 11,5                 | 17,3  | 79,8                    | 100,0             |
| 500 addetti e oltre   | 67,6     | 47,8         | 42,9  | 10,8                 | 21,0  | 85,8                    | 100,0             |
| TOTALE (3 addetti e oltre)  | 32,5     | 25,4         | 7,5   | 11,6                 | 14,0  | 52,6                    | 100,0             |
| MPI 3-49 addetti  | 32,0     | 25,0         | 7,1   | 11,5                 | 13,9  | 52,0                    | 100,0             |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La propensione ad intrattenere relazioni è diffusa in tutte le classi dimensionali, passando dal minimo del 49,2% nelle micro imprese con 3-9 addetti ed al massimo di 85,8% nelle imprese con 500 addetti ed oltre. I tre quarti (74,3%) delle imprese con relazioni si concentrano in micro e piccole imprese, pari a 403.872 unità, le quali presentano una propensione alla relazione pari al 52,0%. Sono proprio le imprese di minore dimensione che mostrano la maggior crescita della produttività del lavoro quando stringono relazioni con altri soggetti: *“la possibilità di integrare le informazioni qualitative sulle strategie d’impresa con quelle contenute nei registri statistici estesi consente di rilevare come la capacità di attivare relazioni di collaborazione produttiva tenda ad accompagnarsi a una migliore performance aziendale. In ogni macrosettore e in ogni classe dimensionale le imprese con relazioni presentano livelli di produttività del lavoro (misurata in termini di valore aggiunto per addetto) superiori a quelli delle imprese “isolate”, con divari più ampi nel caso delle aziende di minore dimensione”* (Istat, 2020).

La propensione alle relazioni delle MPI è diffusa a livello territoriale, con una maggiore accentuazione nel Nord Est (54,4%), Nord Ovest (53,4%) rispetto a Centro (50,6%) e Mezzogiorno (49,3%). Una propensione più elevata della media si riscontra per P.A. Bolzano (57,1%), Veneto

(55,7%), Lombardia (55,2% del totale), Friuli-V.G. (53,7%), Molise (53,5%), Basilicata (53,3%) ed Emilia-Romagna (53,1%).

Relazioni tra le imprese: tipologia di relazioni delle MPI per regione

Anno 2018. Valori assoluti, incidenza percentuale e rango. Possibilità di risposte multiple. MPI attive con 3-49 addetti

| Regione        | Tipologia di relazioni |              |  |                   |  |                      |                   | Incidenza e rango |              |  |      |                   |  |   |
|----------------|------------------------|--------------|--|-------------------|--|----------------------|-------------------|-------------------|--------------|--|------|-------------------|--|---|
|                | Commessa               | Subfornitura | Accordi formali<br>(consorzio, contratto di<br>rete, joint venture, ATI ecc) | Accordi informali | Relazioni diverse da<br>commessa, subfornitura,<br>accordi formali e informali | Almeno una relazione | TOTALE<br>imprese | Commessa          | Subfornitura | Accordi formali<br>(consorzio, contratto di<br>rete, joint venture, ATI ecc) | Rank | Accordi informali | Relazioni diverse da<br>commessa, subfornitura,<br>accordi formali e informali | % almeno una relazione su<br>TOTALE imprese |
| Abruzzo        | 5.953                  | 4.908        | 1.429  | 2.295             | 2.907  | 10.388               | 21.701            | 27,4              | 22,6         | 6,6  | 18   | 10,6              | 13,4   | 47,9  |
| Basilicata     | 2.482                  | 2.034        | 699  | 847               | 1.135  | 3.950                | 7.411             | 33,5              | 27,4         | 9,4  | 4    | 11,4              | 15,3   | 53,3  |
| Calabria       | 6.110                  | 4.230        | 1.730  | 1.988             | 3.102  | 10.089               | 20.463            | 29,9              | 20,7         | 8,5  | 7    | 9,7               | 15,2   | 49,3  |
| Campania       | 22.068                 | 15.388       | 5.610  | 7.079             | 11.607   | 36.461               | 73.525            | 30,0              | 20,9         | 7,6  | 9    | 9,6               | 15,8   | 49,6  |
| Emilia-Romagna | 29.054                 | 23.827       | 6.286  | 11.277            | 12.197   | 47.152               | 88.826            | 32,7              | 26,8         | 7,1  | 15   | 12,7              | 13,7   | 53,1  |
| Friuli-V.G.    | 6.271                  | 5.304        | 1.919  | 2.965             | 2.767  | 11.135               | 20.736            | 30,2              | 25,6         | 9,3  | 6    | 14,3              | 13,3   | 53,7  |
| Lazio          | 27.264                 | 21.691       | 7.324  | 10.079            | 12.031   | 44.152               | 86.252            | 31,6              | 25,1         | 8,5  | 7    | 11,7              | 13,9   | 51,2  |
| Liguria        | 7.285                  | 5.484        | 2.082  | 2.942             | 3.705  | 12.929               | 28.627            | 25,4              | 19,2         | 7,3  | 12   | 10,3              | 12,9   | 45,2  |
| Lombardia      | 67.120                 | 52.675       | 10.858   | 22.478            | 25.600   | 103.729              | 188.010           | 35,7              | 28,0         | 5,8  | 20   | 12,0              | 13,6   | 55,2  |
| Marche         | 10.400                 | 8.007        | 1.733  | 3.530             | 4.419  | 16.753               | 32.162            | 32,3              | 24,9         | 5,4  | 21   | 11,0              | 13,7   | 52,1  |
| Molise         | 1.420                  | 986          | 429  | 600               | 623  | 2.339                | 4.368             | 32,5              | 22,6         | 9,8  | 3    | 13,7              | 14,3   | 53,5  |
| Piemonte       | 24.106                 | 19.416       | 4.972  | 8.569             | 10.017   | 38.482               | 73.372            | 32,9              | 26,5         | 6,8  | 17   | 11,7              | 13,7   | 52,4  |
| P. A. Bolzano  | 5.225                  | 4.448        | 1.450  | 1.052             | 2.056  | 7.491                | 13.122            | 39,8              | 33,9         | 11,1   | 2    | 8,0               | 15,7   | 57,1  |
| P. A. Trento   | 3.632                  | 2.789        | 1.337  | 1.448             | 1.474  | 5.780                | 11.215            | 32,4              | 24,9         | 11,9   | 1    | 12,9              | 13,1   | 51,5  |
| Puglia         | 16.522                 | 12.548       | 4.185  | 5.696             | 7.409  | 28.044               | 57.446            | 28,8              | 21,8         | 7,3  | 12   | 9,9               | 12,9   | 48,8  |
| Sardegna       | 7.388                  | 5.059        | 1.767  | 2.888             | 3.757  | 11.790               | 23.674            | 31,2              | 21,4         | 7,5  | 11   | 12,2              | 15,9   | 49,8  |
| Sicilia        | 16.744                 | 10.825       | 4.247  | 6.018             | 8.075  | 27.351               | 55.735            | 30,0              | 19,4         | 7,6  | 9    | 10,8              | 14,5   | 49,1  |
| Toscana        | 23.447                 | 19.382       | 4.949  | 9.249             | 10.616   | 40.401               | 81.907            | 28,6              | 23,7         | 6,0  | 19   | 11,3              | 13,0   | 49,3  |
| Umbria         | 5.297                  | 3.900        | 1.194  | 1.960             | 2.158  | 8.391                | 16.322            | 32,5              | 23,9         | 7,3  | 12   | 12,0              | 13,2   | 51,4  |
| Valle d'Aosta  | 765                    | 571          | 281  | 350               | 379  | 1.298                | 2.985             | 25,6              | 19,1         | 9,4  | 4    | 11,7              | 12,7   | 43,5  |
| Veneto         | 34.547                 | 28.324       | 7.107  | 12.897            | 14.452   | 56.331               | 101.216           | 34,1              | 28,0         | 7,0  | 16   | 12,7              | 14,3   | 55,7  |
| Nord-Ovest     | 99.276                 | 78.146       | 18.192   | 34.340            | 39.700   | 156.438              | 292.994           | 33,9              | 26,7         | 6,2  | 4    | 11,7              | 13,5   | 53,4  |
| Nord-Est       | 78.729                 | 64.694       | 18.098   | 29.639            | 32.944   | 127.889              | 235.115           | 33,5              | 27,5         | 7,7  | 1    | 12,6              | 14,0   | 54,4  |
| Centro         | 66.407                 | 52.980       | 15.200   | 24.820            | 29.225   | 109.697              | 216.643           | 30,7              | 24,5         | 7,0  | 3    | 11,5              | 13,5   | 50,6  |
| Mezzogiorno    | 78.686                 | 55.980       | 20.094   | 27.410            | 38.614   | 130.413              | 264.323           | 29,8              | 21,2         | 7,6  | 2    | 10,4              | 14,6   | 49,3  |
| ITALIA         | 323.099                | 251.800      | 71.586   | 116.210           | 140.483  | 524.437              | 1.009.075         | 32,0              | 25,0         | 7,1  |      | 11,5              | 13,9   | 52,0  |
| Centro-Nord    | 244.413                | 195.820      | 51.492   | 88.800            | 101.869  | 394.024              | 744.752           | 32,8              | 26,3         | 6,9  |      | 11,9              | 13,7   | 52,9  |

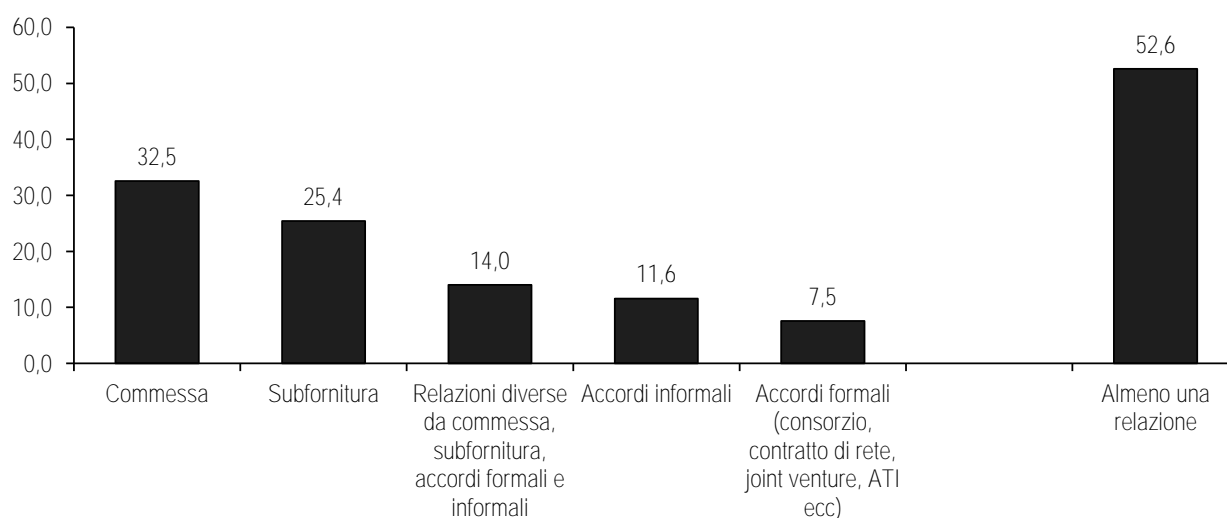
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Per quanto riguarda le tipologie di relazioni quelle “di filiera” quali gli accordi di commessa<sup>8</sup> e subfornitura<sup>9</sup>, sono strutturalmente molto diffusi: il primo interessa circa un terzo (32,5%) del totale imprese e circa sei imprese con relazioni su dieci (61,9%), mentre il secondo interessa un quarto (25,4%) del totale imprese e poco meno della metà (48,3%) delle imprese con relazioni.

<sup>8</sup> Ordinazione e acquisto di beni e/o servizi secondo specifiche tecniche e progetti forniti dall'acquirente (il committente). L'impresa affida ad altre imprese o enti l'incarico di produrre uno specifico bene e/o servizio di cui definisce le specifiche tecniche o il progetto (Istat, 2018).

<sup>9</sup> Produzione di beni e/o fornitura di servizi sulla base di specifiche tecniche definite dall'acquirente (il committente). Il produttore di beni o il fornitore di servizi è il subfornitore (Istat, 2018).

Relazioni tra imprese per tipologia di relazione  
 Anno 2018. Incidenza % sul totale delle imprese attive con 3 addetti e oltre. Possibilità di risposte multiple



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Gli accordi di commessa e subfornitura vedono il prevalere delle scelte e dell'organizzazione del committente mentre gli accordi formali, cioè in particolare consorzio<sup>10</sup>, contratto di rete<sup>11</sup>, *joint venture*<sup>12</sup>, *franchising*<sup>13</sup> e associazioni temporanee d'impresa (ATI)<sup>14</sup>, sono caratterizzati da rapporti collaborativi e processi decisionali condivisi e con schemi normativi che garantiscono un'ottima tutela per tutti i partecipanti, un aspetto sicuramente da incentivare: sono 77.928 quelle che hanno scelto questi accordi, cioè il 7,5% del totale delle imprese ed il 14,3% di quelle con relazioni. Inoltre si segnala che tra i motivi esplicitati, per gli accordi di commessa primeggia la riduzione dei costi (33,3% delle imprese che hanno un accordo di questo tipo) mentre per gli accordi formali tale motivo scende al 29,5% e lo scopo primario è l'accesso a nuovi mercati o clienti (34,8%); gli accordi formali hanno rispetto alla commessa anche quote relative a motivi più legati al *know-how* ed orientate all'efficientamento dei processi aziendali quali accesso a nuove competenze o tecnologie (16,7% vs. 15,9% della commessa) e ricerca di maggiore flessibilità organizzativa (11,7% vs. 10,7% della commessa).

<sup>10</sup> Due o più unità giuridico-economiche costituiscono un'organizzazione comune avente finalità mutualistica, ossia di coordinamento e svolgimento di specifiche fasi dell'attività da esse svolte (Istat, 2018).

<sup>11</sup> Più imprese si obbligano, sulla base di un programma comune di rete, a collaborare in forme prestabilite, a scambiarsi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica, o ad esercitare in comune una o più attività economiche (Istat, 2018).

<sup>12</sup> Due o più unità giuridico-economiche collaborano alla realizzazione di un progetto specifico (realizzazione di un determinato prodotto o svolgimento di ricerche in un determinato ambito) per suddividere i rischi e sfruttare le reciproche competenze (Istat, 2018).

<sup>13</sup> Una impresa (franchisor) concede ad un'altra (franchisee) la disponibilità di diritti di proprietà industriale o intellettuale relativi a marchi, brevetti, know-how del franchisor e della sua assistenza, a fronte di una somma, a fronte di una somma corrispettiva (Istat, 2013).

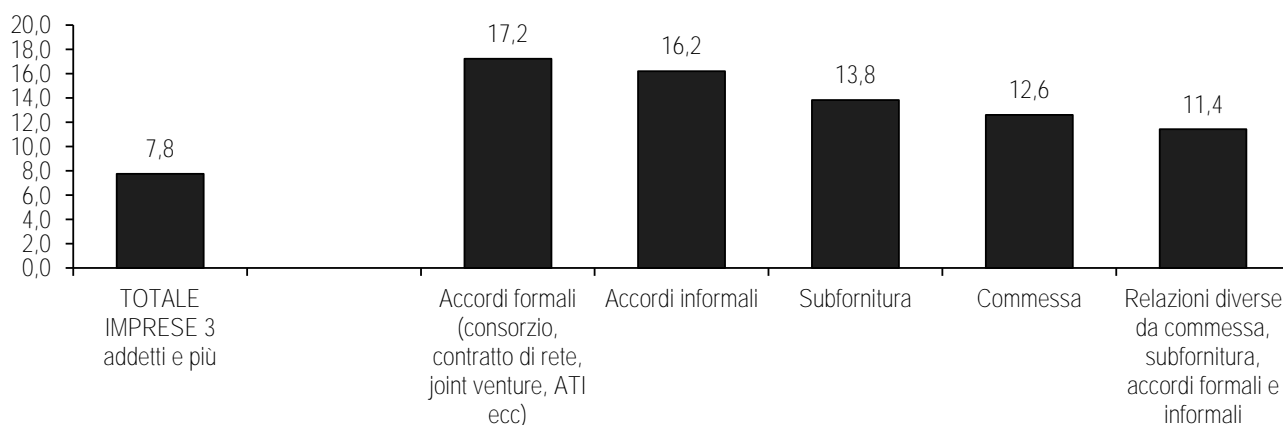
<sup>14</sup> Aggregazione temporanea e occasionale di più imprese finalizzata all'offerta unitaria in gare di appalto per lo svolgimento di specifici lavori. Non è dotata di personalità giuridica né di autonomia ai fini degli adempimenti fiscali e degli oneri sociali (Istat, 2018).

Relazioni tra imprese per tipologia e motivo della relazione  
 Anno 2018. Valori assoluti, composizione percentuale. Possibilità di risposte multiple. Imprese attive

| Motivo  | TOTALE IMPRESE 3 addetti e oltre |              |  |                   |  | MPI 3-49 addetti |              |  |                   |  |
|---|----------------------------------|--------------|--|-------------------|--|------------------|--------------|--|-------------------|--|
|   | Commessa                         | Subfornitura | Accordi formali<br>(consorzio, contratto di<br>rete, joint venture, ATI ecc) | Accordi informali | Relazioni diverse da<br>commessa, subfornitura,<br>accordi formali e informali | Commessa         | Subfornitura | Accordi formali<br>(consorzio, contratto di<br>rete, joint venture, ATI ecc) | Accordi informali | Relazioni diverse da<br>commessa, subfornitura,<br>accordi formali e informali |
| Valori assoluti                                       |                                  |              |  |                   |  |                  |              |  |                   |  |
| Riduzione dei costi                                   | 112.046                          | 58.968       | 22.999   | 33.578            | 29.123   | 106.497          | 56.074       | 21.050   | 32.463            | 28.051   |
| Sviluppo di nuovi prodotti o processi                 | 66.209                           | 38.598       | 14.113   | 18.298            | 15.879   | 61.736           | 36.205       | 12.742   | 17.470            | 14.992   |
| Accesso a nuove competenze o tecnologie               | 53.468                           | 24.627       | 12.987   | 15.428            | 14.048   | 49.958           | 23.272       | 11.793   | 14.838            | 13.372   |
| Ricerca di maggiore flessibilità organizzativa        | 36.155                           | 26.784       | 9.142  | 14.834            | 9.019  | 33.267           | 24.986       | 8.055  | 14.247            | 8.514  |
| Accesso a nuovi mercati o clienti                     | 85.773                           | 90.248       | 27.133   | 41.032            | 36.285   | 82.306           | 86.100       | 24.890   | 39.959            | 35.286   |
| Internazionalizzazione                                | 12.649                           | 10.877       | 3.147  | 3.651             | 3.746  | 11.472           | 9.709        | 2.801  | 3.403             | 3.469  |
| Altri motivi  | 115.261                          | 98.091       | 23.101   | 38.687            | 78.172   | 111.969          | 94.749       | 21.323   | 37.662            | 76.127   |
| TOTALE  | 336.379                          | 262.669      | 77.928   | 119.644           | 144.693  | 323.099          | 251.800      | 71.586   | 116.210           | 140.483  |
| Composizione percentuale della tipologia di relazione |                                  |              |  |                   |  |                  |              |  |                   |  |
| Riduzione dei costi                                   | 33,3                             | 22,4         | 29,5   | 28,1              | 20,1   | 33,0             | 22,3         | 29,4   | 27,9              | 20,0   |
| Sviluppo di nuovi prodotti o processi                 | 19,7                             | 14,7         | 18,1   | 15,3              | 11,0   | 19,1             | 14,4         | 17,8   | 15,0              | 10,7   |
| Accesso a nuove competenze o tecnologie               | 15,9                             | 9,4          | 16,7   | 12,9              | 9,7  | 15,5             | 9,2          | 16,5   | 12,8              | 9,5  |
| Ricerca di maggiore flessibilità organizzativa        | 10,7                             | 10,2         | 11,7   | 12,4              | 6,2  | 10,3             | 9,9          | 11,3   | 12,3              | 6,1  |
| Accesso a nuovi mercati o clienti                     | 25,5                             | 34,4         | 34,8   | 34,3              | 25,1   | 25,5             | 34,2         | 34,8   | 34,4              | 25,1   |
| Internazionalizzazione                                | 3,8                              | 4,1          | 4,0  | 3,1               | 2,6  | 3,6              | 3,9          | 3,9  | 2,9               | 2,5  |
| Altri motivi  | 34,3                             | 37,3         | 29,6   | 32,3              | 54,0   | 34,7             | 37,6         | 29,8   | 32,4              | 54,2   |
| TOTALE  | 100,0                            | 100,0        | 100,0  | 100,0             | 100,0  | 100,0            | 100,0        | 100,0  | 100,0             | 100,0  |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Una possibile criticità deriva proprio dall'aspetto normativo, che costituisce una barriera all'entrata degli accordi formali: il 17,2% delle imprese che hanno scelto questa relazione denuncia che l'attivazione è stata resa difficoltosa da barriere legali o oneri burocratici e amministrativi, si tratta della quota più alta tra le tipologie di relazione in esame.



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Sotto il profilo settoriale la maggior propensione alle relazioni si rileva nelle Costruzioni con il 76,7%, davanti a Manifatturiero (65,5%) e Servizi (44,7%), nei quali è più accentuata l'intensità di relazione tra imprese (che sale al 55,3%) per i Servizi alle imprese.

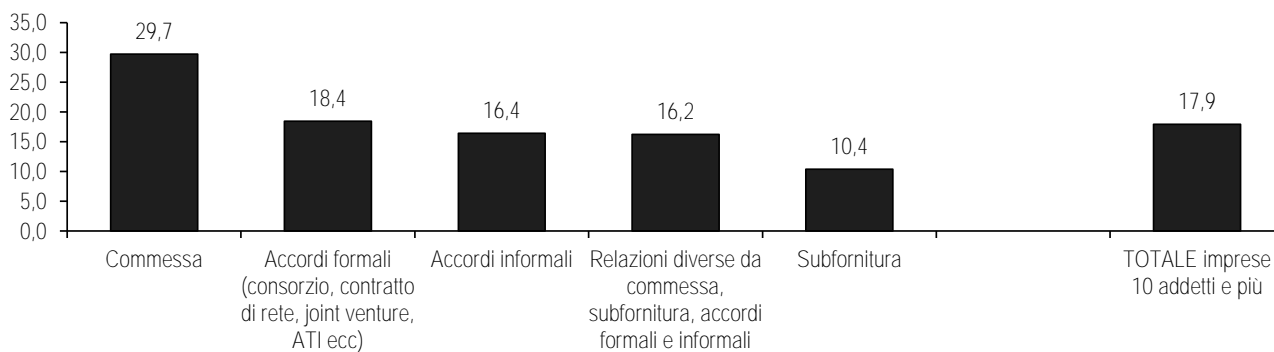
Relazioni tra le imprese: tipologia di relazioni delle MPI per macrosettore

Anno 2018. Valori assoluti, incidenza percentuale e rango. Possibilità di risposte multiple. MPI attive con 3-49 addetti

| Attività economica                       | Valori assoluti |              |  |                   |  |                      |                | Incidenza % su Totale imprese |              |                 |      |                   |                                    |                      |
|--|-----------------|--------------|--|-------------------|--|----------------------|----------------|-------------------------------|--------------|-----------------|------|-------------------|------------------------------------|----------------------|
|  | Commessa        | Subfornitura | Accordi formali (consorzio, contratto di rete, joint venture, ATI ecc) | Accordi informali | Relazioni diverse da commessa, subfornitura, accordi formali e informali | Almeno una relazione | TOTALE imprese | Commessa                      | Subfornitura | Accordi formali | Rank | Accordi informali | Relazioni diverse dalle precedenti | Almeno una relazione |
| Manifatturiero esteso (B-E)              | 83.599          | 71.204       | 9.863  | 25.737            | 25.417   | 121.305              | 185.113        | 45,2                          | 38,5         | 5,3             | 3    | 13,9              | 13,7                               | 65,5                 |
| Costruzioni                              | 53.760          | 64.515       | 12.417   | 16.371            | 14.587   | 84.204               | 109.754        | 49,0                          | 58,8         | 11,3            | 1    | 14,9              | 13,3                               | 76,7                 |
| Servizi (G-S esclusi O e S94)            | 185.739         | 116.082      | 49.304   | 74.101            | 100.476  | 318.926              | 714.208        | 26,0                          | 16,3         | 6,9             | 2    | 10,4              | 14,1                               | 44,7                 |
| Servizi alle persone (G,I,P,Q,R,S95,S96) | 129.343         | 65.610       | 29.657   | 44.147            | 62.191   | 206.060              | 510.190        | 25,4                          | 12,9         | 5,8             |      | 8,7               | 12,2                               | 40,4                 |
| Servizi alle imprese (H,J,K,L,M,N)       | 56.396          | 50.472       | 19.647   | 29.954            | 38.285   | 112.866              | 204.018        | 27,6                          | 24,7         | 9,6             |      | 14,7              | 18,8                               | 55,3                 |
| TOTALE                                   | 323.099         | 251.800      | 71.586   | 116.210           | 140.483  | 524.437              | 1.009.075      | 32,0                          | 25,0         | 7,1             |      | 11,5              | 13,9                               | 52,0                 |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Le relazioni interessano le funzioni chiave dell'impresa, maggiormente votate allo sviluppo: l'esame dei dati, disponibili solo relativamente alle imprese con 10 addetti ed oltre che rappresentano un quinto (20,5%) del totale delle imprese con 3 addetti e oltre, indica che progettazione, Ricerca e Sviluppo, innovazione e ICT sono maggiormente interessate alle relazioni tra imprese nella commessa con una quota del 29,7% sul totale delle imprese che hanno in corso questa tipologia di relazione, risultato atteso in quanto la relazione si fonda sull'indicazione al subfornitore da parte del committente delle specifiche tecniche e dei progetti per produrre i beni e/o fornire i servizi richiesti. Al secondo posto gli accordi formali con una quota del 18,4% seguiti dal 16,4% degli accordi informali, dal 16,2% delle altre tipologie di relazione e dal 10,4% della subfornitura.



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Relazioni tra imprese con 10 addetti ed oltre per tipologia e aree funzionali interessate dalla relazione  
 Anno 2018. Valori assoluti, composizione percentuale. Possibilità di risposte multiple. Imprese attive

| Aree funzionali interessate                           | Commessa      | Subfornitura | Accordi formali<br>(consorzio, contratto<br>di rete, <i>joint venture</i> ,<br>ATI ecc) | Accordi<br>informali | Relazioni diverse da<br>commessa,<br>subfornitura, accordi<br>formali e informali | TOTALE imprese<br>10 addetti e oltre |
|---|---------------|--------------|---|----------------------|---|--------------------------------------|
| Valori assoluti                                       |               |              |   |                      |   |                                      |
| Attività principale                                   | 63.210        | 62.021       | 19.986  | 20.193               | 19.662  | 107.511                              |
| Progettazione, R&S, innovazione e ICT                 | 26.518        | 8.014        | 5.639   | 5.117                | 5.403   | 38.059                               |
| <i>Progettazione, R&amp;S, innovazione</i>            | <i>11.491</i> | <i>4.255</i> | <i>3.297</i>  | <i>2.518</i>         | <i>2.757</i>  | <i>17.929</i>                        |
| <i>Tecnologie informatiche (ICT)</i>                  | <i>15.027</i> | <i>3.759</i> | <i>2.342</i>  | <i>2.599</i>         | <i>2.646</i>  | <i>20.130</i>                        |
| Approvvigionamento                                    | 34.669        | 9.586        | 4.137   | 6.137                | 4.994   | 44.228                               |
| Logistica e trasporto                                 | 18.149        | 8.942        | 3.029   | 3.711                | 3.418   | 26.700                               |
| Servizi legali e finanziari                           | 13.605        | 2.023        | 1.420   | 2.070                | 3.390   | 19.319                               |
| Marketing   | 11.919        | 5.061        | 3.718   | 3.829                | 3.778   | 21.028                               |
| Altro   | 8.300         | 6.804        | 4.683   | 4.681                | 9.012   | 22.833                               |
| TOTALE  | 89.292        | 77.428       | 30.570  | 31.228               | 33.291  | 212.396                              |
| % su totale imprese 3 add. e oltre                    | 26,5          | 29,5         | 39,2  | 26,1                 | 23,0  | 20,5                                 |
| Composizione percentuale della tipologia di relazione |               |              |   |                      |   |                                      |
| Attività principale                                   | 70,8          | 80,1         | 65,4  | 64,7                 | 59,1  | 50,6                                 |
| Progettazione, R&S, innovazione e ICT                 | 29,7          | 10,4         | 18,4  | 16,4                 | 16,2  | 17,9                                 |
| <i>Progettazione, R&amp;S, innovazione</i>            | <i>12,9</i>   | <i>5,5</i>   | <i>10,8</i>   | <i>8,1</i>           | <i>8,3</i>  | <i>8,4</i>                           |
| <i>Tecnologie informatiche (ICT)</i>                  | <i>16,8</i>   | <i>4,9</i>   | <i>7,7</i>  | <i>8,3</i>           | <i>7,9</i>  | <i>9,5</i>                           |
| Approvvigionamento                                    | 38,8          | 12,4         | 13,5  | 19,7                 | 15,0  | 20,8                                 |
| Logistica e trasporto                                 | 20,3          | 11,5         | 9,9   | 11,9                 | 10,3  | 12,6                                 |
| Servizi legali e finanziari                           | 15,2          | 2,6          | 4,6   | 6,6                  | 10,2  | 9,1                                  |
| Marketing   | 13,3          | 6,5          | 12,2  | 12,3                 | 11,3  | 9,9                                  |
| Altro   | 9,3           | 8,8          | 15,3  | 15,0                 | 27,1  | 10,8                                 |
| TOTALE  | 100,0         | 100,0        | 100,0   | 100,0                | 100,0   | 100,0                                |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La collaborazione tra imprese acquista una specifica rilevanza per il supporto dei processi di innovazione delle imprese: i dati relativi al triennio 2016-2018 ed alle imprese con 10 addetti ed oltre (Istat, 2021a), indicano che il 18,7% delle piccole imprese innovatrici con 10-49 addetti ha condotto tale attività stringendo **accordi di cooperazione** a fronte del 21,6% del totale delle imprese.





# Un habitat poco favorevole

## Un contesto competitivo sfavorevole per le imprese italiane: analisi di 10 ritardi

Per garantire una vitale accelerazione della crescita dell'economia italiana, vanno migliorate le **condizioni di competitività delle imprese**, anche attraverso una maggiore efficienza dalla Pubblica amministrazione<sup>15</sup>. L'offerta di servizi pubblici più efficienti è una condizione necessaria per gestire la crescente presenza dello Stato in economia, esplosa dopo gli straordinari interventi anticiclici per contrastare la recessione da Covid-19: nel 2021. Nella comparazione su dati del Fmi (2021) tra i maggiori 20 paesi avanzati, per quest'anno l'Italia registra una spesa pubblica che sale al 57,7% del PIL, era al 48,6% nel 2019, collocandosi al secondo posto per peso dello Stato in economia dietro a Francia (59,7%) e salendo di tre posizioni nell'arco di due anni, superando paesi scandinavi caratterizzati da una elevata spesa per welfare come la Danimarca, che era al 4° posto nel 2019 e oggi scende al 5°, la Norvegia che era al 3° posto nel 2019 mentre oggi scende al 8° e il Belgio che era al 2° posto due anni fa e nel 2021 occupa la 3° posizione.

10 ritardi dell'Italia che penalizzano la competitività delle imprese

Valori, divario (in punti percentuali per valori % e in % per valori assoluti) e rango in Ue a 27

| Indicatore                             | Italia | Ue 27 | Divario | Descrizione e periodo  | Rank  |
|--|--------|-------|---------|--|-------|
| Pressione fiscale                      | 42,1   | 40,7  | 1,4     | % del PIL nel 2021, <i>tax burden</i> inclusi contributi sociali   | 7°    |
| Tassazione sul lavoro                  | 43,8   | 38,1  | 5,7     | Aliquota implicita nel 2019  | 1°    |
| Tassazione ambientale                  | 3,3    | 2,4   | 0,9     | % del PIL nel 2019   | 5°    |
| Debiti commerciali Pa                  | 3,1    | 1,6   | 1,5     | % PIL nel 2020   | 1°    |
| Tempi pagamento imposte*               | 238    | 182   | 56      | Ore per pagare le imposte per le imprese, 2020   | 23°   |
| Tempi giustizia civile in primo grado* | 527    | 300   | 227     | Durata processo prima istanza, giorni, 2018  | 22°** |
| Qualità dei servizi pubblici           | 37     | 53    | -16     | % cittadini che giudicano buona la fornitura di servizi pubblici, giugno-luglio 2021   | 24°   |
| Fiducia della Pubblica amministrazione | 30     | 52    | -22     | % cittadini che hanno fiducia della Pa, giugno-luglio 2021   | 27°   |
| Tempi del ciclo di vita di un appalto* | 815    | 605   | 210     | Giorni, maggio 2019  | 26°   |
| Interazione digitale con Pa            | 29     | 57    | 28      | % popolazione 16-74 anni che nel 2020 ricorre a servizi di e-government (ottenere informazioni, scaricare moduli o inviare moduli compilati) | 25°   |

\* Il rango inversamente correlato con il valore dell'indicatore \*\*su 23 paesi Ue monitorati in Cepej (2020)

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea, CEPEJ, Eurostat, Banca Mondiale e Ocse

**Un contesto difficile per l'attività d'impresa penalizza la dinamica della produttività e indebolisce i processi di creazione di valore.** A commento delle Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia dello scorso 31 maggio, l'intervento di Confartigianato<sup>16</sup> ha evidenziato come "il

<sup>15</sup> In Ocse (2021) "la priorità essenziale per favorire la ripresa è rappresentata dalla promozione dell'efficienza della pubblica amministrazione, principalmente nell'ottica di migliorare la gestione degli investimenti pubblici", mentre le politiche anticicliche e i fondi europei dovranno sostenere l'aumento della produttività e l'orientamento all'innovazione delle piccole e medie imprese.

<sup>16</sup> Il Presidente Granelli al Governatore di Bankitalia: "Imprese troppo piccole? Il solito falso problema!", Ultime notizie in [confartigianato.it](http://confartigianato.it) del 31 maggio 2021.

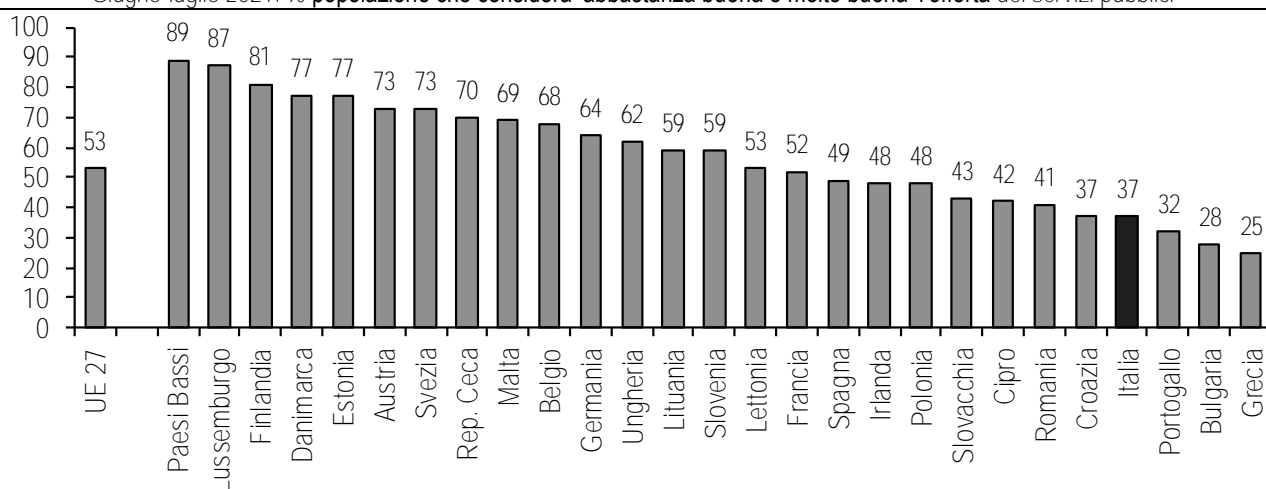
*problema del Paese non sono i piccoli imprenditori ma l'ambiente che li circonda*", indicando che *"le condizioni di un habitat nazionale poco favorevole all'iniziativa economica, sia essa micro, piccola, media o grande"*.

Le condizioni critiche del contesto in cui operano le imprese italiane si possono sintetizzare nel quadro di dieci ritardi che l'Italia presenta rispetto ai valori di benchmark europea.

Nel dettaglio, si osserva che l'Italia è gravata da un elevato prelievo fiscale, per il quale nel 2021 si colloca al settimo posto in Unione europea, sale al quinto posto per tassazione ambientale mentre è il primo Paese dell'Ue per tassazione sul lavoro e peso dei debiti commerciali della Pa.

All'opposto l'Italia è in ventiquattresima posizione per la soddisfazione dei servizi pubblici e scivola all'ultimo posto per il grado di fiducia dei cittadini nei confronti della Pubblica amministrazione.

Qualità percepita dei servizi pubblici da parte dei cittadini nei paesi Ue  
Giugno-luglio 2021. % popolazione che considera 'abbastanza buona e molto buona' l'offerta dei servizi pubblici



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Per la spesa per tribunali l'Italia spende come la media Ue, ma registra tempi della giustizia più lunghi rispetto ai maggiori paesi dell'Unione europea. Secondo il monitoraggio tra 23 Paesi dell'Unione europea proposto in Cepej (2020), in Italia una procedura civile in prima istanza dura 527 giorni, 227 giorni in più della media Ue di 300 giorni, pari al 75,5% in più. Nel ranking europeo tra 23 paesi, l'Italia si colloca al penultimo posto, davanti alla sola Grecia.

Tempi procedimento civile in prima istanza e spesa Tribunali nei principali paesi Ue  
Giorni nel 2018, e % PIL 2019

| Paese               | Durata procedimento civile in primo grado (gg) | % PIL spesa per Tribunali |
|---------------------|--|---------------------------|
| Ue (media 23 paesi) | 300  | 0,3                       |
| Germania            | 220  | 12,0                      |
| Francia             | 420  | 4,0                       |
| Italia              | 527  | 2,0                       |
| Spagna              | 362  | 6,0                       |

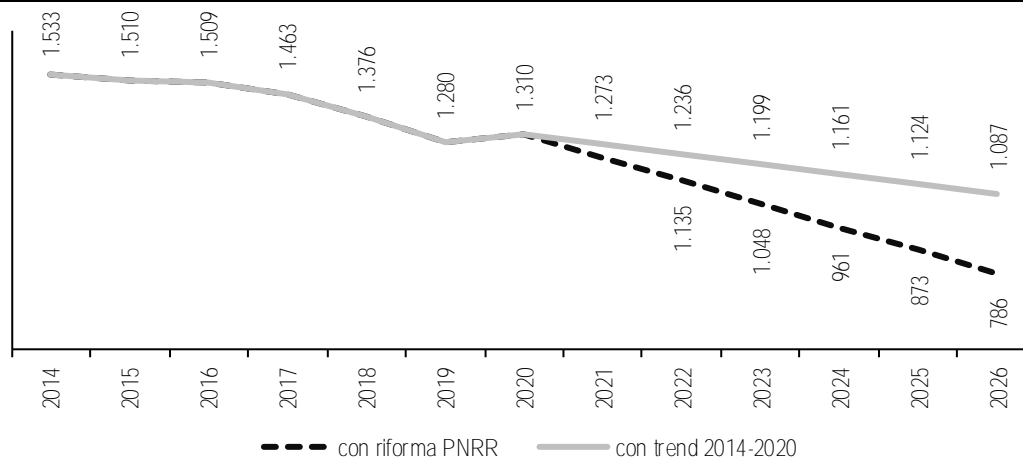
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Cepej ed Eurostat

Gli interventi di riforma previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) relative alla Pubblica amministrazione (Pa), alla giustizia e della concorrenza nel lungo periodo generano una maggiore crescita per 3,3 punti di PIL. Dalle riforme sono attesi rilevanti ricadute sul sistema delle

imprese. Nel dettaglio, dagli interventi sulla giustizia civile è attesa una **riduzione del 40% della durata processi civili**. Nell'ipotesi controfattuale di applicare questo tasso di riduzione all'attuale durata dei procedimenti - nel 2020 pari a 419 giorni in Tribunale ordinario e 891 giorni in Corte di appello – e tenuto conto del trend fisiologico di discesa - l'intervento di riforma porterebbe nel 2026 ad una riduzione di 301 giorni della durata di un procedimenti civile. Come ricordato nel Piano, una minore durata dei procedimenti e la riduzione dei procedimenti pendenti ha risultati positivi sulla dimensione delle imprese, sulla produttività e sulla dinamica del credito.

Sulla differente lunghezza dei procedimenti pesa la distribuzione sul territorio delle risorse, come ben esaminato nel report sulla giustizia in Italia di Confartigianato Imprese Veneto (2021).

Durata procedimenti civili\* nei due gradi di giudizio: trend e con riforma prevista dal PNRR  
Anni 2014-2026, giorni, procedimenti registro SICID\*



\* Affari contenziosi, controversie in materia di lavoro e previdenza, procedimenti speciali e sommari e volontaria giurisdizione  
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Governo italiano e Ministero della Giustizia

Sulla base della difficoltà nel gestire un insieme di regole sempre più complicate - che peraltro sono create dalla funzione legislativa con il contributo degli uffici della Pa, quali ministeri e agenzie - si registra – come evidenziato nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) presentato a fine aprile alla Commissione europea - *“la progressiva perdita della capacità di implementare gli investimenti, sia pubblici sia privati da parte del sistema-Paese”*, diventando una criticità rilevante nella gestione dei 235,12 miliardi di euro di risorse previste dal Piano, da investire in sei anni.

Sul ritardo nella realizzazione delle infrastrutture grava una eccessiva durata delle procedure di appalto: nel confronto internazionale della Banca Mondiale (2020) in Italia occorrono in media 815 giorni per completare una la procedura di aggiudicazione per la riasfaltatura di 20 km di una strada a doppia corsia con un costo di 2,5 milioni di dollari, il 34,7% in più dei 605 giorni rilevati in media nell’Ue a 27, posizionando il nostro Paese al penultimo posto in Ue a 27, davanti solo alla Grecia.

In un paper pubblicato dalla Banca d’Italia (Buseti F., Giorgiantonio C., Ivaldi G., Mocetti S., Notarpietro A. e Tommasino P., 2019<sup>17</sup>) si evidenzia che per garantire la piena traslazione sulla crescita degli investimenti in Italia vanno migliorati gli aspetti organizzativi della macchina pubblica; in particolare si calcola che l’effetto moltiplicativo della spesa per investimenti viene ridotto di oltre un terzo (34,5%), nell’arco di cinque anni esaminati, da una ridotta efficienza, come più elevati tempi di realizzazione delle opere pubbliche e costi eccessivi.

<sup>17</sup> Il lavoro è stato oggetto di valutazione nelle simulazioni di impatto macroeconomico del PNRR (Governo, 2021).

Box - Il paradosso italiano della tassazione ambientale e le ricadute sulla competitività dei costi dell'energia

Il prelievo finalizzato alla tutela dell'ambiente non sembra rispettare in modo rigoroso il principio 'chi inquina paga', al centro della legislazione ambientale dell'Unione europea. L'Italia è al 5° posto nell'Unione europea a 27 per prelievo fiscale ambientale, mentre scende al 18° posto per intensità di emissioni di CO<sub>2</sub>.

| Emissioni CO <sub>2</sub> e tassazione ambientale nei maggiori paesi Ue |                          |                         |
|---|--------------------------|-------------------------|
| Anno 2019, % PIL e tonnellate CO <sub>2</sub> equivalente per abitante  |                          |                         |
|   | tassazione<br>ambientale | emissioni<br>pro capite |
| Germania  | 1,8                      | 10,1                    |
| Francia   | 2,3                      | 6,8                     |
| Spagna  | 1,8                      | 7,1                     |
| Italia  | 3,3                      | 7,2                     |
| Ue 27   | 2,4                      | 8,4                     |
| diff. Italia-Germania   | 1,5                      | -2,9                    |
| diff. %   | 85,3                     | -28,7                   |

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Nel confronto tra le due maggiori economie manifatturiere europee, l'Italia registra emissioni per abitante del 28,7% inferiore a quella della Germania a fronte di una tassazione ambientale superiore dell'**85,3%** (3,3 punti di PIL a fronte di 1,8 punti della Germania). Nel confronto con la Francia, il divario di emissioni è contenuto (+5,9% per l'Italia) ma si associa ad una maggiore tassazione ambientale in Italia pari ad un punto di PIL.

L'80,8% del prelievo ambientale è determinato dalle imposte sull'energia, il cui elevato peso condiziona la competitività delle micro e piccole imprese italiane. Nel primo semestre 2021 il peso della tassazione sui **prezzi dell'energia** elettrica pagati dalle piccole imprese italiane nella classe di consumo fino a 20 MWh è pari al 37,8%, ben 8 punti superiore al 29,8% della media Ue. A seguito di questa alta tassazione, le MPI italiane in questa classe di consumo pagano il prezzo dell'elettricità più alto dell'Unione a 27.

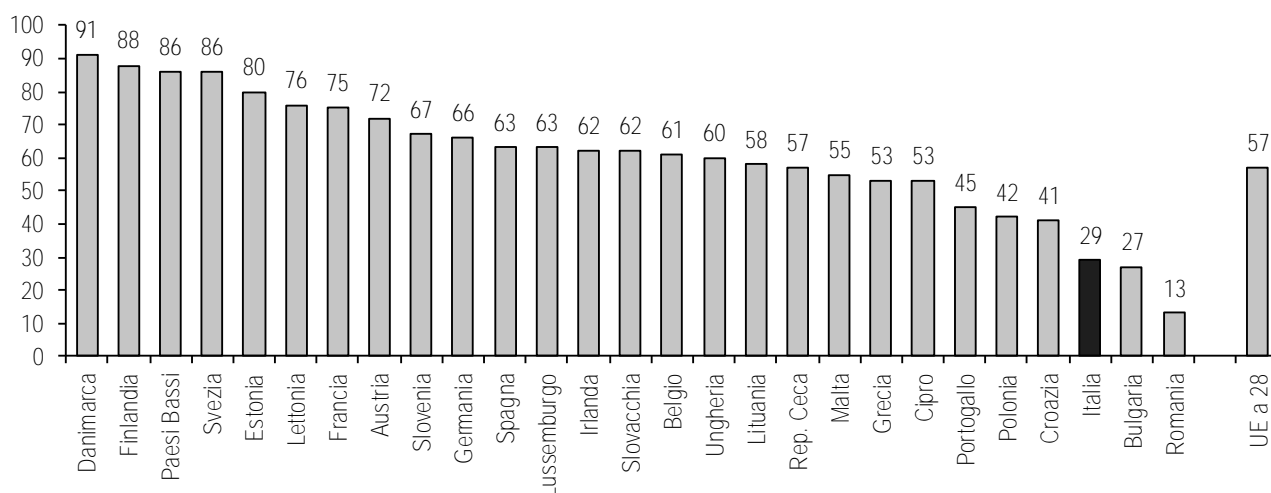
Secondo l'ultimo confronto europeo (Commissione europea 2020) disponibile, l'Italia è al 1° posto nell'**Unione europea** a 27 per prelievo per accise sul gasolio per autotrazione, pari a 617 euro per 1.000 litri, l'1,4% superiore al prelievo in Francia, un terzo (31,3%) superiore a quello della Germania e due terzi (+62,9%) superiore a quello applicato in Spagna.

Le difficoltà di relazione con gli uffici pubblici, acuite nel corso della crisi da coronavirus, sono aggravate da una **bassa efficacia dell'interazione digitale con la Pubblica amministrazione**: prendendo a riferimento l'indicatore proposto nell'aggiornamento 2021 del Digital Economy and Society Index (DESI) (Commissione europea, 2021) relativo al ricorso dei cittadini ai servizi di e-government<sup>18</sup> e centrando l'analisi sulla platea dei cittadini con dati disponibili in Eurostat (2021a), si osserva che nel 2020 la quota dell'Italia è pari al 29%, un valore dimezzato rispetto al 57% della media dei paesi dell'Unione europea e la terza più bassa dell'Ue a 27, davanti solo a Bulgaria (27%) e Romania (13%).

L'offerta di servizi on line dei comuni italiani per famiglie e imprese è fortemente limitata, come confermato dall'ultimo rapporto dell'Istat (2021a) sul benessere equo e sostenibile in Italia, secondo il quale nel 2018, soltanto il 25% dei Comuni italiani offre interamente on line almeno un servizio per i cittadini; la quota scende al 10% se si considerano i Comuni che ne offrono almeno due e al 5% se i servizi sono almeno tre.

<sup>18</sup> Si tratta dell'indicatore 4a1 e-Government users (Commissione europea, 2021c) che si riferisce ai soli utenti internet e considera ottenere informazioni dai siti delle Pa o scaricare moduli ufficiali o inviare moduli compilati

Quota di cittadini che ricorre a servizi di e-government\* nei paesi Ue a 27  
 Anno 2020. % della popolazione 16-74 anni. Per la Francia dato al 2019



\* Ottenere informazioni dai siti delle Pa o scaricare moduli ufficiali o inviare moduli compilati

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Molti servizi pubblici, essenziali per l'attività economica nell'edilizia, sono in capo alle Amministrazioni comunali. Solo il 15% dei comuni italiani prevede l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter relativo ai permessi di costruire: in rapporto all'universo delle amministrazioni comunali, mancano all'appello della completa gestione on line di questo importante servizio ben 6.760 comuni italiani. Il 48,7% delle MPI delle costruzioni intervistate ad inizio 2021 nella survey di Confartigianato (2021) ha segnalato un'alta criticità (un grado di complessità elevato o insostenibile) anche nell'accesso ai servizi web degli enti pubblici.

Secondo una analisi della Corte dei conti che valuta lo stato di attuazione del Piano Triennale per l'Informatica 2017-2019 sulla base di un indice composto "la maggior parte dei Comuni (6.458, pari al 90% del totale enti) risulta essere poco orientata alla digitalizzazione, in quanto ha ottenuto un punteggio che li colloca nei gruppi di punteggio 1 e 2." (Corte dei conti, 2020, pag. 161).

La difficile interazione digitale con la Pa aggrava il peso della burocrazia sul sistema economico italiana, un onere penalizza la produttività delle imprese, influisce negativamente sulla loro crescita dimensionale, riduce l'attrattività degli investimenti esteri, comprimendo il tasso di crescita. Sulla base di una rilevazione della Commissione europea (2019) le imprese italiane rilevano un eccessivo peso delle complessità amministrative per l'86% dei casi – collocando l'Italia al secondo posto nell'Unione europea dopo la Romania – ben 28 punti superiore al 58% della media dell'Ue.

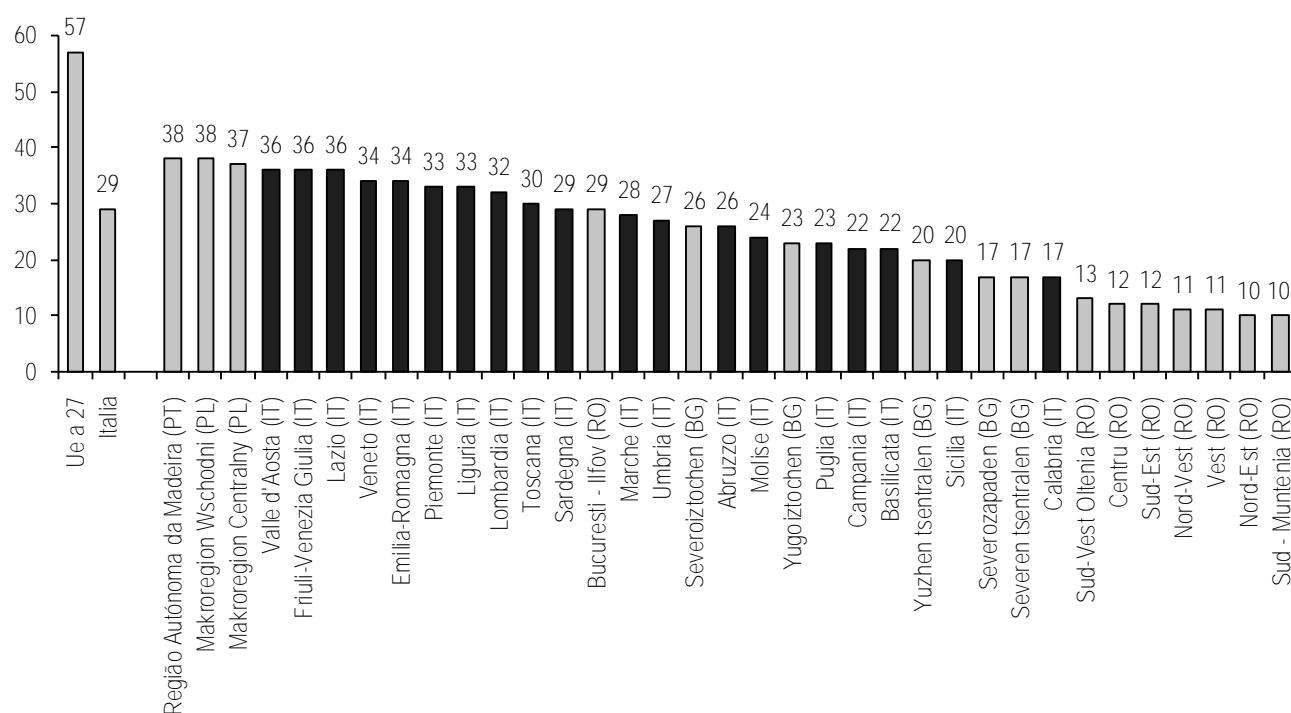
Quantità e qualità di leggi rappresentano l'origine di una burocrazia poco efficiente. Una ricerca in Normattiva – il portale della legge vigente dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato che contiene tutti gli atti normativi numerati pubblicati in Gazzetta Ufficiale dal 1861 ad oggi - evidenzia che al 9 novembre 2021 sono **vigenti 130.113 atti normativi varati negli ultimi cento anni**; di questi 2.128 si sono aggiunti negli ultimi dieci anni, alla velocità di **1 nuovo atto normativo per ogni giorno lavorativo**.

La necessità di semplificare la legislazione fiscale è ben sintetizzata dall'intervento del direttore dell'Agenzia delle entrate (2021), Ernesto Maria Ruffini, in una audizione alla Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria segnala che in oltre 70 anni di vita repubblicana, i parlamenti hanno approvato 800 norme in ambito tributario attualmente vigenti, che richiedono spiegazioni, declinazioni e attuazioni, evidenziando che "se si vuole una pubblica amministrazione

*semplice, il Parlamento – anche l'attuale – ha la possibilità di fare piazza pulita di 800 leggi, fare poche leggi, semplici, che hanno bisogno di poche attuazioni e poche spiegazioni”.*

## L'interazione digitale con la PA: un confronto tra le regioni dell'Unione europea

Una analisi dei dati territoriali su 197 regioni europee (Eurostat, 2021a) sulla **interazione digitale con la Pubblica amministrazione** indica che 19 delle 21 regioni italiane sono tra le 35 regioni europee con il livello più basso quota di cittadini che ricorre a servizi di e-government, più che dimezzato rispetto alla media Ue del 57%: nel dettaglio la Calabria con il 17% dei cittadini che ricorre a servizi di e-government (-40 punti percentuali rispetto alla media Ue), il quinto valore più basso tra le regioni europee, la Sicilia con il 20% (-37 punti), la Campania con il 22% (-35 punti), la Basilicata con il 22% (-35 punti), la Puglia con il 23% (-34 punti), Molise con il 24% (-33 punti), l'Abruzzo con il 26% (-31 punti), l'Umbria con il 27% (-30 punti) e le Marche con il 28% (-29 punti). L'Italia mostra una quota del 29% pari alla metà della media Ue ed i territori italiani con il miglior posizionamento sono le Province Autonome di Trento e Bolzano rispettivamente con una quota del 41% e del 38%, che presentano un gap considerevole rispetto alla media europea e risultano dimezzate rispetto alla quote delle prime regioni europee, nelle quali di 9 cittadini su 10 interagiscono digitalmente con la Pa: la finlandese Helsinki-Uusimaa (93%), le danesi Hovedstaden (92%) e Syddanmark (92%), la svedese Stoccolma (91%) e al danese Midtjylland (90%).



\* 168 regioni livello NUTS 2 e per 29 territori a livello NUTS 1 per Germania, Polonia e Grecia

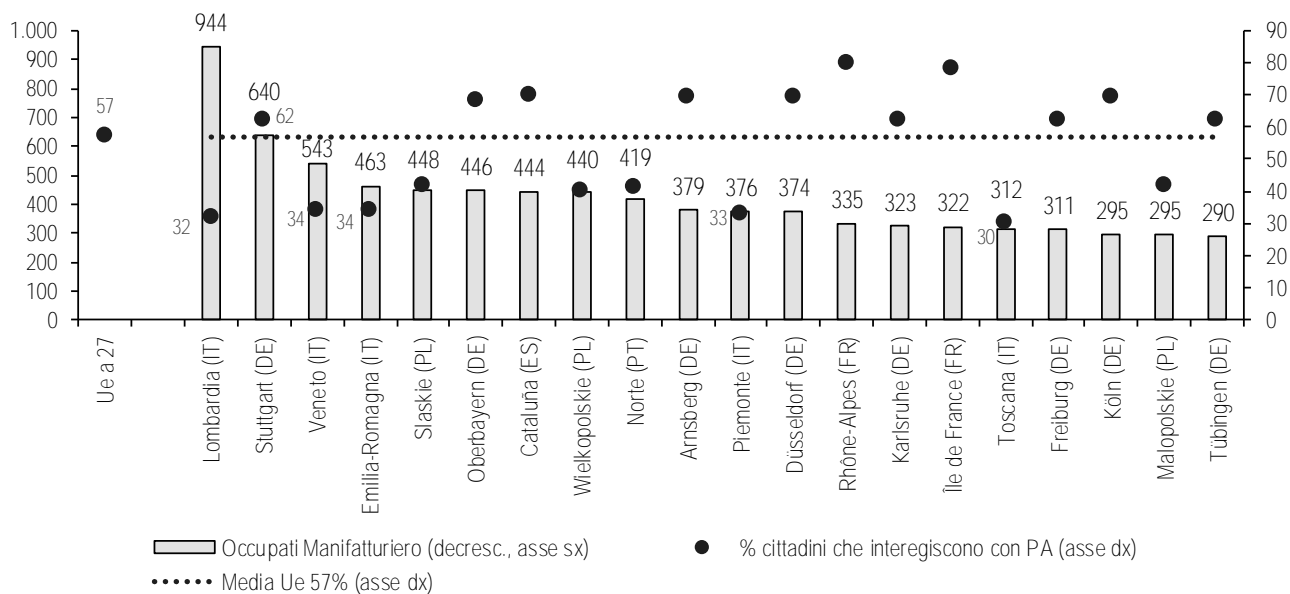
\*\* Ottenere informazioni dai siti delle Pa o scaricare moduli ufficiali o inviare moduli compilati

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Una migliore interazione con la PA permetterebbe di alleggerire le incombenze burocratiche dei cittadini, diventando un fattore competitivo soprattutto per le regioni a maggior vocazione manifatturiera, più esposte alla concorrenza internazionale. In tal senso prendendo a riferimento le

prime venti regioni per numero di occupati nel Manifatturiero vediamo che la Lombardia primeggia con 944 mila occupati ma con il 32% dei cittadini che interagisce in Rete con la Pubblica amministrazione, mostra il secondo valore più basso dopo il 30% della Toscana (16° per occupazione), registrando un gap di ben 25 punti percentuali con la media Ue del 57%. La seconda regione europea per occupazione del settore è Stoccarda che mostra però una interazione digitale con la Pa quasi doppia (62%) a quella della Lombardia; seguono Veneto ed Emilia-Romagna con una interazione digitale con la Pa del 34% e più indietro, all'11° posto per occupazione manifatturiera, troviamo il Piemonte, con il 33%.

Quota di cittadini che ricorre a servizi di e-government\* nelle prime venti regioni dell'Ue a 27 per occupati nel Manifatturiero  
Anno 2020 % popolazione 16 e 74 anni e anno 2018, migliaia di occupati decrescenti nel Manifatturiero



NB: Regioni livello NUTS 2 ma per quelle tedesche e polacche sono disponibili dati di minor dettaglio relativi a livello NUTS 1 e per quelle francesi il dato è al 2019  
\* Ottenere informazioni dai siti delle Pa o scaricare moduli ufficiali o inviare moduli compilati

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

## Riferimenti e fonti dati

- AGENZIA DELLE ENTRATE (2021), Audizione del Direttore in Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, 5 maggio
- AGHION P. ANTONIN C. E BUNEL S. (2021), Il potere della potenza distruttrice, Marsilio Editori, Venezia
- BANCA D'ITALIA (2021a), Relazione annuale sul 2020
- BANCA D'ITALIA (2021b), Considerazioni finali del Governatore, Relazione annuale, 31 maggio
- BANCA D'ITALIA (2021c), Bollettino economico n. 4, ottobre
- BANCA MONDIALE (2020), Doing business 2020
- BUSETTI F., GIORGIANTONIO C., IVALDI G., MOCETTI S., NOTARPIETRO A., TOMMASINO P. (2019), Capitale e investimenti pubblici in Italia: effetti macroeconomici, misurazione e debolezze regolamentari, Banca d'Italia QEF n. 520, ottobre
- CAMERA DEI DEPUTATI (2020), Il recupero e la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio: una stima dell'impatto delle misure di incentivazione, rapporto 2020
- CEPEJ (2020), The 2020 EU Justice Scoreboard, quantitative data, luglio
- COMMISSIONE EUROPEA (2019), Businesses' attitudes towards corruption in the EU, Flash Eurobarometer 482, dicembre
- COMMISSIONE EUROPEA (2019a), European Regional Competitiveness Index
- COMMISSIONE EUROPEA (2021), Digital Economy and Society Index (DESI) 2021
- COMMISSIONE EUROPEA (2021a), DESI 2021. Methodological note
- COMMISSIONE EUROPEA (2021b), DESI 2021. Digital key indicators. Definition and scopes
- COMMISSIONE EUROPEA (2021c), Countries' performance in digitisation. Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI) 2021. Italia
- COMMISSIONE EUROPEA (2021d), European Economic Forecast – Autumn 2021, 11 novembre
- COMMISSIONE EUROPEA (2020), Weekly Oil Bulletin - Duties and Taxes, agosto
- CONFARTIGIANATO (2018), Alla scoperta delle filiere produttive con i big data della fatturazione elettronica, News Studi del 9 luglio
- CONFARTIGIANATO (2020), Territori 2020
- CONFARTIGIANATO (2021), La strada tortuosa verso la ripresa 2021, 11° report Covid-19, marzo
- CONFARTIGIANATO (2021a), Quadro imprese e artigianato in comuni montani e in aree interne e dell'appennino
- CONFARTIGIANATO (2021b), Lavoro e MPI, skills, trasformazione digitale e green ai tempi di Covid-19, Elaborazione Flash, gennaio
- CONFARTIGIANATO (2021c), Osservatorio Credito -ottobre 2021. I risultati della 5a rilevazione sulla rete di esperti delle Associazioni di Confartigianato, Elaborazione Flash, ottobre
- CONFARTIGIANATO (2021d), Elaborazione Flash 'Caro-commodities no energy pesa 46,2 miliardi € per 848 mila MPI'



CONFARTIGIANATO VENETO (2021), La fotografia della giustizia: un confronto tra regioni, settembre

CORTE DEI CONTI (2020), Referto al parlamento sullo stato di attuazione del Piano Triennale per l'Informatica 2017-2019 negli enti territoriali, Volume 1, 4 agosto

CORTE DEI CONTI (2021), Audizione della Corte dei conti sulla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2021, ottobre 2021

EUROSTAT (2021), Statistics database

EUROSTAT (2021a), ICT usage in households and by individuals

FADIC, M., GARDA, P., PISU, M. (2019), The effect of public sector efficiency on firm-level productivity growth: The Italian case, OECD, WP No 1573

FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE (2021), World Economic Outlook database

GOVERNO (2021), Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, trasmesso al Senato il 26 aprile

INPS (2021), Osservatori statistici. Osservatorio sul precariato

ISTAT (2019), Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia

ISTAT (2020), Censimento permanente delle imprese 2019: i primi risultati. Anno 2018

ISTAT (2020b), Turismo d'arte in area urbana. Una proposta di indicatori

ISTAT (2020c), Rapporto sul territorio 2020. Ambiente, economia e società

ISTAT (2020e), La ricerca e sviluppo in Italia. Anni 2018-2020

ISTAT (2020f), Imprese e ICT. Anno 2020. Digital Intensity Index 2020

ISTAT (2020g), Annuario statistico italiano 2020

ISTAT (2021), I.Stat, il data warehouse dell'Istat

ISTAT (2021a), Rapporto BES 2020: il benessere equo e sostenibile in Italia

ISTAT (2021b), Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

ISTAT (2021c), Coeweb, Statistiche commercio estero

ISTAT (2021d), Conti economici delle imprese e dei gruppi di impresa. Anno 2019

ISTAT (2021e), Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, edizione 2021

ISTAT (2021f), La ricerca e sviluppo in Italia - anni 2019/2021

ISTAT (2021g), La spesa in ricerca e sviluppo. Edizione 2021

ISTAT (2021h), L'innovazione nelle imprese. Triennio 2016-2018

ISTAT (2021i), Struttura e competitività delle imprese multinazionali. Anno 2019

MANCINI M. (2021), Le catene del valore e la pandemia: evidenze sulle imprese italiane, Note Covid-19 di Banca d'Italia, 17 febbraio

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI E BANCA D'ITALIA (2021); Il mercato del lavoro: dati e analisi. Le Comunicazioni obbligatorie

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2021), Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2021

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA (2021), DG Stat - Procedimenti Civili, durate

OCSE (2021), Going for Growth 2021 - Italia

SAPPELLI G., QUINTAVALLE E. (2019), Nulla è come prima. Le piccole imprese nel decennio della grande trasformazione, Milano, Guerini e associati

SCHUMACHER E.F., (2011), *Piccolo è bello. Uno studio di economia come se la gente contasse qualcosa*, Mursia, Milano.

TERNA (2021), Audizione in Commissione Industria, commercio, turismo Senato della Repubblica, 19 ottobre

UNIONCAMERE-ANPAL (2021), *Excelsior informa*, bollettino mensile sui programmi occupazionali delle imprese, vari mesi

UNIONCAMERE-ANPAL (2021a), *Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2021-2025)*

UNIONCAMERE-INFOCAMERE (2021), *Contratti di rete. Le statistiche*. 3 novembre

WELFARE INDEX PMI (2021), *Welfare Index PMI - Rapporto 2021*

# I Rapporti per l'Assemblea annuale

|      |  |
|------|--|
| 2021 | NOI R-ESISTIAMO. Dalla parte delle piccole imprese             |
| 2020 | Ripartire, impresa possibile                                   |
| 2019 | Ingegno, valore d'impresa                                      |
| 2018 | Virtù e fortuna. Piccole imprese nell'era delle trasformazioni |
| 2017 | Piccola impresa, tradizione che ha futuro                      |
| 2016 | L'economia ibrida, valori artigiani e tecnologie digitali      |
| 2015 | Nutrire la piccola impresa, energia per la crescita            |
| 2014 | E quindi uscimmo a riveder le stelle                           |
| 2013 | La selva oscura  |
| 2012 | Il coraggio delle imprese                                      |
| 2011 | L'insostenibile leggerezza del PIL                             |
| 2010 | Alla ricerca del PIL perduto                                   |
| 2009 | Il cielo sopra la crisi  |
| 2008 | Imprese controvento  |
| 2007 | PIL: Prodotto Interno Lento                                    |
| 2006 | Rapporto sulla libertà di impresa                              |

## I report periodici 2020-2021 dell'Ufficio Studi

*Da marzo 2020 l'Ufficio Studi ha avviato un monitoraggio degli effetti della pandemia sull'economia, sul sistema delle micro e piccole imprese e delle imprese artigiane, predisponendo 16 report periodici contenenti l'elaborazione di oltre 1.800 evidenze statistiche, presentati nel corso di webinar dedicati.*

- 22/11/2021, 16° report 'Verso il rilancio del 2022'
- 27/09/2021, 15° report 'Dentro la ripresa, tra rimbalzi e incertezze. Prospettive d'autunno per le MPI'
- 12/07/2021, 14° report 'Ripresa estate 2021, trend, rischi e forza MPI'
- 24/05/2021, 13° report - Economia, MPI e varo del PNRR nella primavera 2021
- 12/04/2021, 12° report - Prove di ripresa. 3^ ondata e prospettive post pandemia
- 01/03/2021, 11° report - La strada tortuosa verso la ripresa 2021
- 18/01/2021, 10° report - Seconda ondata Covid-19 e trend di economia e MPI ad inizio 2021
- 01/12/2020, 9° report - Dentro la seconda ondata, incertezze e ripresa trainata da investimenti
- 24/09/2020, 8° report - Trend di economia e MPI a fine estate 2020
- 20/07/2020, 7° report - I settori economici e le MPI, tra crisi Covid-19 e lenta ripresa. I trend dopo il lockdown, la crisi del turismo
- 24/06/2020, 6° report - La tortuosa 'fase 3'
- 03/06/2020, 5° report - Il difficile transito nella 'fase 2'. Trend domanda e offerta, lavoro, finanziamenti, conti pubblici, digitale e demografia imprese
- 08/05/2020, 4° report - Ripartenza lenta. Incertezze tra emergenza sanitaria ed economica e 'burodemia'
- 22/04/2020, 3° report - Nell'occhio del ciclone. Effetti su MPI, export, credito e finanza pubblica
- 08/04/2020, 2° report - Crisi Covid-19: le tendenze tra emergenza sanitaria e politiche di stabilizzazione
- 25/03/2020, 1° report - 'Crisi Covid-19, economia e MPI'

## Un anno di pubblicazioni e attività dell'Ufficio Studi e degli Osservatori in rete

Nel 2020 l'Ufficio Studi ha realizzato **84 pubblicazioni** tra cui la **15°** edizione del Rapporto annuale e **9 edizioni** del report Covid-19 - in cui sono pubblicati i risultati di **3** survey condotte su micro e piccole imprese - presentati in **4 webinar** dedicati con oltre 600 partecipanti. Sul portale confartigianato.it sono state pubblicate **192 News Studi** che contengono brevi analisi inedite ed abstract di lavori pubblicati dall'Ufficio Studi o che ne citano dati. Assume una specifica centralità l'**analisi territoriale**: il 91% delle pubblicazioni propone analisi con dati regionali, il 80% propone dati provinciali ed il 55% effettua comparazioni a livello internazionale. L'attività dell'Ufficio Studi propone in modo diffuso **chiavi di lettura settoriali** che interessano il 79% delle pubblicazioni. Sui social **network**, in relazione alle News Studi e ai comunicati stampa contenenti specifici, l'Ufficio Studi ha proposto **526 tweet** con 282 mila visualizzazioni. L'Ufficio Studi ha anche presentato i propri lavori sul territorio proponendo **11 presentazioni a seminari, convegni e webinar** ed ha inviato **46 newsletter** di segnalazione pubblicazioni e News Studi. Dal 2009 l'Ufficio Studi cura la **rubrica settimanale 'Imprese ed Energia' di QE-Quotidiano Energia**, primario quotidiano specializzato del settore, e nel 2019 sono stati pubblicati **47 articoli**. Nell'ambito degli **Osservatori in rete** - network con la Direzione scientifica del Responsabile dell'Ufficio Studi e costituito dagli Osservatori MPI di Confartigianato Lombardia, Confartigianato Calabria, Confartigianato Emilia Romagna, Confartigianato Piemonte, Confartigianato Sicilia e Confartigianato Sardegna e gli Uffici Studi di Confartigianato Veneto, Confartigianato Marche e Confartigianato Vicenza - nel 2020 sono state realizzate **257 pubblicazioni**, facendo interagire il **capitale umano** e le competenze di 8 ricercatori, di cui 3 statistici e 5 economisti.

A seguire le pubblicazioni dell'Ufficio Studi tra novembre 2020 e novembre 2021.

|                           |  |
|---------------------------|--|
| <b>Novembre<br/>2021</b>  | Rapporto 'Artibici 2021 - Artigianato e filiera della bicicletta' - presentazione E. Quintavalle<br>Elaborazione Flash 'Rapporto Artibici 2021 - Highlights e quadro territoriale'<br>MPI comasche tra ripresa, rischi ritardi e nuove opportunità   |
| <b>Ottobre<br/>2021</b>   | Report 'Ripresa dopo la pandemia e punti di forza delle micro e piccole imprese' - Assemblea Terni<br>Report 'R-Esistiamo. Dalla parte delle piccole imprese'-Focus su Vicenza<br>Slides 'Transizione green e innovative opportunità per il futuro dei piccoli imprenditori'<br>Video del webinar 27 settembre 2021 di presentazione del 15° report Covid-19<br>'Ottocento leggi: ottocento spiegazioni impossibili' - Affari&Finanza-La Repubblica<br>Report 'I trend dell'economia e il sistema delle MPI nell'autunno 2021' - speciale Match point<br>Elaborazione Flash 'Osservatorio Credito-ottobre 2021'<br>Elaborazione Flash 'Caro-commodities no energy pesa 46,2 miliardi € per 848 mila MPI'<br>Appendice statistica 'Caro-commodities: effetti su MPI manifatt. e costruz. per regione e provincia' |
| <b>Settembre<br/>2021</b> | 15° report Covid-19 'Dentro la ripresa, tra rimbalzi e incertezze. Prospettive d'autunno per le MPI'<br>Slides 'E commerce e MPI'<br>Appendice statistica 'MPI della filiera dei macchinari per regione e provincia'<br>11° Rapporto Confartigianato Lombardia 'Con lo sguardo oltre'<br>Presentazione 11° Rapporto Confartigianato Lombardia 'Con lo sguardo oltre'<br>Elaborazione Flash 'Spesa pubblica, ritardi della Pa e riforme. Focus giustizia civile'<br>Report 'Dentro la ripresa - Le tendenze dell'export'<br>Appendice statistica 'Export settori MPI per regione e provincia-I semestre 2021'<br>Elaborazione Flash 'Alcuni numeri chiave filiera auto ed. 2021' - 39° Premio Confartigianato Motori  |

|                          |  |
|--------------------------|--|
| <b>Luglio<br/>2021</b>   | <p>Appendice statistica News 'Imprese artigiane interessate da domanda turistica per regione e prov.'</p> <p>Report 'Recenti dinamiche degli infortuni sul lavoro alla luce dell'effetto Covid-19'</p> <p>Elaborazione Flash 'Accompagnamento della transizione digitale delle MPI: contesto e tendenze'</p> <p>Appendice statistica News 'Trend prestiti a MPI e totale imprese per regione, 2019- 2021'</p> <p>14° report Covid-19 'Ripresa estate 2021, trend, rischi e forza MPI' - webinar 12/7/21</p>  |
| <b>Giugno<br/>2021</b>   | <p>'R-Esistiamo. Dalla parte delle piccole imprese' - 16° Rapporto annuale</p> <p>'R-Esistiamo. Dalla parte delle piccole imprese' - slides presentazione Ufficio Studi 16° Rapporto</p> <p>Report 'Edilizia locomotiva della ripresa post pandemia. Check point estate 2021' - Assemblea ANAEP</p> <p>Appendice statistica News 'Unità locali totali e artigiane del legno-mobili'</p> <p>Slides 'PNRR, effetti su economia e MPI'-webinar Confartigianato Vicenza su PNRR e green</p> <p>Appendice statistica News 'Imprese e artigianato Moda nel territorio'</p> <p>Report 'Le tendenze del trasporto, tra varo del PNRR e ripresa 2021. Focus 13° report Covid'</p>   |
| <b>Maggio<br/>2021</b>   | <p>Report 'Le tensioni dei prezzi delle materie prime: scenari e uno sguardo al futuro'</p> <p>13° report Covid-19 'Economia, MPI e varo del PNRR nella primavera 2021' - webinar 24/5/2021</p> <p>Appendice statistica News 'Imprese e artigianato dei settori del wedding per regione e provincia'</p> <p>Elaborazione Flash 'Primavera 2021, Italia ultima in UE per qualità servizi pubblici. PNRR e riforme'</p> <p>Elaborazione Flash 'Escalation prezzi delle materie prime, gelata di primavera '21 sulla ripresa'</p> <p>Appendice statistica Quadro MPI e artigianato settori sotto stress prezzi commodities</p>  |
| <b>Aprile<br/>2021</b>   | <p>Report 'Il lavoro nelle imprese, tra crisi Covid-19 e le prospettive post pandemia'</p> <p>Appendice statistica 'Imprese e artigianato in comuni montani, aree interne e appennino'</p> <p>Elaborazione Flash 'Quadro imprese e artigianato in comuni montani, aree interne e appennino'</p> <p>Appendice statistica 12° report Covid-19: occupazione, credito, made in Italy</p> <p>12° report Covid-19 "Prove di ripresa. 3^ ondata e prospettive post pandemia' pres. webinar 12/4/21</p>  |
| <b>Marzo<br/>2021</b>    | <p>Appendice statistica News 'Imprese totali e imprese artigiane benessere per regione e provincia'</p> <p>Slides 'Alcune tendenze del mercato del lavoro a marzo 2021, focus Mezzogiorno' - webinar</p> <p>Elaborazione Flash 'Crescita dopo pandemia, contesto per imprese e riforme: i ritardi dell'Italia'</p> <p>Appendice statistica News 'Imprese totali e imprese artigiane pulitintolavanderia per reg. e prov'</p> <p>Appendice statistica News 'I tempi di pagamento dei Comuni nei primi tre trimestri del 2020'</p> <p>Elaborazione Flash 'Evidenze su effetti recessione Covid-19 su sistema MPI'</p> <p>11° report Covid-19 "La strada tortuosa verso la ripresa 2021' - presentato in webinar 1° marzo '21</p> |
| <b>Febbraio<br/>2021</b> | <p>Elaborazione Flash 'Osservatorio Credito Covid-19 – 4° edizione, febbraio 2021'</p> <p>Appendice statistica News 'Export settori MPI III trim. 2020'</p> <p>Appendice statistica News - Export settori MPI in UK per regione e provincia</p> <p>Full report 'Il trend del made in Italy nel Regno Unito. Focus settori MPI'</p> <p>Slides presentazione del report 'Il trend del made in Italy nel Regno Unito. Focus settori MPI'</p> <p>Report 'Manovra bilancio 21-23 e tsunami Covid-19 su conti pubblici'-webinar Direzione Pol. Fiscali</p>   |
| <b>Gennaio<br/>2021</b>  | <p>Report 'Accelerazione transizione digitale delle imprese in emergenza Covid-19'</p> <p>Appendice statistica News 'MPI e artigianato Costruzioni nel territorio'</p> <p>Abstract aggiornato su prezzi metalli del 10° report Covid-19</p> <p>10° report Covid-19 'Seconda ondata Covid-19 e trend di economia e MPI ad inizio 2021'-webinar</p> <p>Appendice statistica - Credito e lavoro - 10° report Covid-19</p> <p>Elaborazione Flash 'Lavoro e MPI, skills, trasformazione digitale e green ai tempi di Covid-19'</p>  |
| <b>Dicembre<br/>2020</b> | <p>Report 'Edilizia, tra incertezze della 2^ ondata e ripresa trainata da investimenti' - Ass. Anaepa</p> <p>Elaborazione Flash 'Artigianato alimentare a Natale, per sostenere imprese del territorio'-Natale 2020</p> <p>9° report Covid-19 'Dentro la seconda ondata, incertezze e ripresa trainata da investimenti'-webinar</p> <p>Elaborazione Flash 'Il valore di un regalo di Natale realizzato da imprese artigiane del territorio'</p>  |
| <b>Novembre<br/>2020</b> | <p>Elaborazione Flash 'Il bilancio d'autunno degli effetti Covid-19 su economia e imprese'</p> <p>Elaborazione Flash 'Osservatorio Credito Covid-19 – 3° edizione, autunno 2020'</p> <p>Elaborazione Flash 'Imprese familiari e passaggio generazionale. Il quadro territoriale'</p>   |





# 16° RAPPORTO ANNUALE

CONFARTIGIANATO IMPRESE  
Via S. Giovanni in Laterano, 152 - 00184 Roma - Tel. 06 703741 - Fax 06 70452188  
[confartigianato@confartigianato.it](mailto:confartigianato@confartigianato.it)  
[www.confartigianato.it](http://www.confartigianato.it)



  
*Confartigianato*  
Imprese